



2009

ARS CAPTIVA

HORROR VACUI HORROR PLENI

UN PROGETTO DI

Comitato Creo

PRESIDENTE

Paolo Lizzi

IN COLLABORAZIONE CON

Biennale Democrazia

DIREZIONE ARTISTICA

Andrea Cordero

Maria Teresa Roberto

DIREZIONE ORGANIZZATIVA

Paolo Facelli

COORDINAMENTO GRAFICO EDITORIALE

Maria Teresa Roberto

Claudio Zoccola

COORDINAMENTO AGLI ALLESTIMENTI

Andrea Cordero

Claudio Zoccola

AUDIO E LUCI

Z&Z Service

UFFICIO STAMPA

Giorgia Martini

CONTRIBUTI FOTOGRAFICI

Mauro Minozzi

Guido Redoano

VISUAL IN COPERTINA

Eliana Rendine

DESIGN

elyron.it

STAMPA

Edicta - Torino

SU CARTA

Fedrigoni

WEB

Easybit - Torino

ISTITUTI ADERENTI AL COMITATO

Accademia Albertina di Belle Arti - Torino

Primo Liceo artistico statale - Torino

Liceo artistico statale Renato Cottini - Torino

Istituto statale d'arte Aldo Passoni - Torino

Istituto professionale statale Albe Steiner - Torino

Istituto statale d'arte Benedetto Alfieri - Asti

Liceo artistico statale Giuseppe e Quintino Sella - Biella

Liceo artistico statale Ego Bianchi - Cuneo

HANNO COLLABORATO

Associazione ONLUS *Nessun uomo è un'isola*

Istituto superiore Jacopo Beccari - Torino

E

A-Code Jazz Quartet, Liceo musicale Mozart - Cuneo

Compagnia teatrale Palcoscenico - Cividale del Friuli

Conservatorio Giuseppe Verdi - Torino

Istituto musicale Leone Sinigaglia - Chivasso

Laboratorio teatrale Albe Steiner - Torino

Made in Jail e Living Theatre Europa

Peader Kirk e Roberta Romoli

Teatro delle Ombre e i Verlaine, Primo Liceo artistico - Torino

SI RINGRAZIANO PARTICOLARMENTE

Marta Levi, *Città di Torino, Assessore alle Politiche Giovanili*

Giovanni Limone, *Città di Torino, Settore Politiche Giovanili*

Luigi Ratclif, *Presidente dell'Associazione internazionale della*

Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo

e Segretario dell'Associazione GAI – Circuito dei Giovani Artisti Italiani

Marina Bertiglia, *Comitato Italia 150*

Maria Pia Brunato, *Garante dei diritti delle persone private della libertà*

personale della Città di Torino

Gabriele Magrin, *Biennale Democrazia*

Felice Tagliente e i volontari dell'Associazione *Nessun uomo è un'isola*

Chiara Alpestre, *Dirigente scolastico Primo Liceo artistico*

Giuseppe Bertero, *Dirigente scolastico Liceo artistico statale*

Renato Cottini - Torino

Nirvana Cerato, *Dirigente scolastico Liceo artistico statale*

Ego Bianchi - Cuneo

Guido Curto, *Direttore Accademia Albertina di Belle Arti - Torino*

Camillo Di Menna, *Dirigente scolastico Istituto professionale statale*

Albe Steiner - Torino

Massimo Mongero, *Dirigente scolastico Istituto statale d'arte*

Benedetto Alfieri - Asti

Maria Addolorata Ragone, *Dirigente scolastico Liceo artistico statale*

Giuseppe e Quintino Sella - Biella

Paola Ravetti, *Dirigente scolastico Istituto statale d'arte*

Aldo Passoni - Torino

E INOLTRE

Elena Actis, Michele Aruanno, Riccardo Balbinutti, Gianni Bissaca,

Chiara Bobbio, Paolo Bovino, Alessandra Cassaz, Michele Covolan,

Maurizio Cortese, Federico Daneo, Margherita Dotta Rosso, Edoardo

Egaddi, Giovanni Ferrero, Giuseppe Giurato, Anna Pinuccia Magnesi,

Pietro Marchetti, Chiara Maritano, Roberta Minici, Annamaria Morello,

Vittorio Muò, Emanuele Ottavis, Giovanni Pagano, Beppe Picco,

Manuela Renosio, Patrizia Rossello, Valentina Ruospo, Alessandra

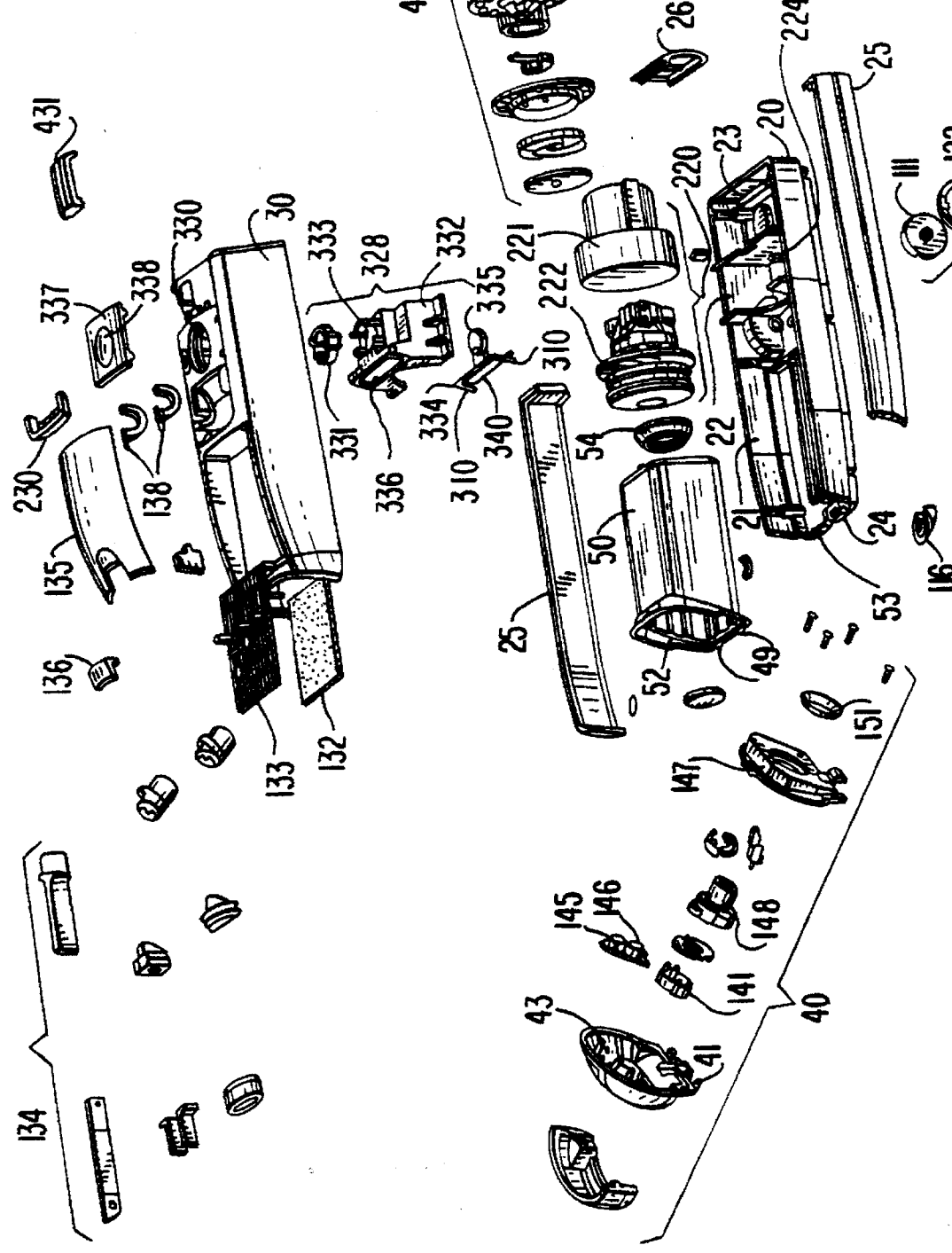
Santise, Luciano Scagliotti, Cristina Seymandi, Oliviero Toscani,

Rosalba Tubère, Beppe Turletti, Simonetta Viano, Maria Grazia Voci

Associazione ONLUS *La Brezza*, Associazione ONLUS *Santa Croce*,

i detenuti della Casa Circondariale *Lorusso e Cutugno* di Torino

**CON IL CONTRIBUTO DI****MEDIA PARTNER****LA STAMPA****SPONSOR**



A

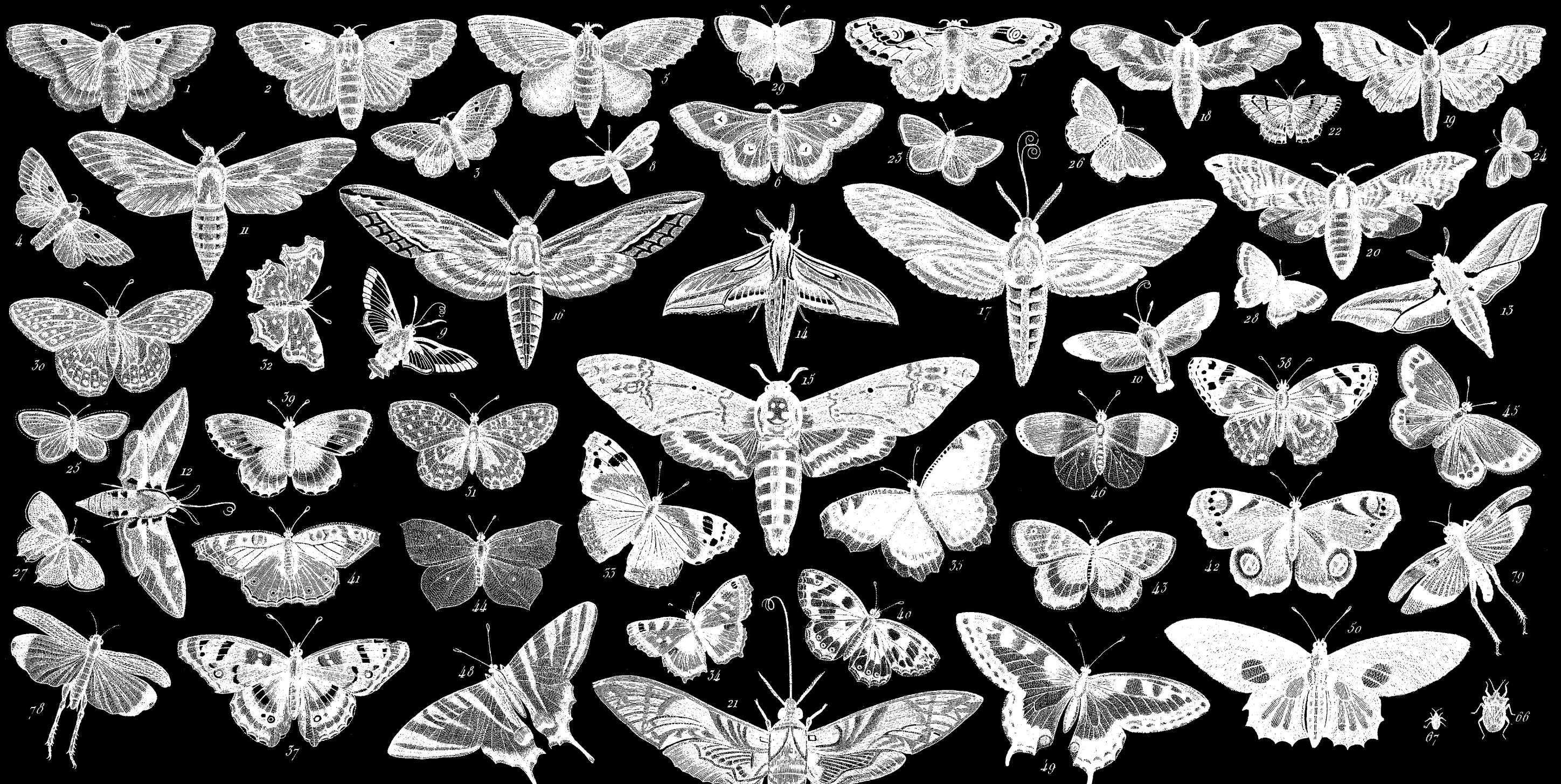
Marta Levi

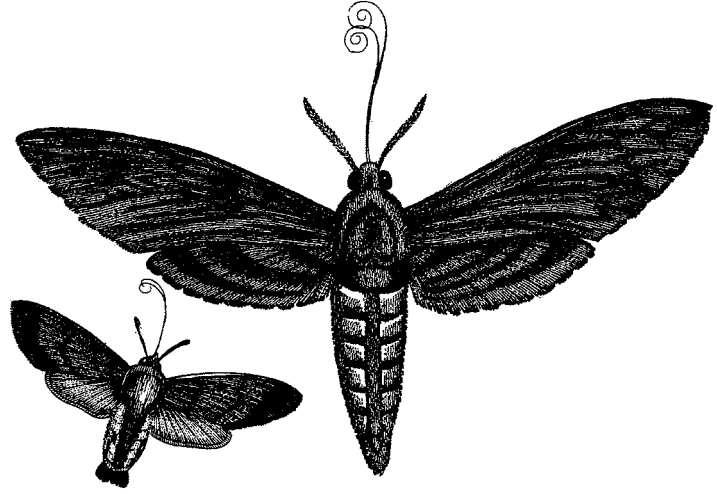
CITTÀ DI TORINO, ASSESSORE ALLE POLITICHE GIOVANILI

Gli spazi che limitano la libertà fisica gettano un'ombra alla quale difficilmente ci si può sottrarre. Anche quando la funzione alla quale l'uomo li ha destinati viene meno, in quei luoghi l'ombra persiste e avvolge insinuante e lieve il visitatore. E ci si trova improvvisamente immersi in una sorta di languore irrazionale.

I giovani artisti di Ars Captiva hanno passato del tempo a riflettere, per ricomporre in un'immagine, in un oggetto, quanto quelle mura, i graffiti, le sbarre, hanno loro rimandato. Per ritrovare un senso e illuminare l'oscurità degli spazi, vuoti di uomini e donne, pieni del loro desiderio.

Ars Captiva è, per noi che guardiamo da fuori, azione formativa. Si intuisce, si sente, insieme, un'energia catartica capace di precipitare e coagulare elementi differenti ma non distanti; un mezzo attraverso cui trovare il senso delle cose che ci stanno intorno e di spiegarlo attraverso la creazione artistica. È una preparazione alla vita e alla difficile opera di re-interpretazione alla quale tutti gli esseri umani sono continuamente richiamati. Un invito sommesso a guardare dentro se stessi. Nonostante tutto.





7
18
22
19
24
23
26
20
15
14
17
28
38
15
10
45
40
35
46
42
79
43
50
66
49
67

il... “resto” della creatività

Giovanni Limone

CITTÀ DI TORINO, SETTORE POLITICHE GIOVANILI

Ci sono coincidenze che sembrano essere qualcosa di più che semplici casualità. Ars Captiva è, per me, una di queste. La mia convinzione è confermata, peraltro, dai risultati raggiunti nel breve arco di un anno, a partire, cioè, dalla sua comparsa ufficiale e dall'interesse che si è generato tutto intorno alla manifestazione. Tutto ciò è co-incidenza, ovvero “incidere insieme”, non è casualità. Vi sono lavoratori della Scuola i quali, avvertendo distintamente l'urgenza della situazione in cui questa versa, tentano di incidere nel rapporto che intercorre tra il mondo scolastico e i bisogni del mondo produttivo. Il mondo del lavoro ha determinato lo sviluppo di un pensiero secondo il quale la scuola deve formare professioni e soggetti adeguati alle richieste del mercato, minimizzando o addirittura abdicando al proprio ruolo primario, ovvero quello di formare soggetti capaci di sviluppare pensiero critico e, quindi, creativo. L'idea di una Scuola propositiva, in grado di essere di stimolo alla società, al mondo del lavoro e della produzione intellettuale, è un tema che sembra, purtroppo, non interessare ed è superato dalle dinamiche politiche attuali.

Nonostante ciò, e pur non figurando tra i principali obiettivi di Ars Captiva, potrebbe tornare nuovamente di attualità. Anche grazie allo stimolo del progetto di cui qui si accenna. Tutto ciò co-incide con il tentativo di rinnovare le modalità di rapporto tra politiche locali rivolte ai giovani e Scuola, attraverso la costruzione di momenti di progettazione condivisa; operazione, questa, nella quale la Città è fortemente impegnata.

Ciò che appare (il prodotto) è certamente importante. Tuttavia, pur essendo la produzione di lavori artistici parte fondamentale del progetto Ars Captiva, questi non riescono, da soli, a darci la dimensione delle energie, dell'impegno che sta dietro al risultato finale (il ...famoso? processo). L'opera è la cima visibile tra le nebbie sottostanti. Ma, come per l'iceberg, sotto, lontano dai riflettori altre opere si vengono a comporre.

Lavorare con i giovani nel particolare periodo che intercorre tra l'età pre-adolescenziale e la successiva età adulta, è complicato. Lo è ancora di più se l'ambito in cui si opera è quello della formazione scolastica. Non avendo diretta

esperienza dell'insegnamento, non posso che far riferimento a quanto sperimento quotidianamente nella mia veste di responsabile di progetti che hanno come scopo principale il sostegno alla e la promozione della creatività dei giovani.

Tale veste professionale mi ha consentito per molti anni di stare a diretto contatto con i ragazzi e di raccoglierne, senza alcuna pretesa di scientificità, umori, desideri e progetti. Quando si realizzano azioni nelle quali i giovani sono partecipi e principali protagonisti, si ha la fortuna di entrare in relazione con ragazzi motivati, spinti a partecipare perché quella particolare attività li appassiona profondamente, poiché su di essa stanno sognando o cominciano a progettarsi. Per contro, nel lavoro di formatori/educatori, nulla è regalato. A maggior ragione, avendo a che fare con i ragazzi delle generazioni attuali, i quali mostrano, verso gli argomenti che esulano dalle poche indispensabili cose di cui sentono di non poter fare a meno, al più, un interesse fluttuante.

Ars Captiva è, però, il valore aggiunto non previsto, il quid non “compreso” (intendo il termine nella sua doppia accezione di incluso e capito), lo scarto, ovvero quello che non riesce a essere parte di un discorso omologato al pensiero unico dell'arte come affare (anche molto redditizio). È grazie a questo valore aggiunto che si è reso possibile l'incontro tra azioni, sovente parallele, ma totalmente scollegate, che non avevano trovato prima il modo di dialogare. Il “percorso” costruito da Ars Captiva ha creato interesse nei giovani e intercettato sensibilità esistenti nella Città: quelle del Settore Politiche Giovanili in primo luogo, il quale ha fatto, del protagonismo e della creatività studentesca, uno dei cardini delle proprie progettualità.

Ars Captiva è un appuntamento che conduce alla scoperta di tutto un mondo che ruota intorno alla creazione artistica, un percorso di conoscenza e crescita che si realizza dentro e fuori dalla scuola. Il Settore Politiche Giovanili ha voluto essere attivo sostenitore di questo approccio.

Ars Captiva unisce al piacere di creare l'idea di farlo con altri, per arrivare, insieme, ad una mostra collettiva. Approdo momentaneo dal quale ripartire per riprogettare.

Luigi Ratclif

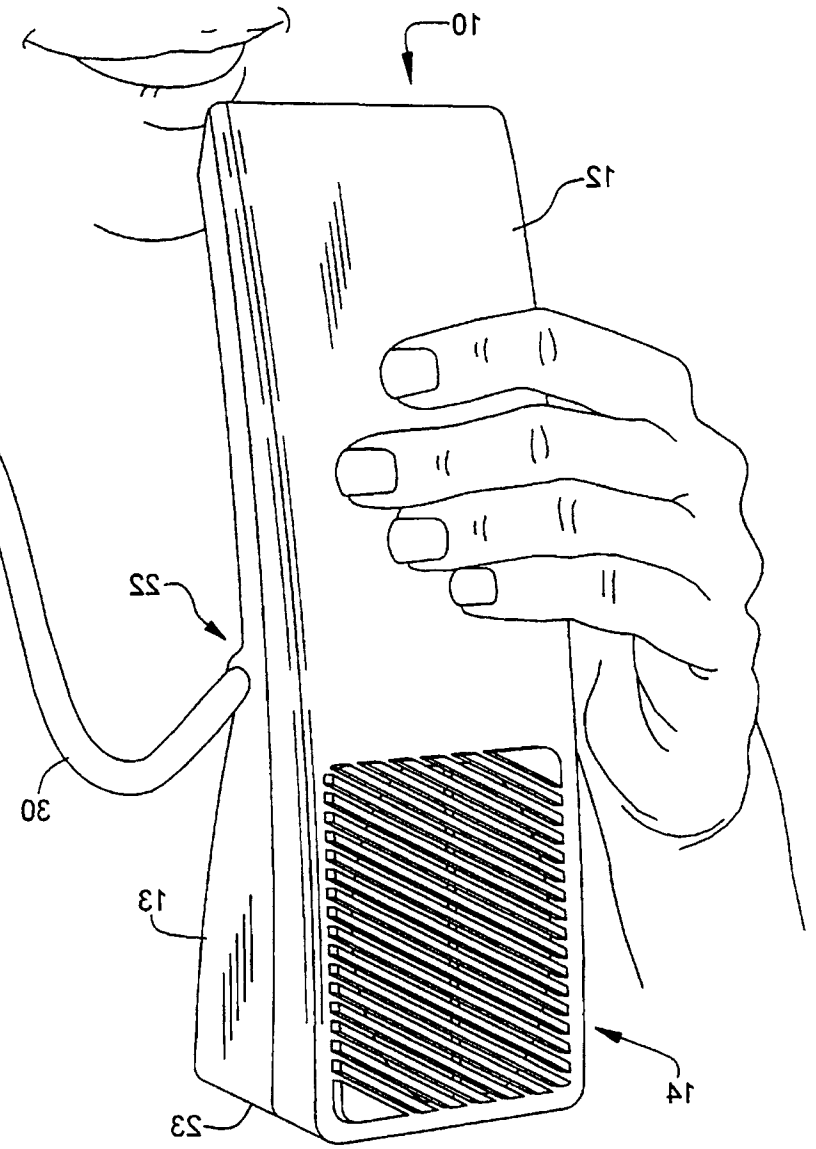
PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE
DELLA BIENNALE DEI GIOVANI ARTISTI DELL'EUROPA E DEL MEDITERRANEO
E SEGRETARIO DELL'ASSOCIAZIONE GAI - CIRCUITO DEI GIOVANI ARTISTI ITALIANI

Mi affascina guardare dentro le cose. Per capire come sono fatte, qual è la loro funzione, quali potenzialità possiedono. Se si tratta di iniziative culturali, mi piace comprendere la loro genesi, se sono in grado di modificare ciò che gli sta intorno, se sono capaci di apportare innovazione, sperimentare, se sono utili a far crescere. Aspetti questi fondamentali nell'organizzazione della cultura come nei processi della promozione dell'arte giovane e della creatività.

Ars Captiva è una di quelle iniziative che risponde positivamente a tutte queste domande. È una manifestazione di assoluta novità nel panorama italiano. Perché possiede quella semplicità rara nella sua architettura organizzativa e allo stesso tempo è portatrice di vitalità e di freschezza che la rendono diretta, democratica, coraggiosa. Ciò senza mai essere disattenta alla qualità delle proposte, alla ricerca rigorosa, al dibattito. Caratteristiche di cui a dire il vero si sente la necessità di questi tempi.

È una formula vincente: le scuole artistiche di ogni ordine e grado di un'intera regione, con i loro studenti, si mettono insieme per gettare un ponte tra il mondo della formazione e il territorio, tra i giovani e il sistema dell'arte contemporanea. Lo fanno scegliendo un luogo della città di grande valenza simbolica trasformandolo in un laboratorio creativo di forte energia. In Ars Captiva non solo le arti visive diventano dunque lo spazio della ricerca ma i diversi linguaggi espressivi si intrecciano in forme aperte di produzione tra musica, teatro, danza, performance, scrittura, video, gastronomia. Ars Captiva, sono convinto, è un modello esportabile, un'operazione esemplare. La rete dei Giovani Artisti Italiani e quella della Biennale del Mediterraneo possono essere lo spazio per un suo possibile sviluppo. L'incontro con altre realtà culturali, con altri territori, a confronto con giovani artisti italiani e stranieri, può fornire certamente al progetto un ulteriore impulso per una sua affascinante evoluzione.

Al Comitato CREO, che promuove l'iniziativa, il compito di guidarla verso nuovi traguardi.



B

B. 1

Marina Bertiglia

COMITATO ITALIA 150

Il Comitato Italia 150 – ente incaricato di organizzare a Torino nel 2011 gli eventi per il 150° anniversario dell'unità nazionale – partecipa volentieri, per più di una ragione, alla presentazione di una mostra creata dai giovani e pensata in correlazione con Biennale Democrazia, una delle principali tappe di avvicinamento al 2011.

I giovani rappresentano, infatti, il futuro del nostro Paese, di cui ci apprestiamo a celebrare i primi 150 anni di storia: sono loro che potranno aiutarci a comprendere le dinamiche di sviluppo, le criticità, ma anche le potenzialità dell'Italia. L'espressione artistica, per le sue caratteristiche di immediatezza comunicativa, rappresenta da sempre non soltanto una delle eccellenze dell'Italia ma anche uno dei più potenti strumenti di confronto e di scambio fra culture, tema quanto mai vivo oggi nel dibattito nazionale ed internazionale.

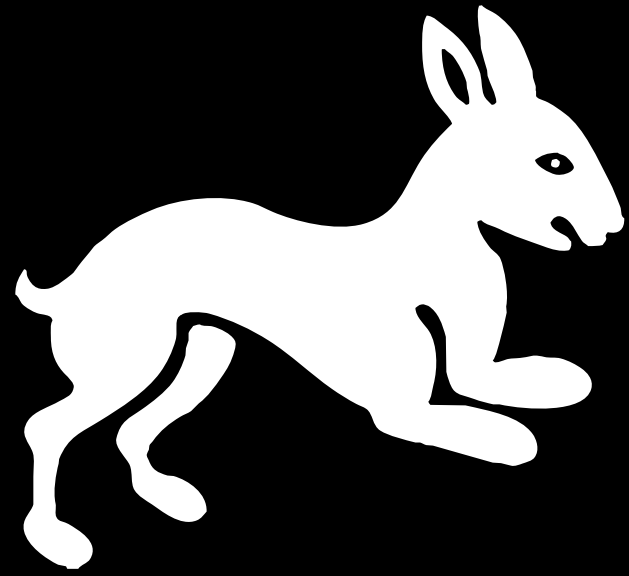
Torino, che ogni anno dedica un mese all'arte contemporanea, è una città che ha sempre stimolato il dialogo fra ragazzi e adulti, fra italiani di nascita e nuovi cittadini italiani, in una prospettiva di contaminazione positiva, di crescita democratica e di sviluppo.

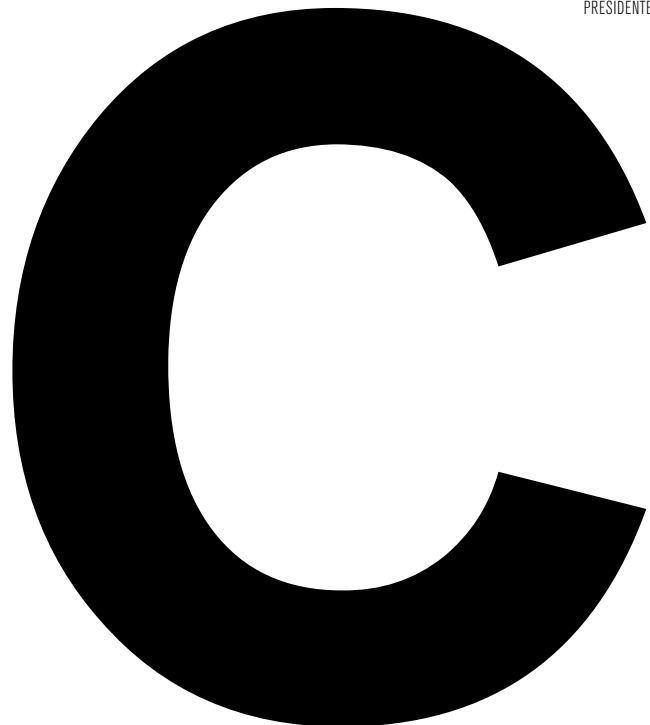
Ringraziamo, quindi, la rete di scuole che si è impegnata nella seconda edizione di Ars Captiva, convinti che la loro partecipazione agli eventi promossi in preparazione al 2011 sia un segnale importante per gli altri giovani e le altre scuole che vorranno lavorare con noi, su altri temi e con altri mezzi espressivi, per realizzare un'esperienza indimenticabile per loro stessi, per i visitatori della manifestazione, per noi tutti.

B. 2

BIENNALE DEMOCRAZIA

Grazie al contributo del Settore Politiche Giovanili della Città di Torino, il mondo creativo di Ars Captiva è una delle tappe nelle quali si snoda il percorso di Biennale Democrazia. Una stazione molto particolare nella quale i ragazzi possono elaborare e produrre contenuti originali. Per cinque giorni, a Torino dal 23 al 26 aprile, durante la prima edizione della Biennale, le scuole e i giovani sono attori protagonisti della vita civile. Incontrano esperti e studiosi, discutono con loro di importanti questioni pubbliche, presentano alla città i risultati più originali di decine di laboratori formativi. Ma soprattutto sperimentano forme nuove di partecipazione alla vita collettiva. Nel pomeriggio di venerdì 24 aprile, presso il Museo delle ex carceri Le Nuove di Torino, in un luogo della privazione che Ars Captiva trasforma in luogo di immaginazione creatrice, i ragazzi possono sperimentare un nuovo modo di espressione, guidati dal regista inglese Peadar Kirk. Durante i cinque giorni della Biennale, il percorso della seconda edizione di Ars Captiva è un'occasione per guardare con occhi diversi i vuoti e i pieni della vita civile e politica, che è tanta parte della condizione umana.





Paolo Leonardo Lizzi

PRESIDENTE COMITATO CREO

In qualità di Presidente del Comitato Creo e convinto promotore del progetto *Ars Captiva*, non posso che essere particolarmente orgoglioso del realizzarsi della seconda edizione, che si terrà negli spazi delle ex carceri Le Nuove di Torino all'insegna della contrapposizione *horror vacui / horror pleni*. Si realizza così la seconda tappa di un progetto ambizioso che intende acquisire cadenza biennale ed estendersi a più scuole nell'ambito regionale. In tale prospettiva avremo quest'anno, rispetto all'edizione 2007, la partecipazione dell'Istituto d'arte Alfieri di Asti, il Liceo artistico Sella di Biella e il Liceo artistico Bianchi di Cuneo. Vogliamo proseguire lungo questo percorso, come soggetto attivo e riconosciuto nell'ambito dell'arte contemporanea.

Il successo di pubblico e di critica che ha accompagnato la prima edizione è stato reso possibile dalla professionalità e dalla validità del gruppo di lavoro che voglio qui personalmente ringraziare. In primo luogo i ragazzi, il loro slancio, il loro entusiasmo, gli insegnanti che li hanno coordinati, l'associazione *Nessun uomo* è

un'isola, che ci ha ospitati in spazi così suggestivi e carichi di memoria, gli Enti pubblici e ancora i nostri sponsor della TecnoSistemi, che hanno reso possibile la realizzazione materiale del progetto con un contributo di alto valore tecnico. In un clima di forte perplessità riguardo al futuro dell'istruzione artistica e di riduzione degli investimenti pubblici nella cultura, vogliamo dimostrare la validità di questo progetto, attraverso la sinergia fra le nostre scuole, le istituzioni, l'impresa.

Come ha affermato Paul Auster, l'arte esiste perché il mondo è imperfetto. Il suo stimolo all'attivazione della sensibilità e del sapere critico costituisce la specificità che le scuole a indirizzo artistico da sempre perseguono, difendendone autenticità e identità. Il progetto *Ars Captiva* vuole fornire ai giovani artisti l'opportunità di un primo passaggio dalla formazione scolastica al sistema dell'arte. Chiudo con un fiducioso arrivederci. Se, come sono assolutamente convinto, ci rivedremo nel 2011, saremo uno degli eventi importanti nell'ambito del 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

horror vacui, horror pleni

Andrea Cordero

DIRETTORE ARTISTICO ARS CAPTIVA

Nella cultura occidentale il vuoto – la pagina bianca, il silenzio di un ambiente – è percepito come assenza, come mancanza, come elemento inquietante perché incommensurabile e dunque sfuggente e indefinibile.

Presso altre culture, il vuoto assume invece un significato diverso. Lo *Shodò*, una delle arti tradizionali giapponesi, non è solamente arte della calligrafia, semplice esercizio di bella scrittura, ma condizione per cui l'ideogramma – significante che veicola un preciso significato – diviene esso stesso concetto: il segno è il “pieno”, inteso in senso mentale e non solo grafico, e il bianco è il “vuoto” che deve condurre il lettore a un'esperienza estetico-concettuale.

Molti artisti occidentali hanno subito il fascino del vuoto, da Yves Klein (*Le vide*) a John Cage (per lui il silenzio non è assenza ma «una scatola da riempire»), ai Minimalisti, ai Concettuali, allo stesso Parmiggiani delle *Delocazioni*.

Ma, con percorsi completamente antitetici a questo, altre correnti artistiche hanno prodotto opere in cui viene espresso in modo talvolta paranoico l'horror vacui, quell'ansia di riempire lo spazio, sia esso un supporto bidimensionale o un ambiente: dal *Merzbau* di Schwitters alle *Wunderkammer di oggetti di rifiuto* di Spoerri, alle accumulazioni e compressioni di Arman e César, al graffitismo di Haring.

La riflessione intorno a questo tema e a queste ricerche artistiche ha ispirato e guidato le opere della seconda edizione di Ars Captiva, che lo hanno interpretato nel senso di buio/luce, silenzio/rumore, o di riattivazione degli spazi muti, vuoti, asettici attraverso la proiezione della fantasia e dell'immaginazione, con la suggestione di varie fonti letterarie, cinematografiche, filosofiche.

Si è pensato allo spazio delle ex carceri Le Nuove come a un contenitore neutro, percettivamente

disattivato, smemorato, a una serie di scatole vuote, claustrofobiche, da riempire o da sfondare, a laboratori dei sensi cui sovrapporre spazi inesistenti, tra l'ansia dell'horror vacui e la sublimazione del vuoto.

L'arte è salvifica, può emancipare anche spazi come quelli di ex luoghi di pena, luoghi *vacanti* di esistenza, quando privi dell'umanità dolente che li abitava, inquietanti scenografie archeologiche, non per sovrapporre un velo di oblio su quanto è avvenuto ma per suggerire che, usciti di scena i vecchi *attori*, è possibile farli rivivere attraverso la ricollocazione fantastica in un *altrove* immaginario ed utopico.

In questo senso è stato pensato il *Gioco della mappa* delle carceri, in una metamorfosi della “planimetria della pena” rigida e incolore in “planimetria del gioco” policroma e ludica.

A questo tema di fondo si sono affiancate opere in cui il richiamo al mondo carcerario è evidente – e non potrebbe essere diversamente, considerata la forza del *genius loci* di tali spazi – e ancora interventi ispirati alle tematiche collegate alla Biennale Democrazia che si svolgerà contemporaneamente anch'essa alle Nuove.

Particolare significato assume la partecipazione del mondo della diversità con *Sussurri e grida*, serie di ritratti ed autoritratti, espressione dell'affascinante e libero mondo immaginario dei diversamente abili, perché «*laddove la parola incespica, linee e colori svelano personalità celate*».

Forse proprio in questo settore della mostra è possibile riconoscere nel modo più esplicito il vero senso e la funzione dell'arte: un punto di vista diverso, una visione alterata ma non distorta e dunque speculare e “altra”.

Ancora Ars Captiva, che nella libertà dell'invenzione può emancipare dalla costrizione esercitata dai luoghi e dalle inibizioni mentali ed ideologiche.

Dal *Futuro dizionario d'America*, un progetto editoriale che ha coinvolto nel 2004 scrittori e illustratori statunitensi intenzionati a «immaginare collettivamente un futuro migliore»: «guantanamo (...) 3. sost. *Guantanamo*; vasta riserva naturale di farfalle e fiori selvatici situata nell'isola caraibica di Cuba» .

Ecco la perfetta epigrafe per Ars Captiva, una folgorante intuizione neo-situazionista capace di spiazzarci prefigurando una catarsi per il luogo-simbolo del conflitto e dell'eclissi della legalità agli inizi di questo millennio. Se Ars Captiva è un programma in cui si intersecano creatività e passione civile, invenzione e memoria, pratiche artistiche contemporanee ed educazione alla cittadinanza, la speranza è che i giovani chiamati a parteciparvi sappiano raggiungere quello stesso equilibrio di radicalità e leggerezza.

Lo spazio carcerario è stato il terreno propizio, alla fine del XVIII secolo, per il saldarsi dell'alleanza tra l'atto del guardare e quello del sorvegliare.

Il *Panopticon* progettato da Jeremy Bentham, in cui architettura e distribuzione degli spazi venivano assoggettate a uno sguardo esteso a 360°, era metafora del controllo sociale e della razionalizzazione produttiva. Nel carcere liberato dalla sua funzione originaria, il riscatto avviene ancora lungo il filo dello sguardo, non più di arma di controllo, ma strumento di recupero di frammenti di memoria, di identificazione con coloro che nelle celle delle ex carceri Le Nuove di Torino hanno consumato il loro tempo.

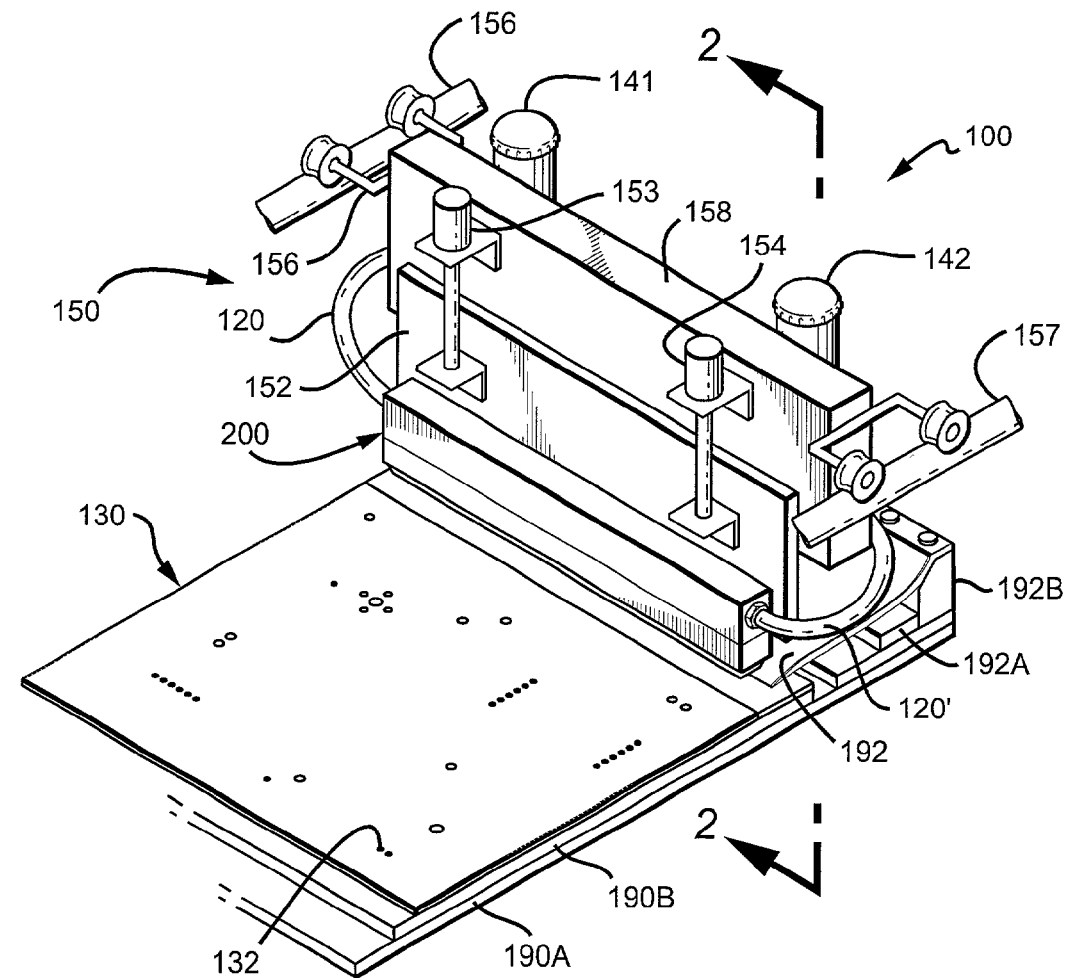
L'invito dunque che le installazioni di Ars Captiva ci rivolgono è ad assumere coscienza e responsabilità dei nostri sguardi, osservandone le traiettorie (lungo le prospettive dei corridoi, nello spazio sprofondato verso l'alto dei gironi successivi della rotonda, nelle strozzature degli spioncini che aprono sulle celle), proiettandoci nel luogo dei corpi assenti che hanno occupato questi spazi ristretti. E la dimensione concentrata e autosufficiente di ogni opera è indissolubilmente legata a tutte le altre, lungo i percorsi che, nell'epoca della società trasparente, ci portano a ripercorrere la planimetria della sorveglianza.

Istruzioni per l'uso

Maria Teresa Roberto

DIRETTORE ARTISTICO ARS CAPTIVA

C. 3



L'immagine guida

Claudio Zoccola

COORDINATORE ARS CAPTIVA

La faccia è lì, tagliata appena sotto gli occhi, è una faccia di simpatico mascalzone, come se ne vedono tante nelle nostre classi. È tagliata sotto gli occhi, eppure ci sentiamo interpellati da uno sguardo che percepiamo intenso e stralunato. Quella bocca aperta, innaturale, centro attrattivo di tutta la composizione, si offre con il suo contenuto di contraddizione, di vuoto e di pieno, di urlo e silenzio. La parola non esce, ma il suono dei colori affastellati nel groviglio degli elastici riempie il cavo della bocca, toglie il respiro anche a noi per eccesso di potenzialità significanti.

La maglia indossata dal ragazzo azzarda audaci cromie che rivelano un perfetto accordo con il suo tempo, i primi incerti peli di barba ci dicono molto sulla sua età. Ma quel grumo di elastici in bocca, che ci racconta?

Vediamo un po'. Se il sembante sempre dà veste a un concetto, prendendo a prestito dalla Storia dell'Arte i suoi metodi di lettura più popolari, e scomodando le interpretazioni più comuni nell'iconografia sacra e profana, possiamo dire che ogni "attributo" definisce la virtù o il limite del personaggio che ci è dato osservare.

Così la foglia di palma per i martiri, le monete d'oro per i mercanti, i libri per i sapienti illuminati... Sappiamo anche che è la ripetizione di questi determinati modelli nel tempo che ci conferma nelle nostre interpretazioni, e l'uso comune degli

oggetti simbolici adoperati ne agevola poi la lettura in chiave retorica.

Ma un grumo di elastici in bocca a un ragazzo, torno a dire, che ci racconta?

Il vocabolario ci dice pressappoco che l'elasticità è la proprietà dei corpi che sottoposti a certe sollecitazioni subiscono una variazione destinata a scomparire al termine dell'azione deformante (sforzi inutili?). Ma è anche la capacità degli individui di muoversi con facilità e leggerezza, con accentuata possibilità di variare atteggiamenti nella vita morale e intellettuale (i nostri studenti, i giovani in generale?).

Molti elastici intrecciati insieme sono un potenziale enorme di cose da dire che i giovani trattengono in sé, e spesso sono così tante che diventano un grumo inestricabile e confuso, un bolo indigeribile e tuttavia necessario al comune esistere. La bocca è il luogo in cui il dire tenta la realizzazione del sé nel rapporto con gli altri, dove si rende più esplicita la chiarezza o la confusione.

Sta in noi adulti, che per vocazione ci siamo dati questo compito e inventati per loro e con loro questa occasione di crescita, far emergere nei nostri studenti le prime chiarezze, aiutandoli a districare, tra i molti pensati, i pensieri più limpidi e originali. E un'assunzione di metodo di elaborazione che, sola, può portarli a camminare in buona autonomia assai presto.

NI JLIF

THE

Non si tratta del *vuoto* e del *pieno*, concetti fisici, misurabili. Ma della loro *paura*, del fatto per cui si non si possa (non si riesca a) sopportare una stanza vuota. O, al contrario, una wunderkammer. Perec o Carver.

La paura del vuoto o del pieno ha risvolti potenti nella visione del mondo. È quasi certo che tutti vi si confrontino prima o poi, e vorremmo poter affermare che ogni modo di porsi a rapporto con lo spazio, sia esso fisico o no, genera prevalentemente una delle due forme di paura. Alcuni luoghi, forse tutti i luoghi, portano con sé uno dei due possibili tipi di paura. È abbastanza normale immaginare che un carcere soffra di *horror vacui*, (a prescindere, un carcere vuoto perde il suo significato) così come un padiglione di Mies Van Der Rohe faccia percepire un forte e vissuto *horror pleni*. È normale che la Nasa (l'ente spaziale americano) abbia paura del pieno, mentre un parcheggio, specie se a pagamento, abbia paura del vuoto. Vi sono oggetti, come gli aspirapolvere, che manifestano un evidente *horror pleni* pur portando dentro di sé un contenitore che non ambisce ad altro che di essere riempito.

Ognuno di noi sperimenta spesso questa dicotomia attraverso vari gradi di coscienza.

Che lo vogliamo o no, la paura del pieno o del vuoto ci governa, informa i nostri comportamenti, determina il nostro pensiero.

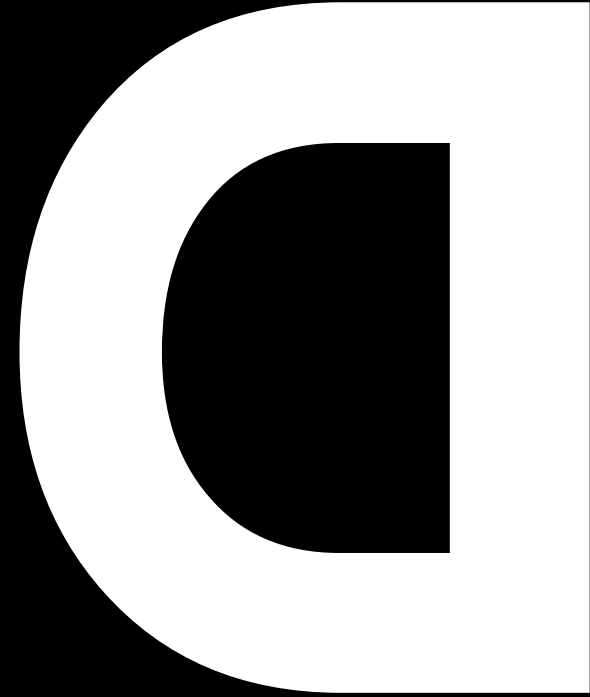
Che l'arte vi si confronti è naturale e necessario.

perec vs carver

Roberto Necco

GRAPHIC DESIGNER - ELYRON.IT

C. 5



GAPE

Rosalba Tubère
PRESIDENTE TS TECNOSISTEMI

Con grande soddisfazione salutiamo la nuova edizione di *Ars Captiva*.

Il successo di pubblico e critica della prima rassegna ci aveva convinto che la strada fosse giusta.

Un'impresa privata non può limitarsi allo scopo specifico, blindato nel rapporto clienti-produzione, come se la società esterna non esistesse, ma deve aprirsi, conoscere e investire nella più importante delle risorse della vita: i giovani.

E, in particolare, i giovani studenti che, nella scuola pubblica, provano a ritagliarsi un futuro di lavoro ma anche una prospettiva di bellezza.

Altre scuole a carattere artistico del Piemonte hanno aderito alla nuova proposta di progetto che, con leggeri cerchi nell'acqua dell'arte giovane, sta allargandosi e rafforzandosi.

Altre imprese private ci hanno contattato per aderire, per aiutare, per contribuire con finanziamenti e know-how a realizzare l'esposizione delle opere dei ragazzi, ispirate come esse sono ai temi "caldi" della società contemporanea.

Sta emergendo il bisogno di una nuova progettualità e la necessità di shock culturali, giacché la produzione e la circolazione di idee originali saranno la vera piattaforma dell'innovazione.

Eravamo partiti per dimostrare che l'impresa privata può dialogare con la scuola pubblica, trovando in essa risorse umane, inventività e nuove professionalità.

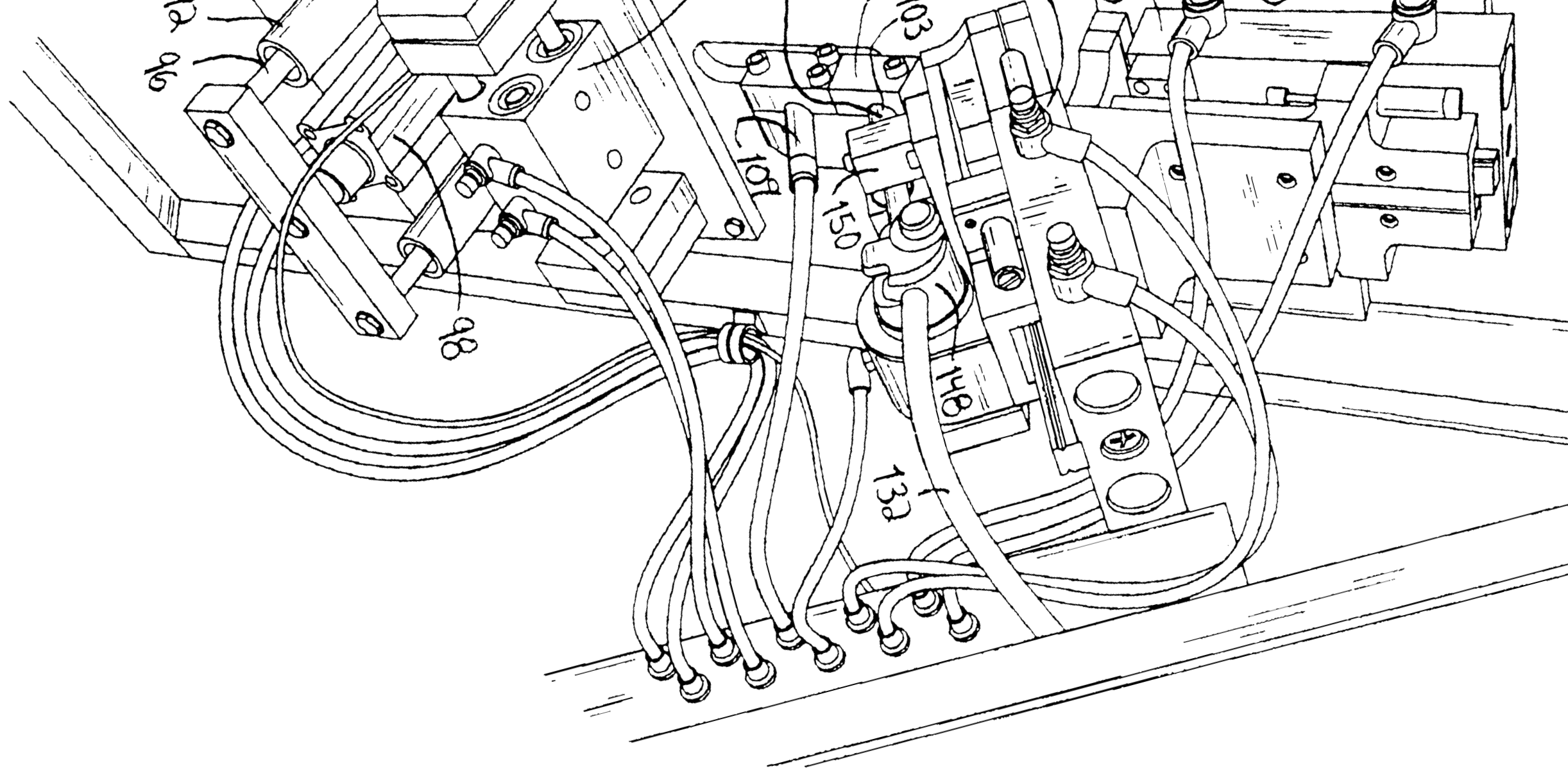
Eravamo partiti per realizzare un rapporto più evoluto tra istituzioni e impresa.

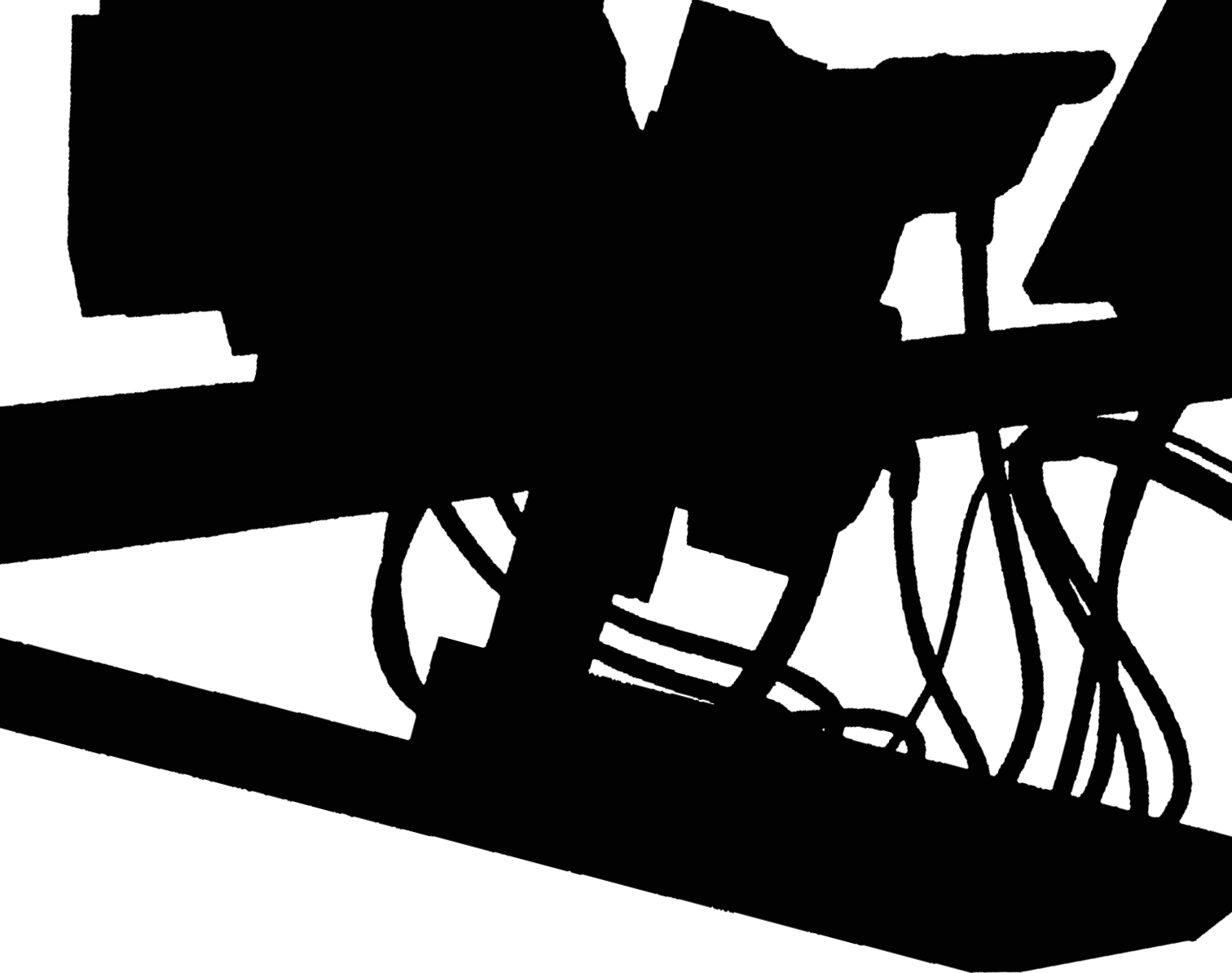
Ci siamo riusciti.



E







OPRE
RE

ARTISTICO STATALE - TORINO PRIMO LICEO

Vocazione del giovane artista

Un "carcere dismesso", questo fu alcuni anni fa l'emozionante e inquietante considerazione che motivò il nostro Istituto a farsi promotore di un possibile evento che svelasse le emozioni, le sensazioni che si celavano dietro la realtà "spazio-temporale" di questo ambiente.

Tutte le civiltà generano forme di arte peculiari, non può esistere un prodotto artistico che non rifletta l'atteggiamento dell'uomo verso il "suo spazio" e il "suo tempo".

Spazio e tempo determinano pieno e vuoto, caos e ordine, realtà, illusione, finzione e sono il centro dell'azione creativa.

Lo spazio si può considerare un'estensione indefinita ma matericamente determinabile di corpi, oggetti, il ricettacolo di tutte le cose o del nulla.

Il tempo similmente, è luogo di finito e indefinito con tutti i limiti e senza limiti dove si verificano gli eventi.

Al Primo Liceo artistico la pratica quotidiana, con ritmi spesso frenetici, costituisce la parte sommersa di un iceberg. Ciò che interessa, l'obiettivo, la *parte emersa* è costituito dall'opera dello studente.

Si intrecciano, nella didattica di tutti i giorni, molti elementi che, operando in sinergia, producono la formazione dell'allievo, valore aggiunto senza pari e spesso sottovalutato.

In particolare, le attività del Liceo si concentrano sulla promozione di una creatività caratterizzata da dinamiche legate al fare e alla fattibilità, ai molteplici linguaggi dell'arte, come veicoli da sperimentare, alla scelta di materiali consueti o meno. Accanto alla produzione dell'opera si cura lo studio dell'arte del passato, ma non manca la lettura critica del nostro presente.

Il nostro Istituto, prima della messa in opera delle due edizioni di *Ars Captiva* con gli allievi, ha provveduto a un'approfondita e attenta analisi considerando le realtà legate alla storia detentiva dell'edificio.

In *Ars Captiva 2009* il carcere non è stato rappresentato, ma è ineludibile ispirazione per percorsi in cui lo spazio oggettivo si lega, si interfaccia ai nuovi racconti espressi nei lavori degli studenti.

rumore del silenzio

polistirolo, creta, colore acrilico, gommapiuma
misure determinate dall'ambiente

Giulia Andreose, Enrica Bajma, Constanza Bellini,
Stella Bergadano, Cristina Cassavia, Carlotta
Coggiola, Melissa David, Giulia Di Niquilo, Sofia
Gallarate, Giulia Gambino, Giacomo Girocchi,
Roberta Guaraldo, Filippo Laguzzi, Mattia
Loparco, Maria Mancusi, Rebecca Morando,
Roberto Muscari, Lorenzo Ponteprimo, Matteo
Primo, Stefania Pulzella, Roberta Reviglio, Mario
Rittatore, Lara Rocchietti, Alessandro Rosadelli,
Iulian Sandu, Lea Seck Absa, Riccardo Sino,
Eleonora Tafuro

COORDINAMENTO

Rosangela Berghelli, Guglielmo Pino

Tre forme antropomorfe, individui conclusi in se stessi, rinchiusi in gesti bloccati di solitudine e difesa. Immagini colorate, fisiche e materiche in uno spazio circoscritto e limitato da un confine determinato da un blocco blu. Cercano di entrare in comunicazione tra loro, sono avvolte da raggi di luce colorata -messaggio digitale- che continuamente modifica lo spazio circostante e il "tempo" di contatto tra loro.

Una rete avvolgente che crea collegamento, incontri e modificazioni possibili e muta la realtà fisica e oggettiva. Rimane comunicazione virtuale, rumore visivo, immagini in pixel della realtà in cui siamo spettatori e attori virtuali.

10





si prega di non fare silenzio

si prega di non fare silenzio

installazione (libri e cartellone di divieto)
misure determinate dall'ambiente

Sorina Costea, Annalisa De Simone, Massimo De Vita, Eleonora Ercole, Sara Malacasa, Valeria Maletta, Serena Mansi, Teo Martino, Giulia Moglia, Irene Pisà, Maura Porta, Paolo Pravato, Cristina Ratazzi, Mariasole Tortorelli, Dario Voto

COORDINAMENTO
Mariangela Capra

L'installazione si basa sul rumore mentale prodotto da un libro quando viene letto.
Ogni libro in sè è il silenzio.
Un cartello che urla di fare rumore leggendo e un mucchio di libri sparsi sul pavimento.
Libri sparsi ognuno con la sua unicità perché possano essere presi a caso e letti.
Il caso garantisce a ciascuno il destino del suo rumore a ogni libro il suo rumore come ogni Mente che lo legge il proprio, fino la prodigio di ciò che significa.
Ogni volta diverso perché il rumore possa continuare.

20

in principio era il verbo

videoproiezione
cm 150 x 150

Miriam Modena

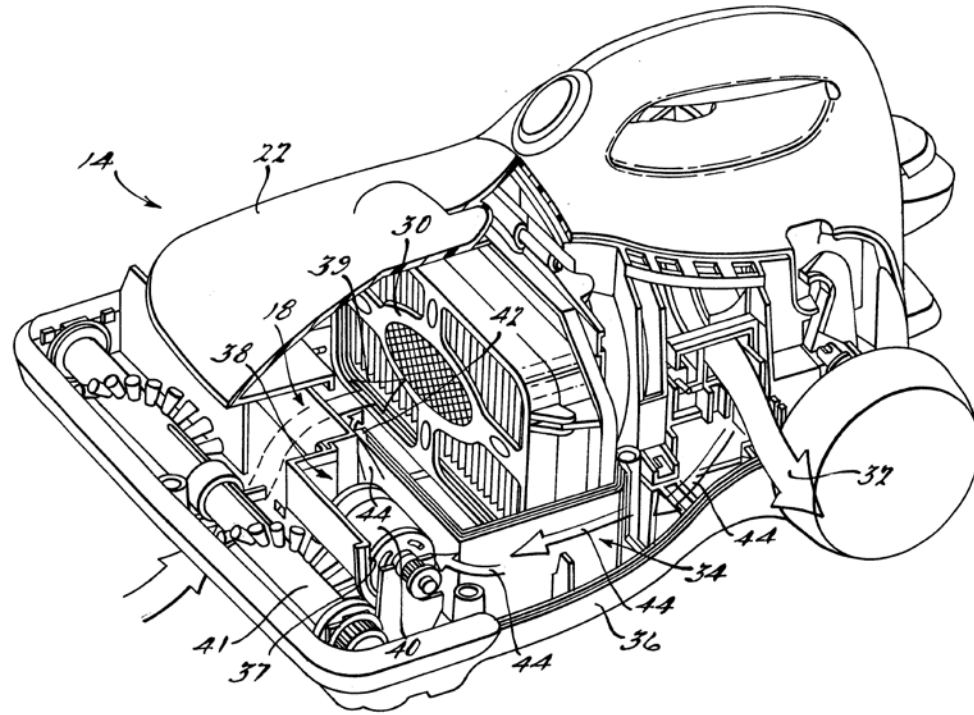
COORDINAMENTO
Andrea Cordero

Una cella cupa, estranea al colore del mondo. Dentro, dopo la disgregazione dell'identità, l'individuo tenta la ricomposizione del proprio essere. L'unico punto fisso, di cui ha ancora libertà, è la bocca, della quale continua a sentire il suono, parlando e riparlando, per non perdersi del tutto. Il titolo rimanda a questo: da rinchiuso, segregato bisogna tornare, ricostruendo la propria vita, alla nascita; la parola è una delle prime cose che impara da bambino e l'unica che può ancora utilizzare. Il silenzio dell'identità perduta e il contrapposto rumore della vita sono scanditi dal ritmo del metronomo, puntato sui tre quarti, ancora una volta l'intero incompleto, per toccare, ogni 5 battute, i 15 frammenti del sé. Il suono organizza l'ossessività della ricerca contrapposta alla staticità in cui un individuo si ferma per ricomporre il senso del suo essere. La proiezione è voluta come scultura bidimensionale, progettata per rappresentare l'appiattimento banalizzante dell'individuo nella cella.

εο

in principio era il verbo





è il silenzio che chiede di essere ascoltato

proiezione su un oggetto patinato bronzo
misure determinate dall'ambiente

Ludovica Guerrieri

COORDINAMENTO
Germana Celoria

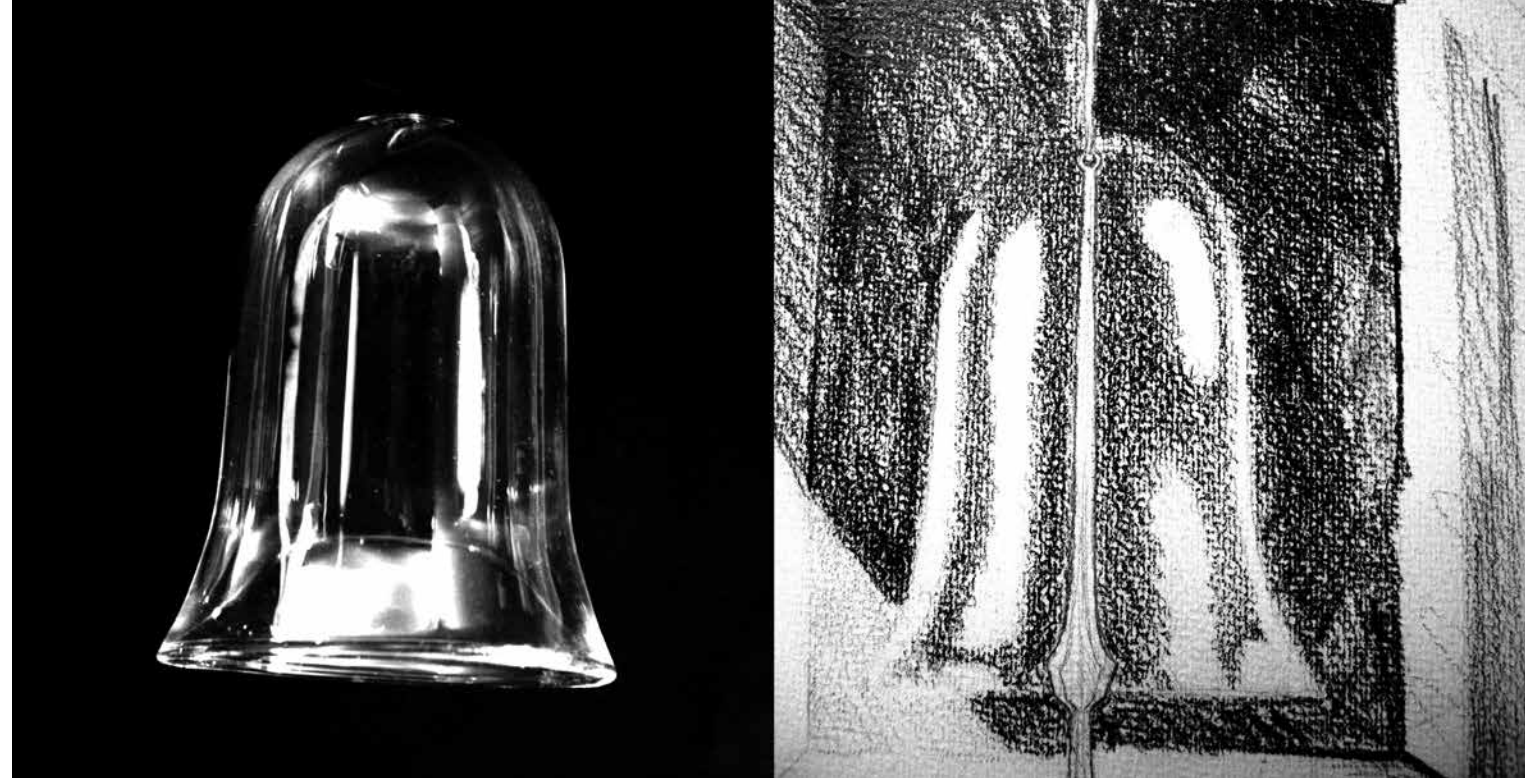
CONSULENZA TECNICA
Lucio Diana, Leo Gilardi

Una campana di vetro che contiene un
batacchio bronzeo.
Quasi un ossimoro.
È la sospensione, la sonorità negata
che preserva la materia del vetro da una
trasformazione irreversibile.

Viviamo immersi nel rumore, un rumore che
associamo al pieno.
Forse, è una saturazione che non ci racconta
più nulla, c'illudiamo di colmare uno spazio che
rimane invece vuoto.
Il silenzio è la cessazione apparente di
ogni rumore: una privazione o solo una
comunicazione diversa?
È il suono che non si sente... il pieno che non
si vede.
È una soglia, un limite, ma non il confine tra
presenza e assenza.
Può essere l'urlo più forte del suono che lo
sovrasta.

*«La realtà dell'altro non è in ciò che ti rivela, ma
in quel che non può rivelarti.
Perciò, se vuoi capirlo, non ascoltare le parole
che dice, ascolta quello che non dice.»*
(Kahlil Gibran, *Sabbia e schiuma*).

40



**è il silenzio che chiede
di essere ascoltato**



sussurri e grida

sussurri e grida
ritratti e autoritratti dal
mondo della diversabilità

laminil, legno, cartoncino, carta
 6 pannelli cm 100 x 200

Marco Anese, Alessandro Bartoliani,
 Andrea Guiotto, Mimma Lombardi,
 Stefano Lucatorto

COORDINAMENTO

Tiziana Bonollo, Guglielmo Pino,
 Giuliana Ravaschietto, Cesare Viottini

*Laddove la parola inespica,
 linee e colori svelano personalità celate.*

Mutismo, sussurri, parole che inespicano. La comunicazione attraverso il linguaggio verbale, troppo diretta, spesso mostra solo frammenti di un mondo interiore che invece trabocca di grida inesprese e di desideri celati. Linee e colori sono allora il mezzo espressivo più adatto per dare forma, e quindi "voce", ad un immaginario magari caotico, ma ricco di sensazioni, emozioni, fantasie. E le varie personalità, non più inibite dal discorso diretto e dal legame stretto di reciprocità che lo caratterizza, possono essere svelate e poi restituite agli autori dai fruitori dell'opera in un gioco di rispecchiamento silenzioso "a distanza", che ne rispetta la fragilità.

20

angelo custode

materiali misti
 misure determinate dall'ambiente

Stella Barile

COORDINAMENTO

Luigi Di Già, Piera Rainero

Immaginate di avere un mondo dentro, da sempre, immaginate di non poterlo mai condividere con alcuno, immaginate di vedere il vostro mondo come in un film, immaginate come io mi sono sentito nudo al vedere la mia vita ignaro di tutto ma spettatore della mia anima... immaginate...

Il tempo guarirà ogni cosa. Ma che succede se il tempo stesso è una malattia?

In questa roccaforte del silenzio, il religioso bisbigliare è spezzato dall'assordante rumore dei miei pensieri, degli uomini che leggono, studiano, riflettono... e dove ogni essere umano è amorevolmente vegliato dal proprio angelo, emblema di purezza.

*«Non riesco a vederti ma so che sei qui,
 ti posso sentire...»*

Composizione scultorea ispirata al film *Il cielo sopra Berlino* di Wim Wenders. Un luogo molto importante nel film è la Biblioteca di Stato (*Staatsbibliothek*) con la splendida architettura di Scharoun: un luogo deputato all'elevazione degli uomini tramite la cultura e dove gli angeli scrutano i lettori e infondono loro coraggio nei momenti di sconforto.

ao

angelo custode



io sono salvo

marmo nero belgio, oro zecchino
cm 40 x 60

Giuseppe Zuccarello

COORDINAMENTO
Antonio Zaccone

Io sono salvo è una citazione-omaggio alla mitografia concettuale delle lapidi che Salvo realizzò tra il 1970 e il 1972. È un ossimoro, essendo il medium attraverso il quale viene espresso il messaggio generalmente usato per commemorare eventi del passato o per ricordare qualcuno che non c'è più. La scelta del materiale, una qualità di marmo assolutamente scevra di venature, è stata necessaria per evidenziare con la dovuta forza il contrasto che intercorre tra la superficie e l'epigrafe. L'oro zecchino in campo nero riconduce il cromatismo al simbolo del fiore di loto. Si potrebbero cogliere delle connotazioni di carattere religioso, in quanto l'esigenza creativa ha avuto una natura spirituale. Ogni volta che nella vita ci salviamo, qualsiasi sia il rischio in cui siamo incorsi, perdiamo necessariamente qualcosa per conquistare qualcos'altro. In una parola, cresciamo. Si può dunque affermare che la salvezza passi attraverso la morte d'un pezzo di noi, individuato come inutile o dannoso. La lapide è volta a celebrare quella parte di me che è morta.

70

io sono salvo



la torre di babele

audio installazione

Barbara Marzano, Lara Rocchietti

COORDINAMENTO

Andrea Cordero, Cesare Vocaturo

CONSULENZA TECNICA

Eugenio Amato, Simonetta Travaglini

La Torre di Babele è la metafora prometeica dell'insuccesso e della presunzione dell'uomo di sfidare il cielo. La confusione delle lingue (Babele vuol dire caos) genera non solo l'impossibilità di comunicare, ma anche l'incapacità di realizzare un progetto comune. La sovrapposizione, la confusione dei linguaggi e degli idiomi, che non posseggono un codice comune, produce incomprensione. L'idea iniziale è stata suggerita dalle cosiddette "classi ponte" ideate dal ministro della pubblica istruzione Gelmini. Le suggestioni letterarie sono state *Il cielo sopra Berlino*, film di Wim Wenders e la *Biblioteca di Babele* di Borges. L'installazione è stata costituita da un impasto "di registrazioni acustiche di frasi, discorsi espressi in lingue differenti, intervallate dalla parola democrazia che mischiandosi fra loro, producono rumore, caos, privo di significato."

80

sotto il segno dell'antitesi

performance
durata 40 minuti

INTERPRETI

Anna Canale, Michela Crisafulli, Samuel Ferrero,
Elisa Giacometti, Luigi Marietti, Letizia Marrone,
Maria Elena Nicosia, Alessia Orla, Marta Piras,
Elena Sandrone, Mara Taibbi, Pietro Torchio,
Lucrezia Varone.

Costruzione drammaturgica e regia

Gabriella Bordin

COORDINAMENTO

Lucia Biancotto

ombre in musica sulle note dei Verlaine

teatro d'ombre con musica dal vivo
durata 40 minuti

GRUPPO TEATRALE LE OMBRE - PRIMO LICEO ARTISTICO STATALE DI TORINO

Daniela Cardace, Federica Giacometti,
Elisa Mecca Alejna, Cristina Novo

I VERLAINE

andre: *viola, cori intonati per finta, xilofono disney,
tastiera discutibile*

chiudo: *batteria, loops, electribe mx*

dani : *chitarra, giocattoli bontempi, nastri, testi, voce,
megafono*

giorgio: *chitarra deelay a vanvera, rumori*

mauri: *basso, bacchette, apribottiglie*

COORDINAMENTO

Margherita Dotta Rosso

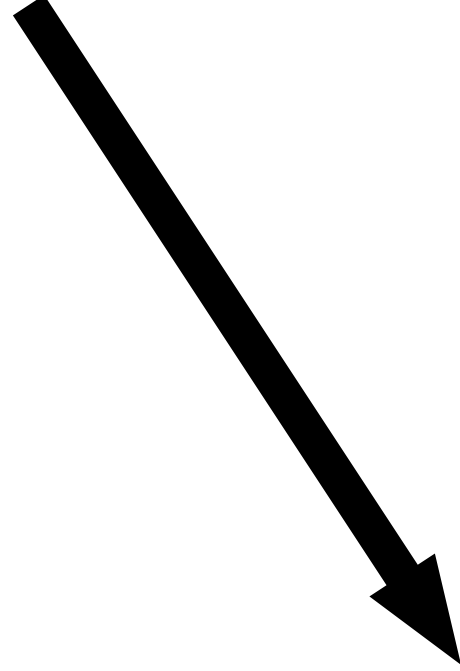
accade su una superficie-schermo quadrata.
parole, ritmo e melodie. Tutto quello che si vede
suggerzioni visive di luce e colori collegate a
Musica ed ombre si fondono proponendo

Compagnia Teatro Sperimentale Progetto Zoran.
Fondazione Sándor Rózsavölgyi e
a cura del Dipartimento Educativo della
inserita nella mostra 750 Jahre di Zagreb,
realizzare la performance Melancholia n. 11,
"Curvatura Teatro" avevano sviluppato per
si è riallacciato al tema che gli allievi della
l'azione scenica sotto il segno dell'antitesi
Il laboratorio che ha dato come risultato

affascinati.
effettivi le vicende umane pur restandone
Al di sopra stanno gli Dei che commentano
bisimili.
escono individui che ci parlano di eccessi e di
di un'esistenza edulcorata e sempre uguale
A tratti si rompe la regolarità e dalla linea
soggetti al tempo regolarmente scandito.
moltiplicazione all'infinito: sono gli umani,
e ripassano figure appaite in una
Remondi e Caporosi, sulla scena passano
Trendo spunto dall'opera degli artisti

Our Wonder Value Set.

Let's Have a Party!





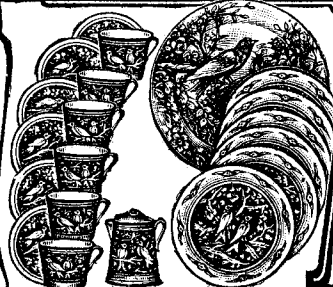
15 Pcs. A Beautiful Aluminum Set. \$1.98
 Brightly Polished.
 Coffee pot, 6 inches high, with ebonized wood handle. Four 2½-inch cups, with rolled edges; four 4-inch saucers; four 7-inch plates, with alphabet around edge; sugar bowl with cover. 2½x3¼ inches, and a 2½x3¾-inch creamer. Packed in box. Shipping weight, 1½ pounds.
49T1870—Per set..... \$1.98



Baby A B C Set. Satin Finished.
 A Practical Set for Baby.
 ABC's around edge of 6½-inch plate. Saucer, 3½ inches; cup, 2½ inches in diameter. A most suitable present for tiny tots. Shpg. wt., 10 oz.
49T1859 25c



29 Pcs. Aluminum Tea Set. \$1.48
 Fine Quality.
 Beautifully Finished Large Pieces.
 Consists of 3½x3-inch teapot; six 2¼-inch cups, six 3¼-inch saucers, six 4¼-inch plates, six spoons, a creamer, sugar bowl, bread tray and tea strainer in proportion. Rolled rims.
49T1875—Per set. \$1.48
 29 pieces. Shpg. wt., 1½ lbs.



Beautifully Lithographed Tin Tea Sets.
 Bluebird design enamel. 6¼-inch tray, 4½-inch plates, 2½-inch saucers, cups, 1½ inches diam., 2¼-inch teapot.
20 Pieces, Six-Cup Set. 59c
49T1806—Per set.....
14 Pieces, Four-Cup Set. 39c
49T1807—Per set.....
8 Pieces, Two-Cup Set. 25c
49T1808—Per set.....
 Shpg. wts.: 2½ lbs., 1½ lbs. and 1 lb.



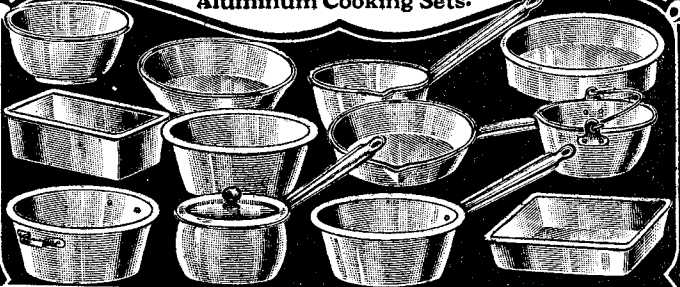
19 Pcs. Beautiful Satin Finish Aluminum Tea Set. 98c
 Beautiful satin finish aluminum tea set. Shaped teapot, 3-inch diameter base and 2½ inches high; creamer, 2 inches in diameter; sugar bowl, 2½ inches in diameter; four plates, 4¼ inches in diameter; four saucers, 3¼ inches, and four cups, 2 inches; four spoons in proportion. Very dainty and clean looking. Rolled rims, no sharp edges. Shipping weight, 1 pound.
49T1873 98c



12 Pcs. Nickel Plated 98c
 Etched Design.
 Twelve pieces, nickel plated, highly polished etched scroll design. Three 6½-inch plates, three 4¼-inch saucers, three cups 2½ inches high, 3½-inch teapot, creamer and sugar bowl. Shipping weight, 2¾ pounds.
49T1820—Per set..... 98c



Miniature Kitchen Set for Play.
 This set will please your dollies. Satin finish. Teakettle, 2½ inches high, other pieces in proportion. Shipping weight, seventeen pieces, including three covers, 8 oz.
49T1876..... 89c



Aluminum Cooking Sets.
 Large enough for the little girl to use in practice cooking. Dish pan, 5¼ inches in diameter; other pieces in proportion.
Twelve-Piece Set. Illustrated. Shipping weight, 2¼ pounds. Regular \$1.50 size. \$1.00 size.
49T1864 \$1.29
Per set.....
Eight-Piece Set. Skillet, lipped kettle, pudding pan, cakepan, pie plate and mixing bowl. Shpg. wt., 1½ lbs. Regular 50c size.
49T1860—Set.... 79c
Four-Piece Set. Saucepan, cakepan, pie plate and mixing bowl. Shpg. wt., 1½ lbs. Regular 50c size.
49T1863—Set.... 39c



"Holdfast" Aluminum Baby Plate 39c.
 Holds Fast to Tray or Table.
 With this plate baby can't scatter its food around. Holds fast to tray or table. Made of aluminum of the same hardness as your best cooking utensils. Highly polished outside and sunray finished inside. Diameter, 7¾ inches. About 1 inch in depth. Shipping weight, 8 ounces.
49T1858..... 39c

RENATO COTTINI - TORINO LICEO ARTISTICO STATALE

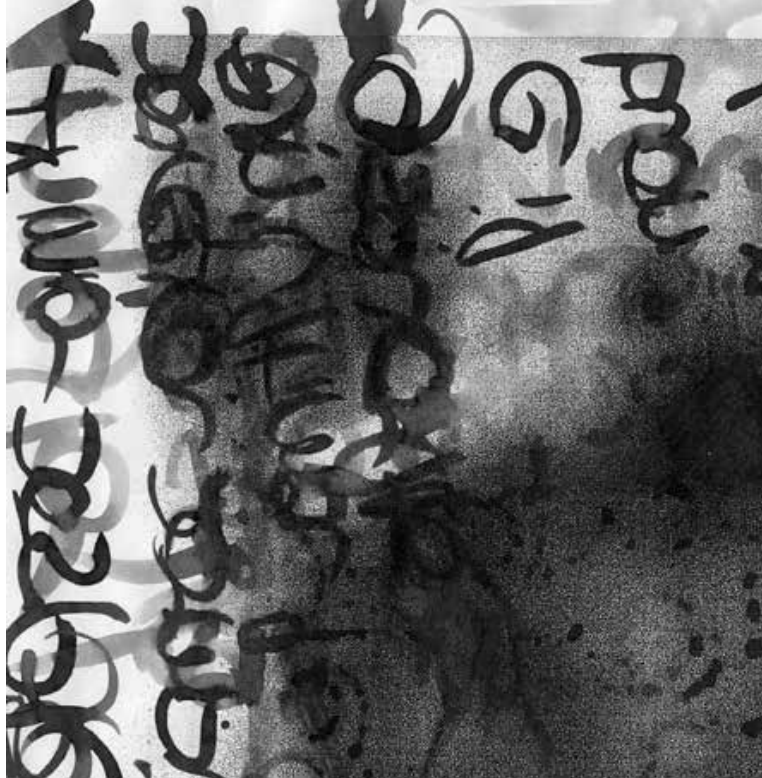
La memoria, la storia, le immagini

*«Ma è certo che quando mi svegliavo così, mentre l'essere mio s'agitava per cercar di sapere dove fossi, senza riuscirci, tutto girava intorno a me nel buio: le cose, i paesi, gli anni». Ne *La strada di Swann*, Proust presenta il passaggio dal sonno al risveglio come un'uscita dal buio alla luce della coscienza riacquisita, alle «memorie delle proprie costole, dei ginocchi, delle spalle...».*

E il dovere di ricordare, di ritrovare se stessi nella ricerca della propria identità, è alla base della *Dichiarazione universale dei diritti* – di cui il dicembre scorso si sono celebrati i sessant'anni –, che sancisce i nuovi principi di riferimento di un'umanità devastata dal buio della guerra, svuotata dei valori di libertà e uguaglianza, privata dei diritti alla dignità e alla sicurezza della persona. Tra queste due accezioni complementari della nozione di memoria abbiamo collocato il nostro progetto.

La riflessione sui diritti, sullo stato di diritto e sulla democrazia condotta con studenti adolescenti ci ha rammentato un inquietante episodio di storia recente in cui le istituzioni non sono state più garanti della libertà di espressione e di manifestazione dei cittadini. Il riferimento va ai giorni del G8 di Genova del luglio 2001, alle testimonianze dei giovani, coetanei dei ragazzi protagonisti di *Ars Captiva*, sottoposti a violenze fisiche e psicologiche, umiliati, smarriti e svuotati della loro dignità. E va anche ai poliziotti dei nuclei speciali ridotti a macchine da combattimento e svuotati della loro coscienza come risulta dal testo di Giacomo Sensini *Genova sembrava d'oro e d'argento: «Camminiamo, una massa compatta senza volto, battendo metodici i manganelli sugli scudi»; «Come un millepiedi ci spostiamo tutti insieme dal centro della strada verso i portici, è una carica secca e violentissima, che dura meno di trenta secondi. Entriamo e colpiamo, senza guardare, senza pensare, senza nessuna pietà».*

Molte le testimonianze di un evento che forse alcuni avrebbero voluto cancellare dalla memoria collettiva, che è il motore della storia, della storia di tutti. E invece è diventato un evento storico mediatico attraverso la tecnologia, che in quei giorni, e non solo, è entrato nelle case della gente e ha riempito le pagine dei giornali. E proprio la mole di documentazione visiva, multimediale e giornalistica è stata la cassa di risonanza che ha portato in tutto il mondo a denunciare la violenza e a riflettere sulla salvaguardia dei diritti umani.



i sensi della Libertà

Persone, luoghi, ricordi, nostalgia, straniamento, rabbia e dolore...

La ricerca di sé, della memoria, suscitata dalle riflessioni sul primo capitolo della *Recherche* di Proust, da una parte; dall'altra, la perdita di identità, come si configura nelle testimonianze dei giovani vittime degli abusi polizieschi durante i fatti del G8 a Genova nel luglio 2001.

Su lunghe strisce di carte, che corrono sul pavimento, scritte e immagini propongono i ricordi e le testimonianze, mentre sulle pareti sono proiettate immagini di giovani, gli autori stessi dell'allestimento, che leggono Proust e le testimonianze dei giovani.

Alle pareti e fuori della cella sono appesi teli dipinti, con figure in piedi viste dall'alto, di cui l'elaborazione pittorica confonde la fisionomia e l'identità: una foresta simbolica di figure fluttuanti.

i sensi della Libertà

video, scrittura su carta
30 teli dipinti a olio cm 200 x 80

Francesca Andreotti, Chiara Armigliato, Jessica Bellone, Danny Bonelli, Valeria Bruzzaniti, Claudia Caffaro, Martina Carezza, Francesca Carosso, Giada Cerbone, Cristina Ciaglia, Gloria Cianci, Noemi Corradi, Jari Di Benedetto, Chiara Di Carolo, Arianna Falcioni, Alberto Giaccardi, Fabiola Giordano, Francesca Lecchi, Federica Merella, Emanuele Merico, Valentina Nicoletta, Lorenzo Stefanini, Lorenzo Tibo, Giada Yoon, Elena Zanbon

TECNICI VIDEO

Claudia Amorini, Gabriele Belperio, Gabriele Bilanzuoli, Denise Cavicchio, Luca Farafan, Dario Vinci

COORDINAMENTO

Marco D'Aponte, Danila Ghigliano, Antonella Martina

eo

Tanti piccoli ritratti, l'uno vicino all'altro, senza spazi vuoti, ricoprono interamente le pareti del locale dei servizi: un percorso di volti, di nostalgia; frammenti visivi del mondo in un universo ridotto a spazio iperconcentrato, immobile, immutabile.

archivio delle identità perdute

elaborazioni grafiche in bianco e nero
100 disegni cm 15 x 10

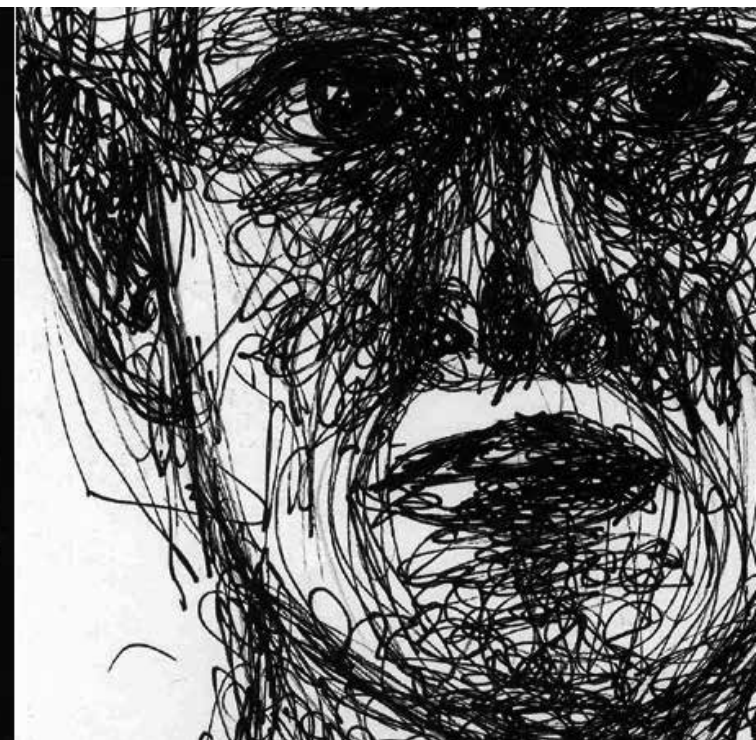
Francesca Andreotti, Chiara Armigliato, Jessica Bellone, Danny Bonelli, Valeria Bruzzaniti, Claudia Caffaro, Martina Carena, Francesca Carosso, Giada Cerbone, Cristina Ciaglia, Gloria Cianci, Noemi Corradi, Jari Di Benedetto, Chiara Di Carolo, Arianna Falciola, Alberto Giaccardi, Fabiola Giordano, Francesca Lecchi, Emanuele Merico, Federica Morella, Valentina Nicoella, Lorenzo Stefanini, Lorenzo Tibo, Giada Yoon, Elena Zanbon

COORDINAMENTO

Marco D'Aponte, Danila Ghigliano

Or

archivio delle identità perdute



Siamo nel vivo di una manifestazione di giovani. Ad un certo punto la polizia ne arresta alcuni e li porta in carcere. Nella cella i detenuti, che indossano maschere dalle valenze simboliche, conducono una esistenza senza senso, privati della loro identità, senza ambiente, abitudini e oggetti. Non si sa chi sia più abbruttito, se i giovani carcerati o i poliziotti, alienati da una pratica quotidiana della violenza, senza volto, ridotti a macchine da combattimento. In questo clima di completo straniamento, per i detenuti diventa importante l'ora d'aria per ristabilire progressivamente un rapporto con gli altri e con se stessi. Tuttavia due del gruppo non riescono ad integrarsi e, vuoti, sviliti, ancora con le loro maschere, intonano un canto accorato.

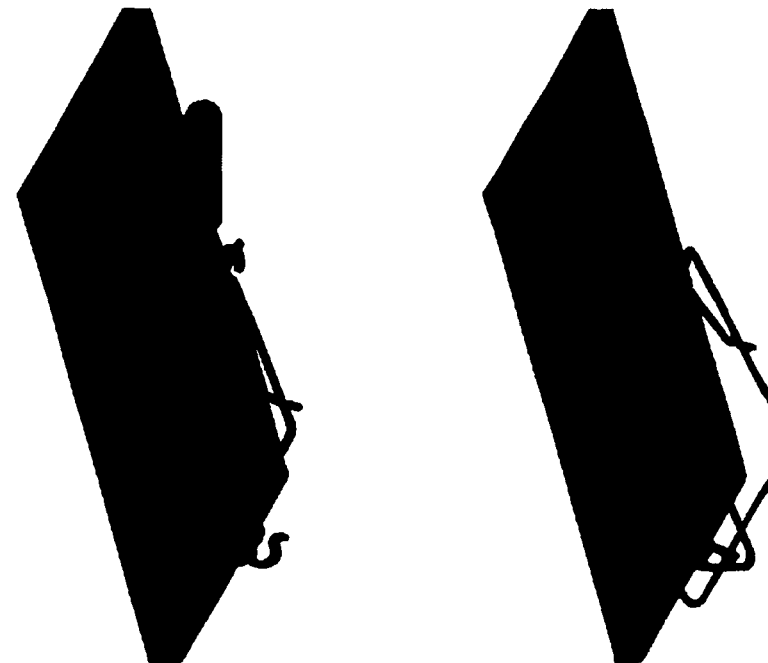
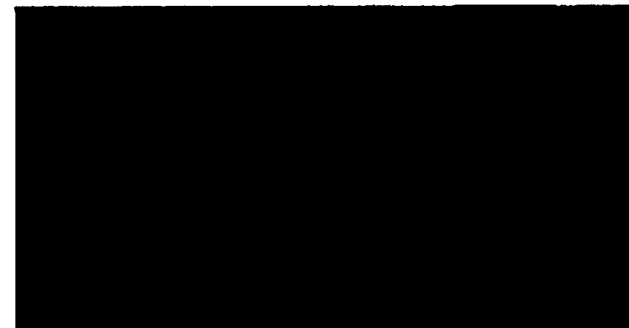
non mi chiudere

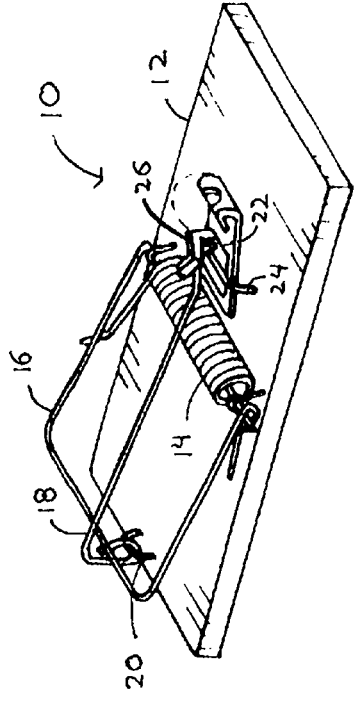
performance, teatro-danza
durata 8 minuti

Francesca Andreotti, Jessica Bellone, Claudia Caffaro, Martina Carezza, Francesca Carosso, Giada Cerbone, Cristina Ciaglia, Gloria Cianci, Jari Di Benedetto, Chiara Di Carolo, Arianna Falciola, Alberto Giaccardi, Fabiola Giordano, Federica Merella, Valentina Nicoella, Giada Yoon

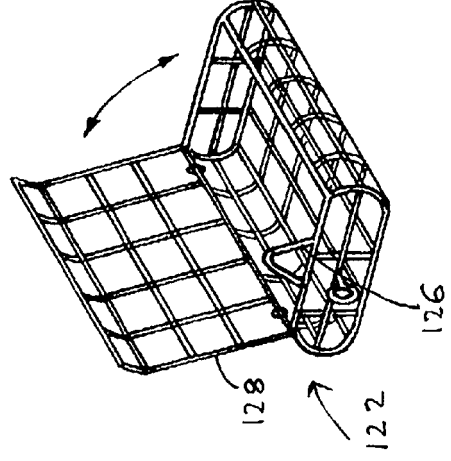
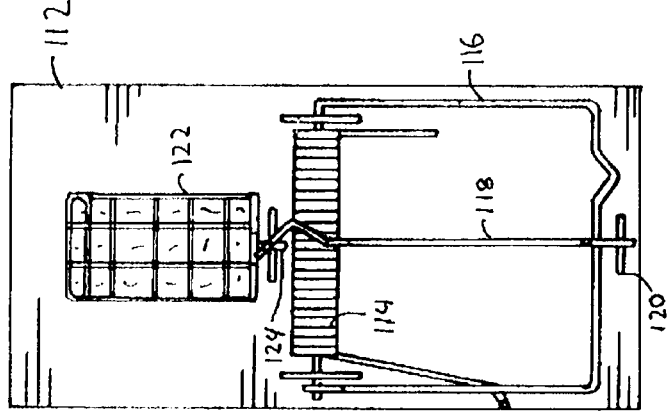
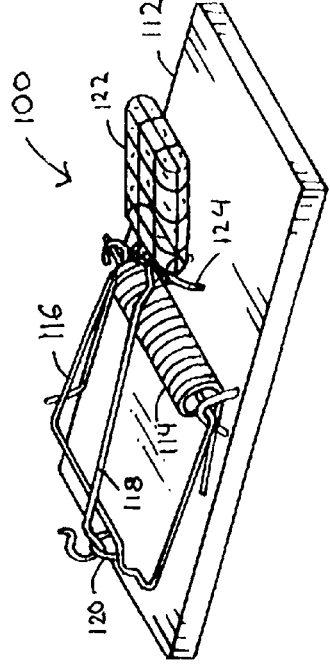
COORDINAMENTO

Franco Carapelle, Antonella Martina





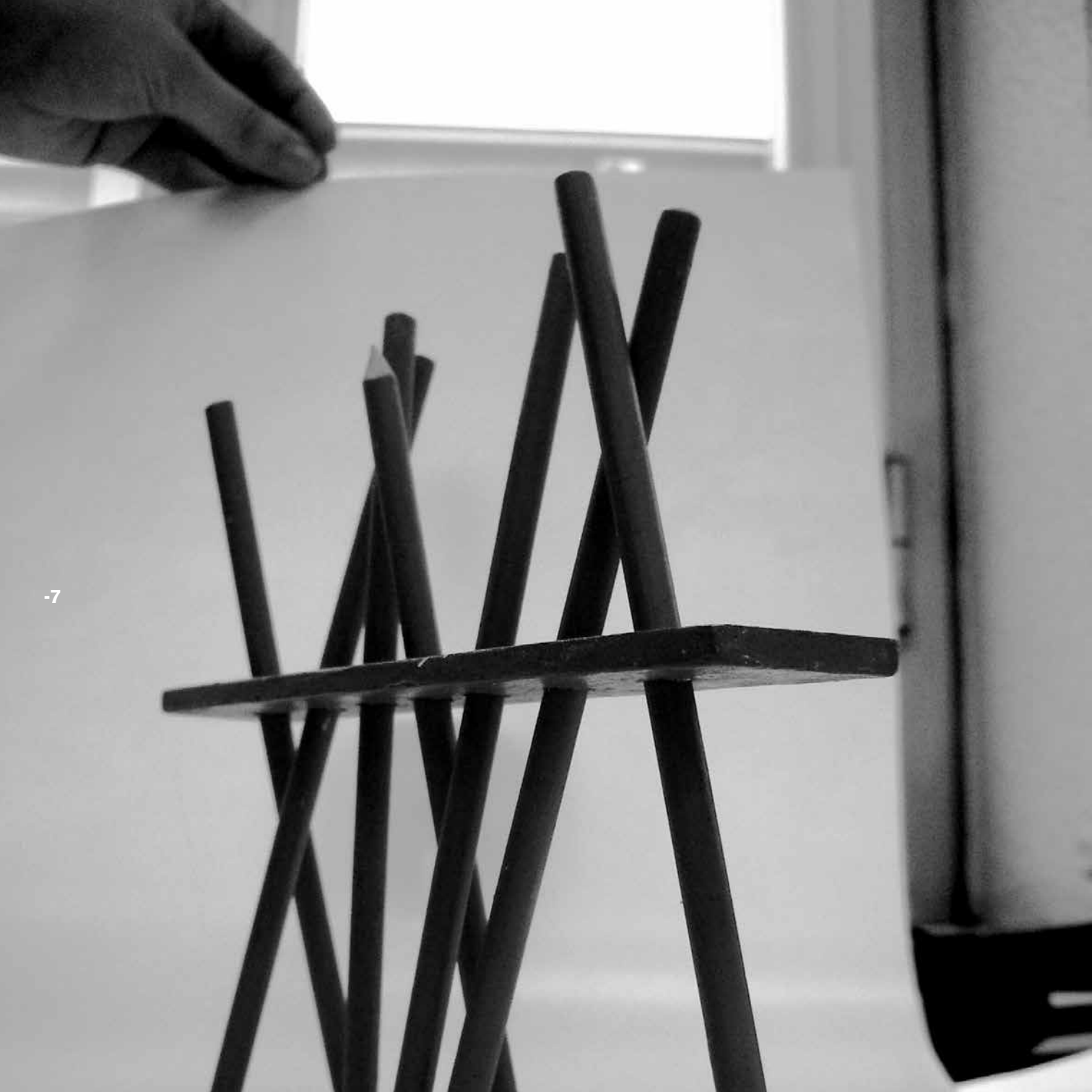
100



ALDO PASSONI - TORINO ISTITUTO STATALE D'ARTE

«...la verità, la cui madre è la storia, emula del tempo, deposito delle azioni, testimone del passato, esempio e notizia del presente, avviso dell'avvenire.»
dal racconto di Jorge Luis Borges *Pierre Menard, autore del Chisciotte.*

Nella definizione dei progetti si è attinto, come fonte d'ispirazione, a elementi del contesto artistico e letterario, per poi pervenire attraverso l'esperienza progettuale a una ipotesi operativa. La ricerca ha portato a utilizzare il riferimento a uno spazio letterario per definire lo spazio delle carceri che ospiterà i nostri lavori. Si sono utilizzati gli elementi iconografici e simbolici di Borges come suggerimento per la definizione dei singoli progetti. Il progetto, rivolto a tutte le classi quarte e condotto a più mani dai docenti di Lettere, Storia dell'arte e discipline artistiche, si è posto come obiettivo primario lo sviluppo di competenze nella comunicazione e nella capacità di lavorare in gruppo, nella convinzione che il cimentarsi con un'esperienza collettiva aiuti i giovani a capire la società e la cultura contemporanea. L'ideazione collettiva, all'interno di un progetto condiviso, ha condotto il gruppo a operare con un atteggiamento positivo, attraverso letture e una ricerca di linguaggi comuni, producendo quindi idee, suggestioni e immagini, cui hanno fornito il proprio prezioso contributo un centinaio di allievi. La selezione dei lavori ha tenuto conto del valore dei contenuti, ma anche del linguaggio utilizzato, ed è stata svolta da un gruppo misto di allievi e insegnanti.



-7

L'installazione vuole essere la trasposizione tridimensionale del *modo* che certa filmografia, soprattutto americana, ci ha fatto conoscere. Il *modo* è il grafico che alcuni detenuti più ansiosi realizzano sul muro, giorno per giorno, per calcolare le giornate trascorse in carcere. I detenuti così facendo, si costruiscono, a poco a poco, il loro cavallo di Troia che, con l'espiazione della pena, li porterà a riconquistare la libertà.

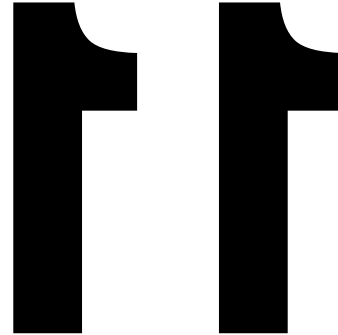
-7

legno di abete massello
cm 500 x 180 x 400h

Silvia Arato, Rebecca Biancorosso, Veronica Bonvissuto, Martina Bulone, Luca Di Cesare, Alessandro Gatto, Fulvia Giaccardi, Giuseppe Grasso, Francesca Lecchi, Stefano Maris, Valentina Marlind, Mattia Martinelli, Ilaria Mastroieni, Giulia Miglio, Carlo Montanarella, Simona Patania, Ilaria Rocchi, Matteo Russo, Serena Santamaria, Marco Scozzi, Alexandra Carmina Terita, Federica Villa, Gianmarco Vitale

COORDINAMENTO

Franco Alvaro, Marco Basso, Elena Canone, Antonio Cappellato, Angelo Catania, Enrica Cervetto, Angelo Collura, Ida Criscione, Aldo Ferrara, Mario Maffucci, Domenico Nigro, Piercarla Richetta, Patrizia Tarantino, Monica Veronese



condannati a sognare

laminil, legno, cartoncino, carta
cm 80 x 44 x 60

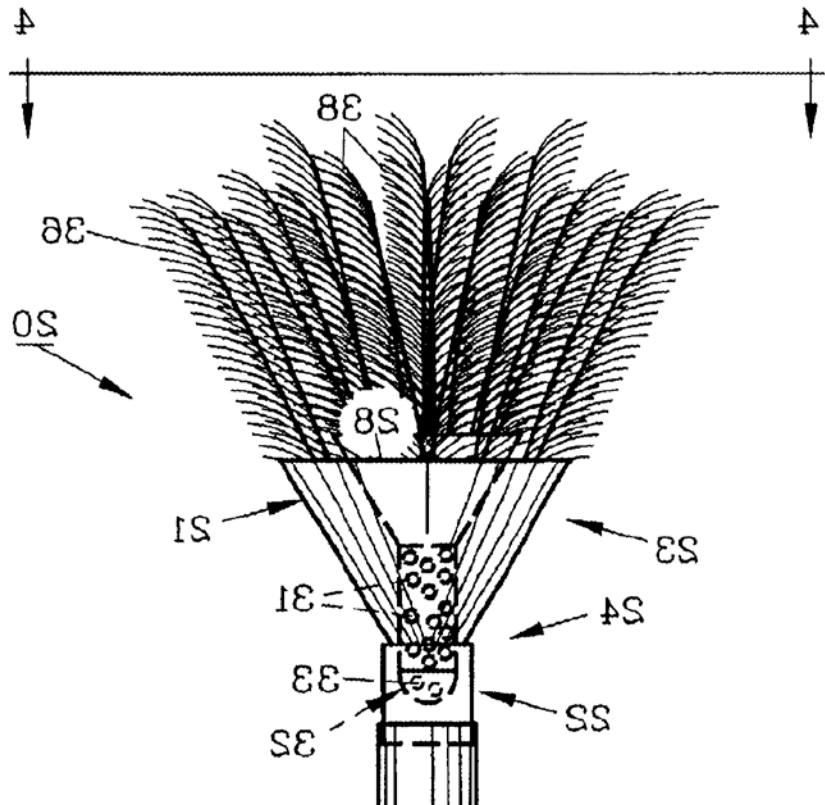
Stefano Bagarin, Laura Bensi, Filippo Cardellino,
Marco Fasciana, Giulia Ferrari, Simona Garino,
Claudia Garrone, Martina Lumetta, Claudia
Malerba, Aureliano Pilone, Sandra Pugliese,
Valeria Zarbo

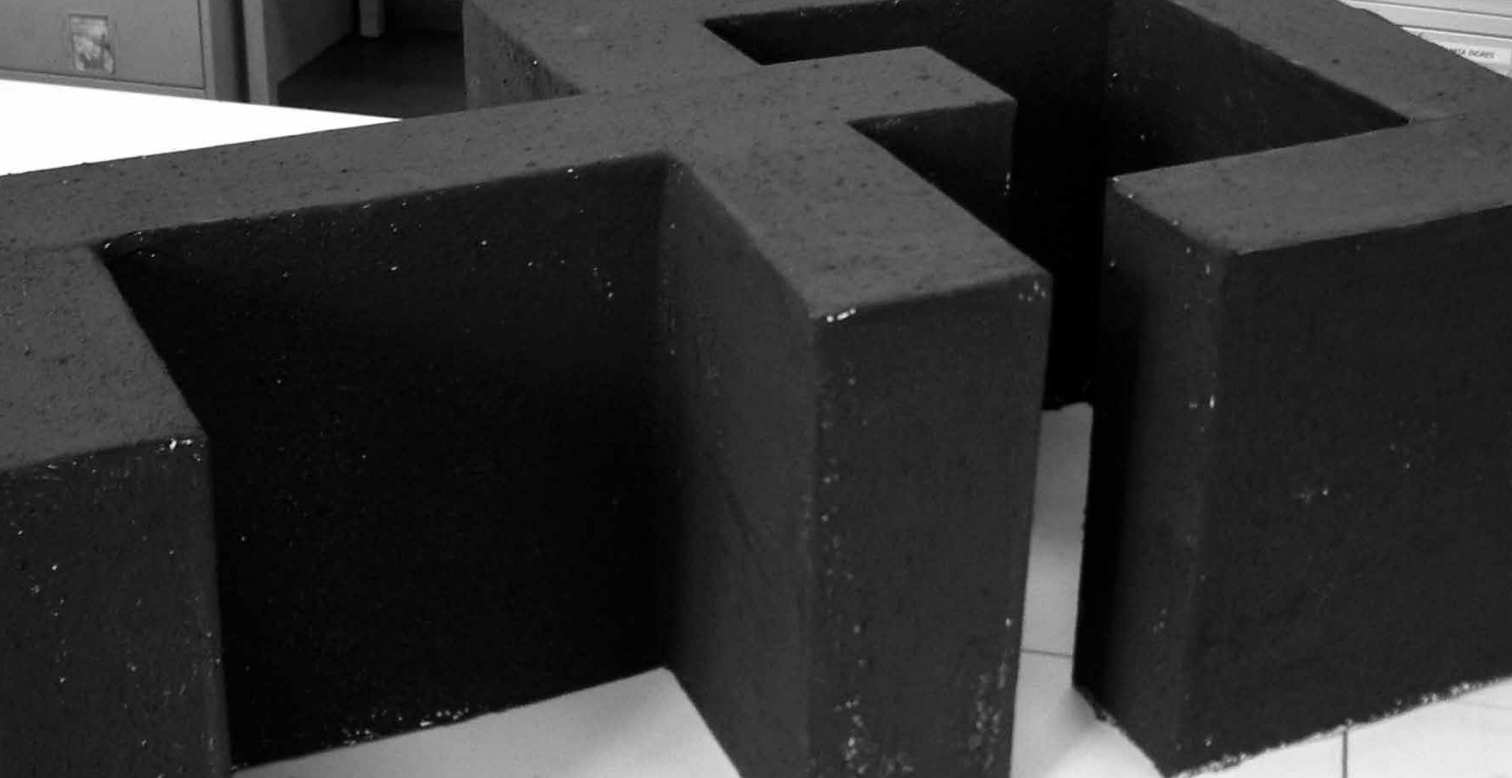
COORDINAMENTO

Aldo Ferrara, Sara Gaiottino, Mario Maffucci,
Massimo Mancin, Tina Rizza, Monica Veronese,
Rossana Vicino

I sogni del detenuto, privato di ogni libertà
e di qualsiasi dignità.
Sogni di paesaggi perpetui dove si alternano
alberi, piante, fiori, ruscelli, case, prati e cieli che
rassicurano, confortano.
La condanna, paradossalmente, è rappresentata
dall'immaginario del detenuto che proietta sulle
pareti i propri desideri d'evasione, costretto a dover
sognare per fuggire dalla realtà.

21





dedalo

Il labirinto: questa figura geometrica che rappresenta la complessità, la molteplicità, il caos, l'inintelligibile e il non rappresentabile dell'universo in quanto carcere dell'uomo.

Borges si rifà al tema del mito classico, al labirinto di Creta, che già rappresenta l'universo, un universo che è carcere dal quale è impossibile fuggire:

*«Non ci sarà sortita. Tu sei dentro
E la fortezza è pari all'universo
Dove non è diritto né rovescio
Né muro esterno né segreto centro.
Non sperare che l'aspro tuo cammino
che ciecamente si biforca in due,
abbia fine. È di ferro il tuo destino,
così il giudice. Non attender forma
Plurima colma d'orrore il groviglio
Dell'infinita pietra che s'intreccia
Non esiste. Non aspettarti nulla.
Neanche nel nero annottare la fiera».*
(Jorge Luis Borges)

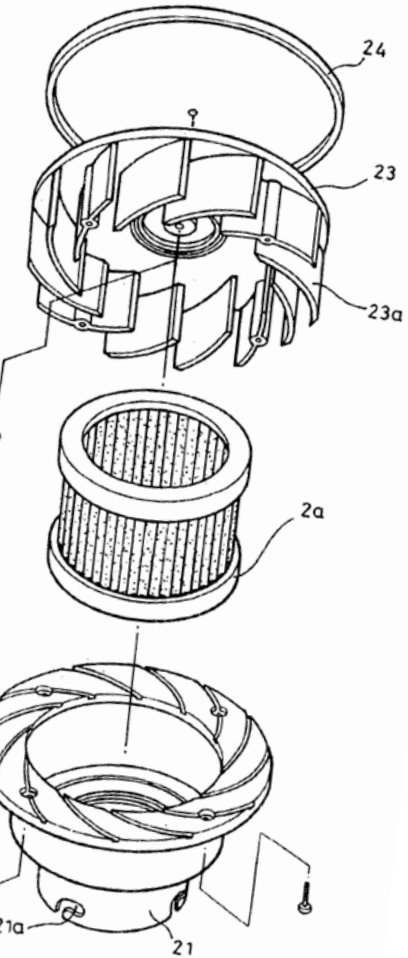
dedalo

laminil, carta
cm 280 x 260 x 30

Stefano Bagarin, Laura Bensi, Filippo Cardellino,
Marco Fasciana, Giulia Ferrari, Simona Garino,
Claudia Garrone, Martina Lumetta, Claudia
Malerba, Aureliano Pilone, Sandra Pugliese,
Valeria Zarbo

COORDINAMENTO

Aldo Ferrara, Sara Gaiottino, Mario Maffucci,
Massimo Mancin, Tina Rizza, Monica Veronese,
Rossana Vicino



Et

effetto farfalla

carta, acetato, filo, legno, plastica, tempera,
smalto, acrilico, filo di ferro
misure definite dall'ambiente

Erika Accossato, Serena Alessandria, Mariangela Andeloro,
Eleonora Antonucci, Cecilia Arpinati, Sara Barcolla,
Giada Brandalise, Sara Bruno, Roberta Buscaglino,
Martina Bussone, Elisa Cairola, Cristina Calanni, Elisa
Ceccotto, Erika Corpus, Roberta Degni, Elena Di Tella,
Francesca Drago, Kautar El Yalaoui, Roberta Fadda,
Francesca Ferracane, Federica Ferrara, Virginia Flaborea,
Ludovica Floris, Giulia Formica, Alice Giacometti, Jessica
Giannelli, Jessica Gonella, Lamia Hajji, Sabrina Iamonte,
Mariastella Lamesta, Karen Lopez, Sara Lorusso, Maurizia
Macri, Luisa Maffiodo, Francesca Marino, Valentina
Martone, Enrica Matera, Giorgia Mele, Valentina
Mentuccia, Simona Morreale, Denise Palmitesta, Giada
Pirisi, Valentina Pische, Giulia Pittarelli, Margherita
Ranotto, Elisa Romanato, Giulia Salaris, Noemi Salvato,
Giulia Silivestro, Natasha Tarraran, Veronica Tartaglia,
Jessica Torchio, Mattia Voci, Marina Zadaura

“Effetto farfalla” è un'espressione che racchiude in sé il principio di dipendenza sensibile alle condizioni iniziali presente nella teoria del caos. L'idea è che piccole variazioni nelle condizioni iniziali producano grandi variazioni nel comportamento a lungo termine di un sistema. Una singola azione quindi può determinare imprevedibilmente il futuro: nella metafora della farfalla si immagina che un semplice movimento di molecole d'aria generato dal battito delle proprie ali possa causare una catena di movimenti di altre molecole fino all'uragano. Così un semplice errore può incidere sulla vita personale di un individuo.

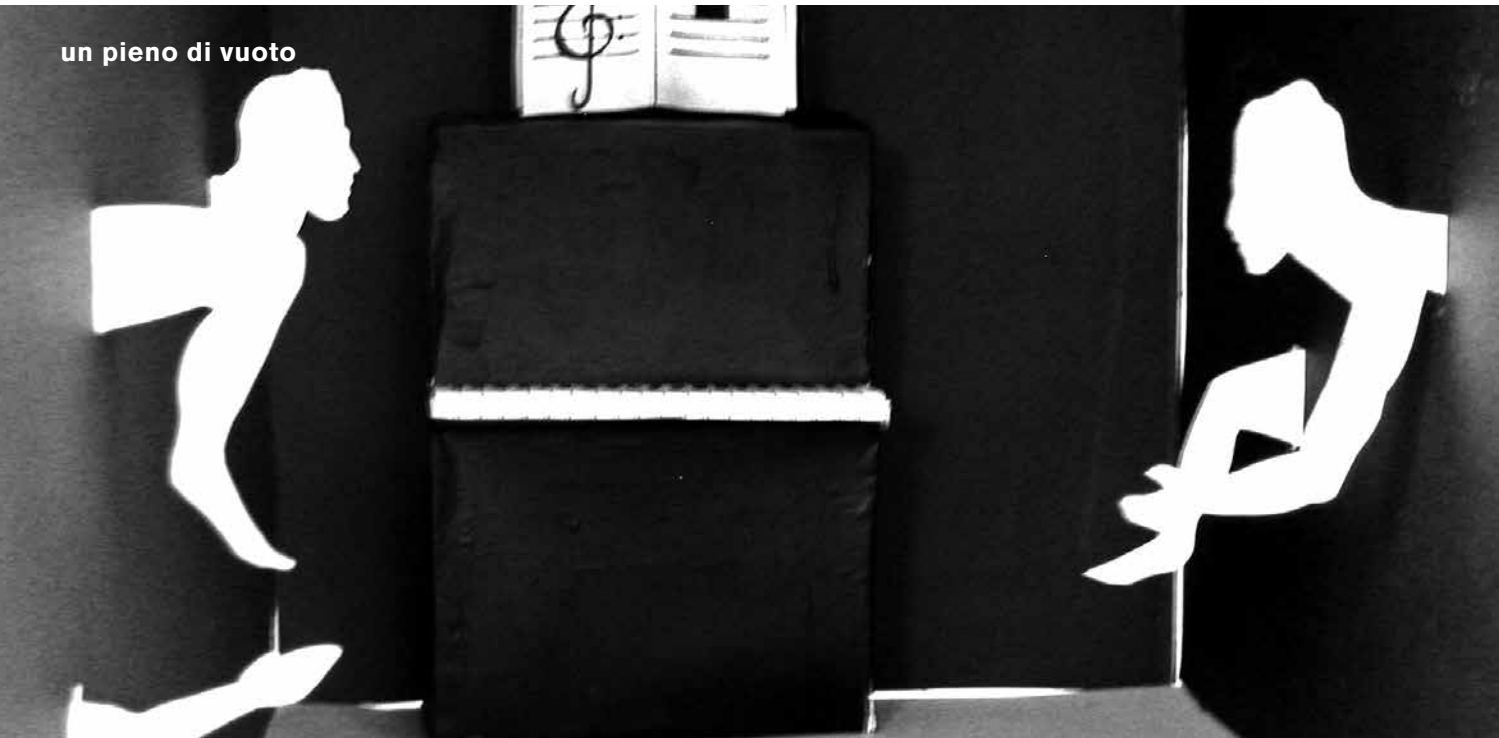
COORDINAMENTO

Anna Arcudi, Willy Beck, Gianni Bisi, Fulvia Cabodi,
Antonio Cappellato, Carla Carraro, Angela De Rosa,
Elena Lanza di Casalanza, Aldo Ferrara, Mario Maffucci,
Cristian Palella, Daniela Piantà, Marisa Scatto, Monica
Veronese, Massimo Zagarese, Cosetta Zanconato

41



un pieno di vuoto



un pieno di vuoto

laminil, legno, cartoncino, carta
cm 80 x 44 x 60

Costanza Battaglini, Ilaria Boschetto, Elisa Cervino,
Marianna Cossino, Sofia Del Mastro Calveti,
Tommaso Ferraris, Alessia Ferro,
Giulia Forza, Marta Grosso, Angelica Iaboni,
Anna La Rosa, Elena Marino, Letizia Martello,
Paola Mattiotti, Simona Mattiotti, Davide Mazzola,
Elisa Michelutto, Chiara Negro, Laura Ottone,
Marika Pugliese, Rebecca Serra, Linda Tedesco,
Carolina Tomasi, Cristina Tota, Marina Truscello,
Ambra Zecca

COORDINAMENTO

Anna Ciocca, Fulvio Donorà, Aldo Ferrara,
Mario Maffucci, Giuliana Rebaudo, Roberta Testa,
Monica Veronese

La cella come luogo dell'assenza intesa
come mancanza di luce, suono, coordinate
spazio-temporali.
Come luogo in cui l'essenza dell'uomo
si frantuma, sospesa nell'attesa di una
dimensione nuovamente libera.

ar

ALBE STEINER - TORINO ISTITUTO PROFESSIONALE STATALE

Eccoci di nuovo qui, noi dello Steiner, presenze anomale ma plausibilmente utili nella specificità del nostro apporto all'iniziativa. Tra le fonti della giovanissima creatività artistica piemontese che si confronta negli spazi delle ex carceri una seconda volta, intrufolati, e forse un po' invidiosi, anche. Invidiosi dei nostri compagni di viaggio, delle libertà loro concesse, delle libertà che - per definizione, gli artisti si possono prendere ogni volta che si rapportano a un tema. Libertà concettuali e libertà espressive, condizionate appena dai limiti dettati dagli spazi e dalla storia che in questo caso, però, pesantemente li segna. Dunque ci siamo anche noi, creativi tra creativi, venuti qui in spirito di servizio ma intenzionati a dire la nostra. Abbiamo un compito, fornire l'immagine guida della rassegna, come si fece per la prima edizione di Ars Captiva, quando tra i molti progetti il Comitato Creo scelse il volto inquietante di un ragazzo che si propose con una toppa di serratura al posto della bocca, la pelle del volto trattata come un muro sbrecciato, capo rasato e piercing. Immagine forte, silenziosamente aggressiva, difficilmente ignorabile, fatta per farsi ricordare nel tempo. Difficile andare oltre, dire e dare di più. Ma è cambiato il tema, e sono cambiati anche i ragazzi chiamati a progettare, e allora ci riproviamo, con altri stimoli e con gli stessi obiettivi. "Horror vacui/horror pleni", dunque, un tema sempre attuale per i nostri giovani, e persino per noi, di questi tempi. Le loro risposte sono tante e, messe tutte insieme sul tavolo, danno un primo responso sulle paure dei nostri giovani. Non ci vuole molto a leggere negli elaborati un fondo di pessimismo generale, l'uso delle figure retoriche si indirizza su tunnel, spazi bui, volti e corpi mutilati o deformi, gabbie architettoniche... Ci stupiamo? La scelta cade allora sulla proposta che più di tutte rasserena e, pur conservando i tratti dell'inquietudine, ce li mostra con sufficiente ironia utilizzando un linguaggio grafico adeguato alla contemporaneità. È l'immagine di un ragazzo con la bocca aperta piena di elastici, la cui lettura abbiamo svolto in altra pagina. L'artificio comunicativo messo in atto dalla giovane autrice è ben congegnato: la sua immagine prima ci cattura, poi ci porta oltre l'immediatezza di una lettura facile o scontata. Ci richiede un tempo di riflessione per la comprensione dei vari messaggi "interni", si sedimenta nella nostra memoria nel confronto con le nostre opinioni. Ha quanto serve a un buon manifesto.

horror vacui horror pleni

manifesti
cm 90 x 126

Eliana Rendine, *progetto vincitore*

Alice Aloisio, Fabrizio Arnieri, Jessica Battista,
Egle Brigada, Fabio Caruso, Stefano Cione,
Andrea Di Dio Martello, Antonella Fruncillo,
Gianluca Gestri, Antonio Giuliano, Morris Juvara,
Mirko Laccetta, Claudia Lo Stimolo,
Alessia Muscia, Enrico Perrotta, Marco Rossi,
Fabio Russo, Luca Sigurani, Elena Tarzia,
Zaira Trapani, Riccardo Veneziano, Paola Vernole,
Alice Vitobello

COORDINAMENTO

Marcella Roseo, Claudio Zoccola

Dei vuoti e dei pieni

Fare un buon manifesto è sempre difficile, soprattutto quando, come in questo caso, per farlo dobbiamo esprimere un'immagine così personale di noi. Confrontarci con le nostre paure richiede coraggio, onestà, ma soprattutto maturità nel cercare noi stessi e fiducia nei confronti di chi guarderà il nostro lavoro.

Sembra facile, normale, ma quando ci si trova ad analizzare le proprie paure (dei vuoti e dei pieni) si è costretti a guardarsi dentro e a confrontarsi con il mondo che ci circonda. Talvolta si rimane sgomenti da quanto vuoto ci avvolge, il vuoto emotivo, il vuoto sociale, il vuoto del portafoglio, il vuoto delle prospettive, il vuoto del lavoro. Talvolta il vuoto si percepisce persino all'interno della propria casa e della propria famiglia: pensare costantemente a questa condizione attuale, e probabilmente futura, può farci sentire esattamente come un pazzo che osserva la vita da una stanza completamente bianca, inondata da una luce abbagliante. Ma anche in tutto questo, a volte, è possibile trovare una chiave, una chiave fatta di amore, amicizia o più semplicemente di bellezza, colore, forme, paesaggi, spiragli d'ombra nel mondo accecante delle paure quotidiane. Semplicemente guardandoci attorno, qui, in questi spazi che furono di autentica contenzione, realizziamo quanto fragile sia la gabbia in cui crediamo di vivere. A volte la vita basta guardarla negli occhi.

ar

horror vacui horror pleni





447.—IVY.
HEDERA HELIX. G. 708. I.

ACCADEMIA ALBERTINA DI BELLE ARTI - TORINO

Il buio e la luce, elementi contrapposti legati da una verità nascosta, un enigma che oscilla tra le tenebre e l'eccesso di luminosità. Il buio decapita la ragione per dar sfogo all'immaginazione, ai timori come ai sogni; la luce struttura il pensiero, scioglie i dubbi e mostra la labilità dell'incertezza.

Da una riflessione collettiva su questo dato di partenza sono nati i diciassette progetti elaborati dai giovani artisti dell'Accademia Albertina di Torino, che hanno così interpretato il tema della contrapposizione tra horror vacui e horror pleni che caratterizza la seconda edizione di *Ars Captiva*. Oscurità e luminosità sono processi reversibili, e ci ha interessato cercare di coglierne gli aspetti processuali, le trasformazioni, i passaggi.

L'intimità, l'inquietudine, la creatività che scaturisce dall'oscurità, il luogo dei ricordi, delle paure e delle speranze, la parte nascosta e la perversione umana, il lato oscuro della coscienza nelle sue infinite contraddizioni, la decadenza sono alcuni dei temi che ricorrono nelle opere presentate.

I lavori, concepiti appositamente per le singole celle delle ex carceri Le Nuove di Torino, pur concentrandosi sulle stesse tematiche, spaziano tra le diverse forme d'espressione dell'arte contemporanea, dalla performance al video, dalle installazioni alla pittura.

Ma l'esperienza di *Ars Captiva* ci ha anche portati nell'ultimo anno a evadere dalla dimensione claustrofobica delle celle per stabilire nuovi rapporti e relazioni, a Torino e altrove. In occasione di un workshop che si è tenuto nell'autunno del 2008 alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, abbiamo avuto la possibilità di confrontarci direttamente con i progetti di *YouPrison*, la mostra che ha presentato una riflessione sulla dimensione detentiva da parte di alcuni tra i più importanti studi di architettura internazionali.

Questo impulso di ampliamento degli orizzonti si è poi consolidato in un incontro europeo, tenutosi in marzo a Kosice in Slovacchia, che ha gettato le basi per una possibile futura collaborazione tra giovani artisti di differenti aree geografiche.

campana di vetro (omaggio a Dan Graham)

installazione (pannelli di mdf, elastici, monitor,
tubi fluorescenti, audio)
misure determinate dall'ambiente

Alessandra Ascrizzi, Francesca Tosso

COORDINAMENTO

Renato Galbusera

*«La morale riformata, la salute preservata,
l'industria rinvigorita, l'istruzione diffusa,
(...) tutto questo con una semplice idea
architettonica.»*

(Jeremy Bentham, *Panopticon, ovvero la casa
d'ispezione*, 1787).

Riflettiamo sull'associazione tra carcere e
società, sul carcere "immateriale".

Il buio e la luce che scandiscono l'opera
evocano l'esterno e l'interno di prigioni
reali e mentali, ruoli opposti vissuti in prima
persona attraverso lo sguardo costante di una
telecamera a circuito chiuso.

Nelle zone video sorvegliata anche il pensiero
è "video sorvegliato".

71

campana di vetro
(omaggio a Dan Graham)





bocacce

In una cella d'ombra nascono riflessioni e mondi chiusi che non approdano a nulla, se non a perdersi tra porte aperte su percorsi della mente a noi sconosciuti. Ogni porta conduce a un'altra porta, e l'unica via di fuga è il sogno. La cella perde le sue connotazioni reali per trasformarsi in luogo di esplorazioni della mente, in cui il prigioniero costruisce una diversa realtà interiore.

bocacce

installazione (stampe fotografiche su pvc)
misure determinate dall'ambiente

Elisa Barrera, José Jair Medina Martinez

COORDINAMENTO
Renato Galbusera

81

plenilunio

installazione (olio su tela, lampade a piantana)
2 tele cm 100 x 100

Cinzia Donvito

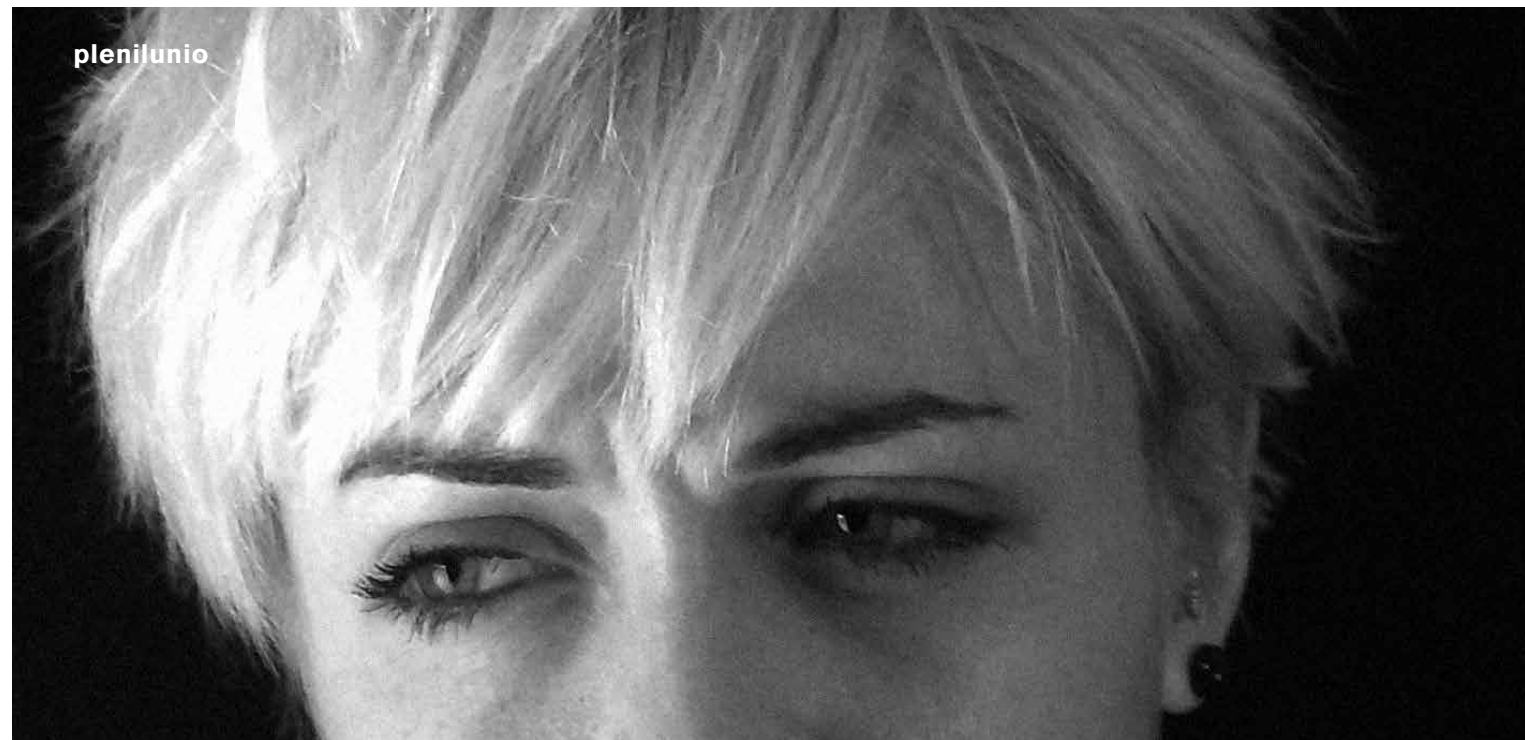
COORDINAMENTO
Renato Galbusera

Il buio può avere valenze diverse, può essere connesso alla sfera dell'intimità, oppure al momento in cui affiorano le inquietudini più profonde.

Due tele ritraggono il volto di una giovane donna con espressioni contrastanti, mentre accanto due lampade a piantana ricreano una sensazione di intimità domestica anche in un luogo freddo e opprimente come una cella.

È un'Alice moderna che affronta il buio e la solitudine per cercare la sua identità e fare i conti con una condizione di fragilità interiore.

er



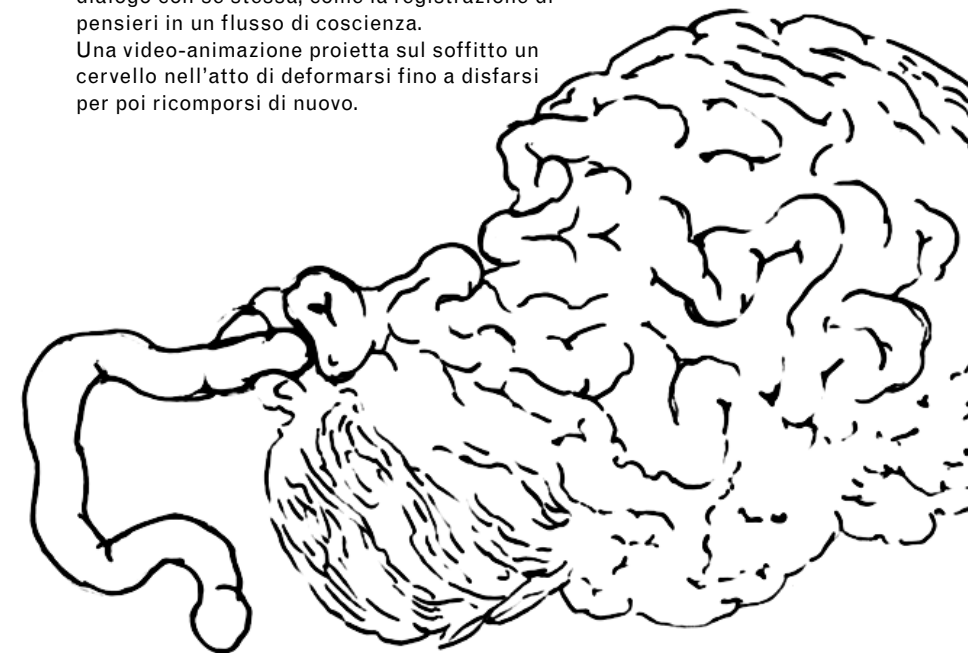
brain cell

installazione (cuscini, video)
misure determinate dall'ambiente

Francesca Ferreri

COORDINAMENTO
Renato Galbusera

Ho tratto ispirazione da *Spettri*, un dramma di Ibsen del 1881, e dalle proiezioni dell'*Ombra nel pensiero* di Jung. È in scena il buio, interpretato come lato oscuro della coscienza, nelle sue infinite contraddizioni. In un'installazione che ricorda le celle di isolamento, con le pareti tappezzate di cuscini da letto, risuona insistente una voce femminile in un libero dialogo con se stessa, come la registrazione di pensieri in un flusso di coscienza. Una video-animazione proietta sul soffitto un cervello nell'atto di deformarsi fino a disfarsi per poi ricomporsi di nuovo.



02



entities

video-installazione
misure determinate dall'ambiente

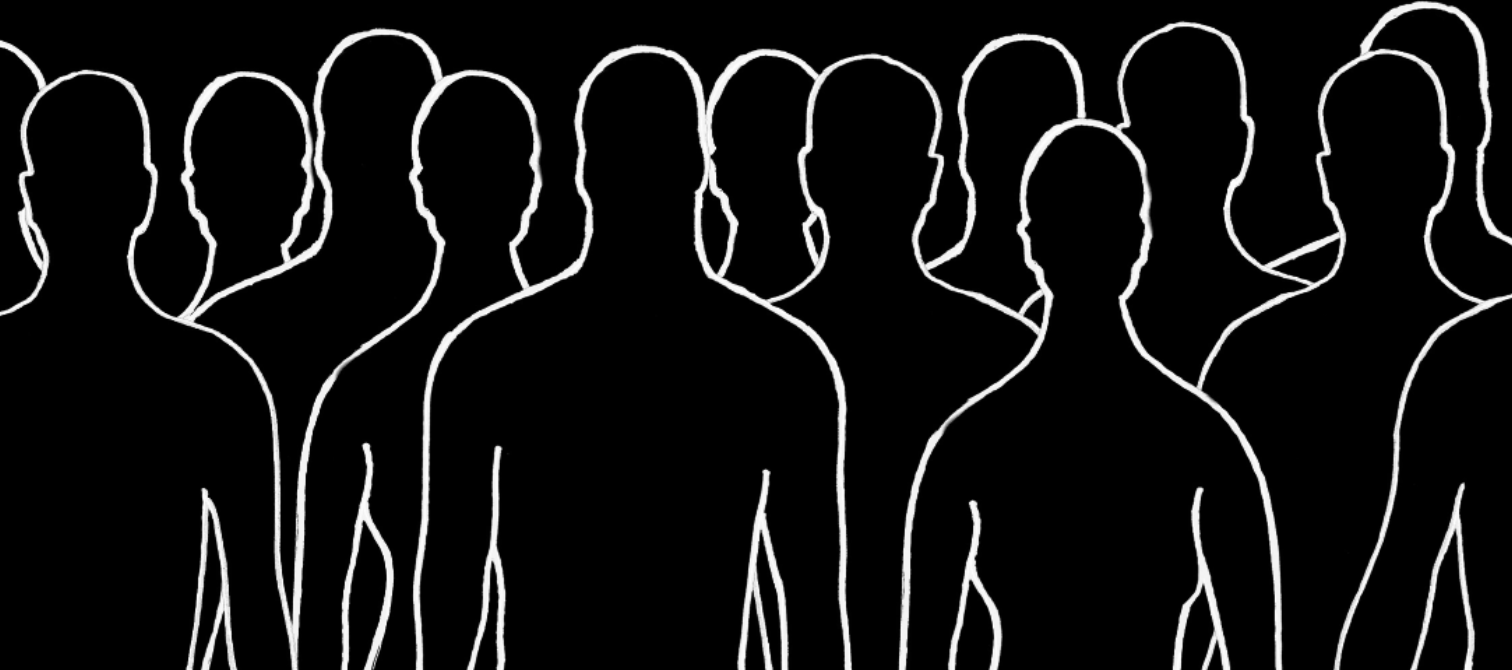
Simona Galeotti

COORDINAMENTO
Renato Galbusera

Stiamo uscendo dall'epoca dei metalli e dei minerali per entrare in quella della luce. Uso la proiezione digitale, il pvc trasparente, i colori fluorescenti per rendere l'immagine sempre più impalpabile. Questa installazione urla in silenzio l'inquietante presenza di una massa di uomini. Sono lì. Aspettano. Sono i nostri pensieri, i nostri incubi ancestrali. Rappresentano l'essenza, i primi secondi della formazione della figura umana, l'inizio della differenziazione e la cosciente nascita del doppio, in un'istantanea pre-fotografica del processo di liberazione della luce dalla materia.

12

entities



attraverso la camera oscura

installazione (pannelli in mdf)
misure determinate dall'ambiente

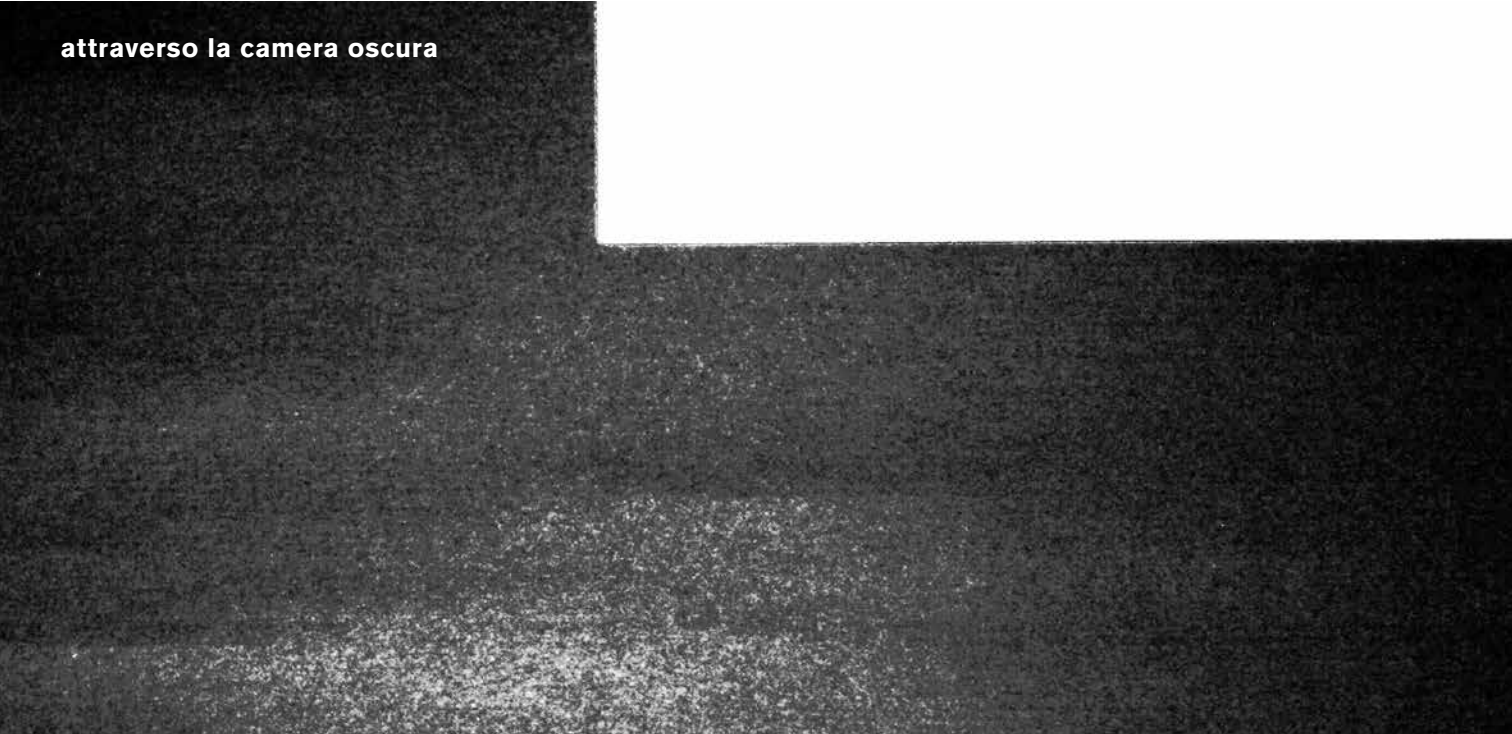
Giulia Gallo

COORDINAMENTO
Renato Galbusera

Come attivare al massimo il proprio potenziale sensoriale? Affacciandosi sul buio ricreato in una "camera oscura" e adattando rapidamente a esso la propria sensibilità. Lo spettatore attiverà al massimo della sua potenzialità il senso dell'udito, mentre l'occhio avrà la possibilità di abituarsi alla nuova condizione di semi-oscurità. Nel buio (fisico ma allo stesso tempo interiore) la luce è sempre e comunque presente, anche se, talvolta, è necessario compiere uno sforzo per percepirla.

22

attraverso la camera oscura



in front of mary

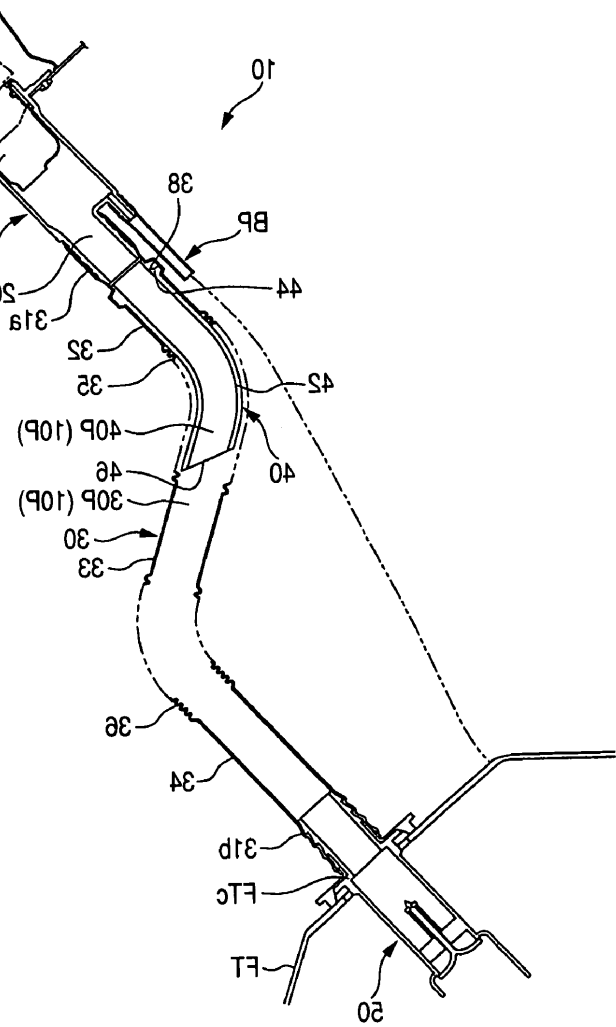
tecnica mista su tela
cm 190 x 200

Marco Illuminato

COORDINAMENTO
Renato Galbusera

Il buio come parte nascosta, ciò che non si vede ma c'è, la perversione umana, tutti gli atti oscuri o difficilmente spiegabili che ci caratterizzano e di cui certe volte ignoriamo inconsapevolmente l'esistenza. Tutte le immagini sono marchiate con la sigla identificativa della foto da cui sono state riprese. Nel gesto maniacale del voler attribuire un'identità nominale che va oltre l'oggetto o il pensiero si inserisce il mio lavoro. L'immagine rimanda ad atti rituali, perversi nella loro ripetitività.

23



fears

collage, 14 elementi
cm 24 x 29 cad

Silvia Margaria

COORDINAMENTO
Renato Galbusera

Fears nasce dal pensiero della paura del buio. L'atto dello strappare, tagliare, seguire contorni, incollare, accostare, ha a che fare invece con la volontà di ricomporre, di riunire dopo aver infranto.

Questi collage hanno due facce, due qualità, due sensi, e impongono una narrazione tra immagine e immagine, tra fronte e retro. Sono ancorati tramite filo spinato alla griglia che delimita e separa il corridoio delle celle femminili (rete per catturare, per tendere un tranello). Sono rebus sospesi che richiedono una ricerca e una soluzione.



42

noema

installazione (dispositivi luminosi e sonori)
misure determinate dall'ambiente

Tiziana Menegazzo

COORDINAMENTO
Renato Galbusera

Condensazione di una latitanza, il buio della cella si trasmuta alchemicamente in possibilità di visione. Nell'oscurità, lo spaesamento e l'afonia conducono verso una differente esperienza dell'oggetto e, prestando il corpo al buio, il soggetto partecipa a un mutamento della realtà che frantuma la logica causa-effetto a favore di una disposizione psichica che ricrea la realtà stessa.

La doppia limitazione di vista e libertà diventa l'occasione di un volo rapinoso quando il buio viene lacerato dalla rappresentazione sonora dell'elemento animale primordiale, totem terrifico che invade spazio e tempo.

CS

noema



circoNdata

installazione (legno, plastica, monitor)
cm 200 x 200 x 170

Carla Palazzo

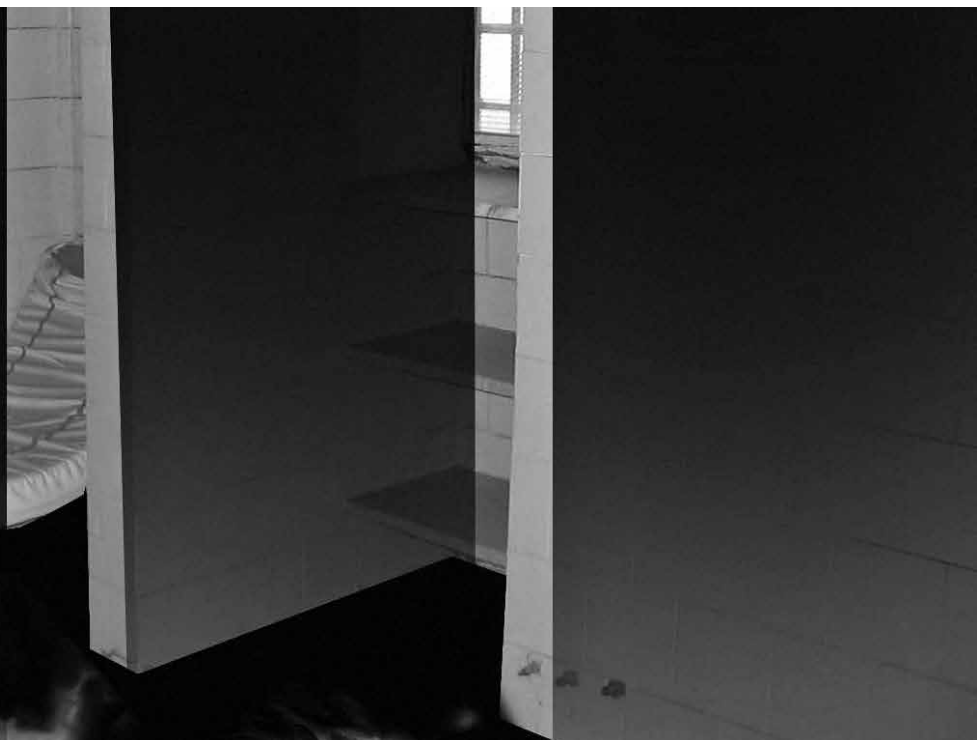
COORDINAMENTO
Renato Galbusera

Il tema della performance è quello del giudizio altrui, dei condizionamenti che ne derivano, della presa di coscienza delle modificazioni della nostra personalità che quel giudizio spesso tende a innescare. Gli oggetti che costituiscono la gabbia rappresentano l'idea che ho trasmesso di me a chi mi circonda nella quotidianità; di quegli elementi mi riapproprio, scegliendogli e riorganizzandoli in modo libero nel corso della performance.

ad



apparente oscurAzione



apparente oscurAzione

installazione (stampa pvc, tele, fogli acetato)
misure determinate dall'ambiente

Eliana Pechenino, Erika Riehle

COORDINAMENTO
Renato Galbusera

Nel labirinto dei pensieri più nascosti, numerose e complicate sono le strade da percorrere per arrivare a colmare il vuoto interiore.

Dal pavimento della cella, completamente ricoperto dal vuoto/pieno del buio, emergono frammenti di corpi che saranno calpestati dai visitatori, a sottolineare la fragilità della materia. Tra le pareti e i lavandini, elementi che invadono e caratterizzano questo spazio, l'ambiente reale è invaso da una nuova struttura, un labirinto che crea un percorso obbligato, un invito a intraprendere un percorso volto a riscoprire il proprio passato e quindi se stessi.



orfeo all'incanto

installazione (stampe digitali, legno,
vaso in terracotta, piedistallo, terra, germogli,
chiodi, sonoro)
misure determinate dall'ambiente

Alberto Reviglio

COORDINAMENTO
Renato Galbusera

È una riflessione sul mito di Orfeo, archetipo dell'artista, e sul suo tentativo di riportare alla vita dal Regno dei Morti la sua compagna Euridice. L'Orfeo odierno brancola nell'oscurità di un mondo devastato, dove gli individui hanno la consistenza di ombre che si aggirano fra le rovine. La sua è una discesa nella deprivazione degli stimoli sensoriali, coperti e sovrastati da un frastuono incessante, e la strada per riuscire a riscattare il suo amore non segue una traccia visibile.

82



Il visitatore percorre un tunnel buio in uno stato di vuoto e di attesa, seguendo i passi di danza che appaiono lungo le sue pareti. Corpi fluorescenti di ballerini si materializzano nell'ombra e lo sguardo ne è catturato. Queste figure danzanti evocano la luce creativa, il momento inatteso in cui nascono le idee e le ispirazioni.

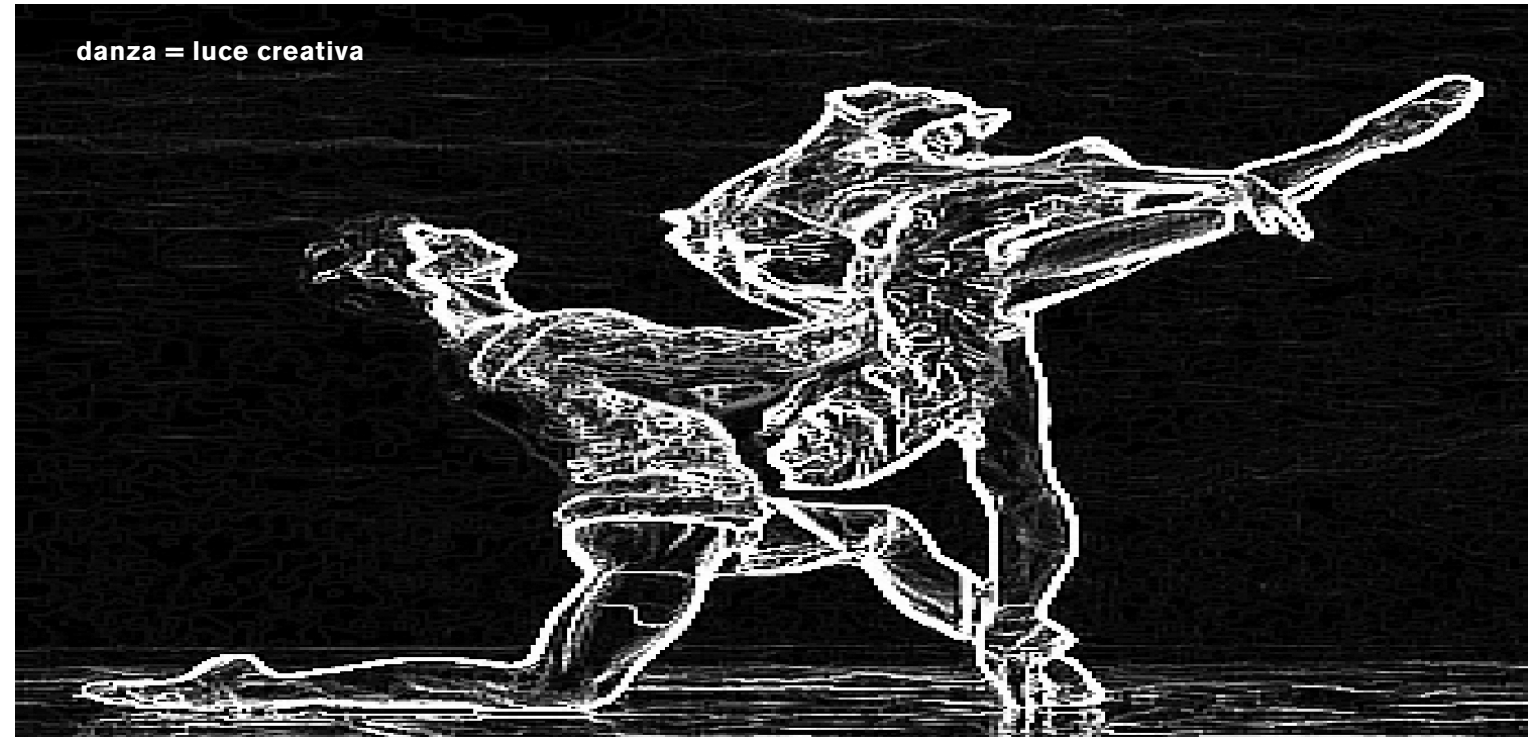
danza = luce creativa

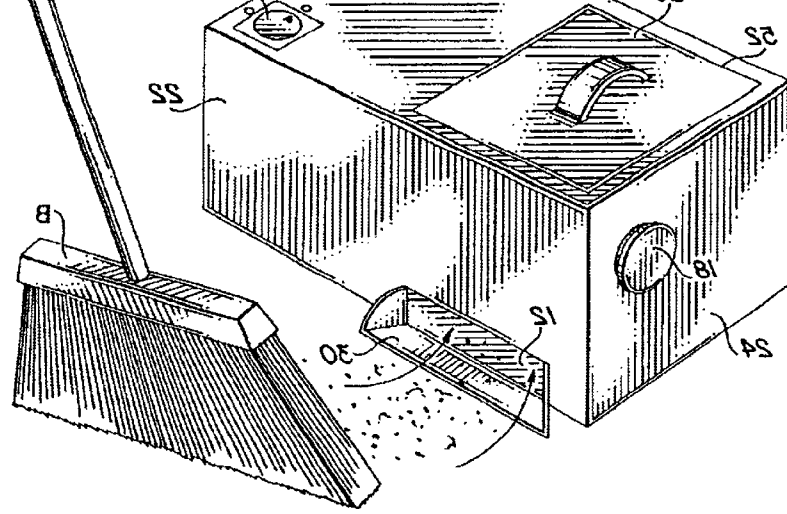
installazione (colori acrilici e fluorescenti su tela)
misure determinate dall'ambiente

Debora Scuteri

COORDINAMENTO
Renato Galbusera

es





the drawers of the senses

installazione (legno, oggetti)
cm 200 x 90 x 90

Francesca Sibona

COORDINAMENTO
Renato Galbusera

All'interno di 60 cassette sono collocati elementi di diverso tipo, strettamente collegati ai cinque sensi.

Tatto: piume, aghi per cucito, cotone, matite.

Olfatto: borotalco, tabacco, pane, profumo.

Vista: luci colorate che si accendono all'apertura del cassetto.

Udito: una musica infantile che inizia a suonare all'apertura del cassetto.

Gusto: caramelle e cioccolatini.

Il nocciolo duro della realtà può essere percepito solo utilizzando tutti i nostri sensi, e questa installazione attualizza sensazioni, ricordi, rappresentazioni mentali.

08

the drawers of the senses

3x2, analisi di mercato

installazione (scaffali, confezioni di prodotti commerciali, manifesti pubblicitari)
misure determinate dall'ambiente

Alejandro Tamagno

COORDINAMENTO
Renato Galbusera

Prendere uno spazio e adibirlo ad altro uso: è questa la filosofia dei grandi supermercati e centri commerciali. In un gioco di ironia trasporto i prodotti nelle carceri, trasformo l'ambiente, annullo il *genius loci*, e creo un nuovo oblio: il consumismo. Carceri del presente, espressioni di globalizzazione e controllo popolare, i centri commerciali e i supermercati sono ciò che per Ballard (*Regno a venire*) può portare al pensiero unico, a una nuova forma di fascismo, a quello che Marcuse definì *uomo a una dimensione*.

18



come illuminare una cella

installazione (materiali vari, vernice fluorescente,
dispositivo luminoso)
misure determinate dall'ambiente

Marta Valsania

COORDINAMENTO

Renato Galbusera

Il buio annulla la percezione visiva e incoraggia lo sviluppo di immagini mentali in forma di ricordi, paure, speranze. Ci si libera dalla costrizione fisica e mentale del luogo in cui ci si trova, trasformando lo spazio circostante in un altro ambiente, desiderato o temuto. Nel buio e nella solitudine, senza riferimenti visivi né sonori, si può essere da qualsiasi parte. A esemplificare questa situazione, gli oggetti luminescenti collocati nella cella creano in essa l'immagine fantasmatica di un luogo intimo e quotidiano.

32

come illuminare una cella





**percorsi di illuminazione
tra segni e scrittura**

**percorsi di illuminazione
tra segni e scrittura**

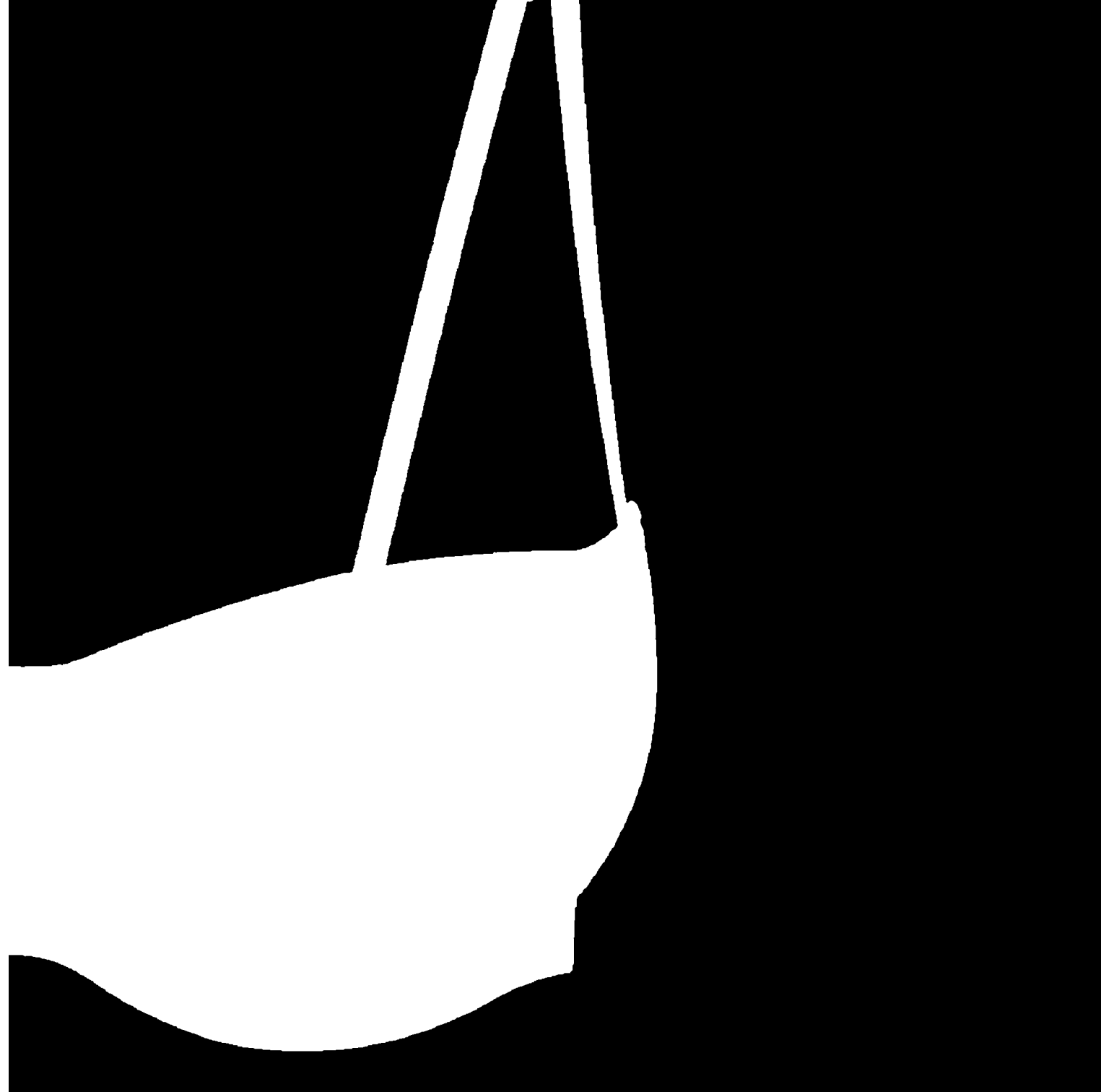
installazione (acrilico su tela)
5 pannelli autoportanti, cm 200x60

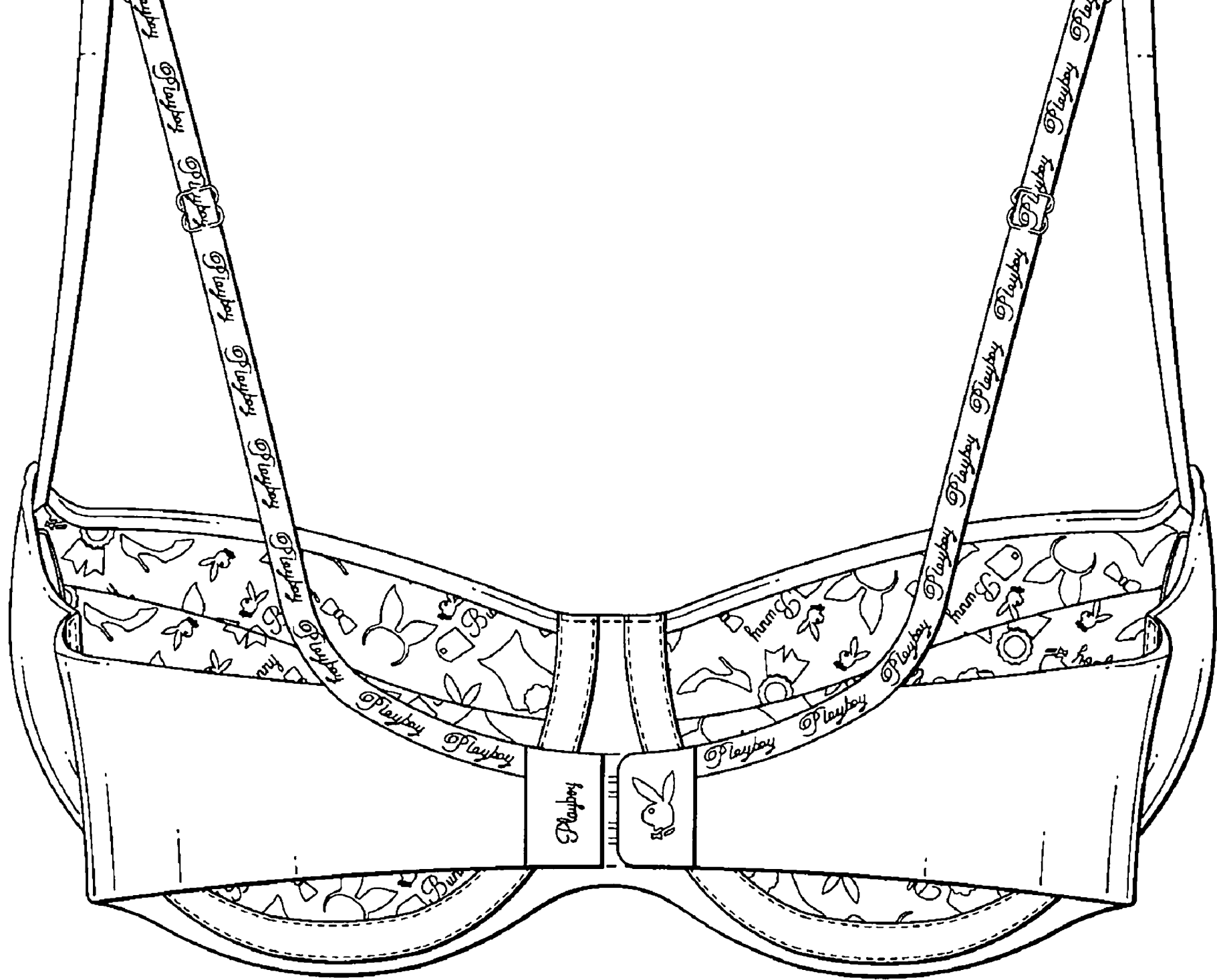
Olga Vedovato, Maria Luisa Vigna

COORDINAMENTO
Renato Galbusera

L'installazione è un manifesto del percorso dell'uomo dal buio della coscienza alla sua illuminazione attraverso i segni iconografici e la scrittura. Due tele rappresentano un manichino inguainato in un busto di contenzione, che allude alla condizione carceraria richiamandosi metaforicamente all'assenza di identità e dunque al buio. Sulle altre tre tele sono disposte parole e lettere realizzate con caratteri tipografici, che con la loro concreta forza visiva sono testimonianza dell'importanza assunta dalla scrittura come luce.

33



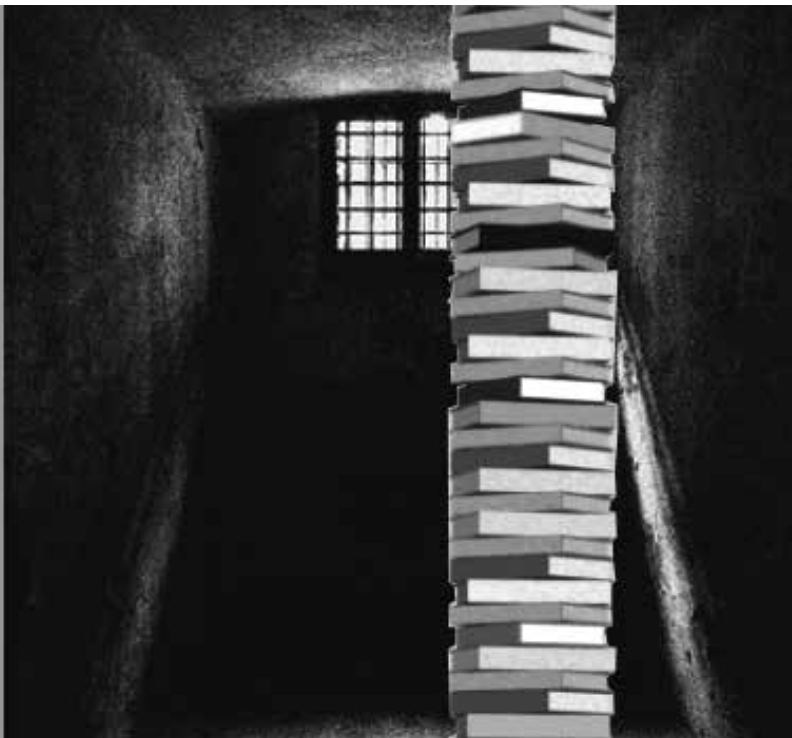


BENEDETTO ALFIERI - ASTI ISTITUTO STATALE D'ARTE

La trasformazione e l'evoluzione delle metodologie operative può trovare stimoli e opportunità solo in un aperto confronto con altri soggetti, e l'opportunità di inserirci come presenza attiva nel progetto Ars Captiva ha offerto al nostro istituto l'occasione per approfondire una serie di riflessioni avviate da tempo. In un passaggio particolarmente delicato per il definirsi delle prospettive e dei ruoli all'interno del sistema formativo, Ars captiva tende dunque una mano all'istruzione artistica.

Da sempre, ma più che mai in una situazione di radicale cambiamento delle prospettive professionali dei nostri studenti quale quella attuale, gli Istituti d'arte sono chiamati a sottoporre a controllo la loro prassi e il loro orientamento progettuale. Per essere virtuosa, la sperimentazione deve però esercitarsi in un contesto concreto, così da potersi misurare con situazioni verificabili, socialmente aperte, potenzialmente estensibili anche ad altri contesti culturali e geografici. L'occasione offerta ai giovani artisti di poter dare una forma concreta e una collocazione precisa ai loro progetti, di comunicare rivolgendosi a tutti i sensi del fruitore, non è stata interpretata come una vetrina, ma come una possibilità di relazione diretta con un contenitore dalla impegnativa valenza storica e simbolica, i cui spazi fortemente connotati sono stati stimolo primario per l'ideazione delle proposte. Il riferimento al tema della lettura che è alla base del progetto è indice di un linguaggio artistico che individua nella relazione con altre sensibilità e altri saperi la possibilità del proprio sviluppo.

leggere è libertà



Al centro della cella è collocata una pila di libri, emblema di personalità, pensieri ed esperienze diversi. In questo pilastro di pagine e parole scorrono saperi e narrazioni che collegano il pavimento al soffitto e che, grazie alla presenza di due specchi circolari, sembrano sfondare i limiti fisici dello spazio proiettandosi verso altri orizzonti.

leggere è libertà

libri, acciaio, metacrilato a specchio,
legno, polistirolo, colori acrilici
cm 300 x 70

Massimo Biolcati, Arianna Cognasso,
Alida Finotto, Sonia Gabetto, Naomi La Vista
Lorenza Manassero, Mirella Masoero
Elena Pelò, Martina Pollina
Chiara Reano Ascenzio, Mara Terzuolo

COORDINAMENTO

Gianfranco Costagliola, Emanuele Matera

4ε

GIUSEPPE E QUINTINO SELLA - BIELLA LICEO ARTISTICO STATALE

Ars Captiva: un ex carcere, contenitore già saturo di storia e storie dove confluiscono pensieri, progetti, desideri, bisogno di confronto.

Quanto e che cosa contiene uno spazio chiuso? Quali elementi tracciano il confine? Il muro della cella? La città, le regole, la pelle, i pregiudizi?

Giovani uomini e donne concretizzano nelle prime espressioni artistiche il loro pensiero sopra un millennio gravido di tempeste e squarci di luce.

Ai giovani artisti si richiede la creazione di un'opera che parli della distanza tra sé e gli altri, del confine inteso come reclusione nella personale percezione e fonte di stimolo per l'affermazione della propria libertà intellettuale, delle differenze che ci caratterizzano e limitano, e del dialogo tra lo spettatore e il luogo in cui i lavori saranno collocati.

Dal confronto tra le istanze dei lavori esposti ed il sito che li accoglie emergono ansia per il logoro presente in attesa di un futuro incerto e imperfetto, e ancor più la denuncia del passato.

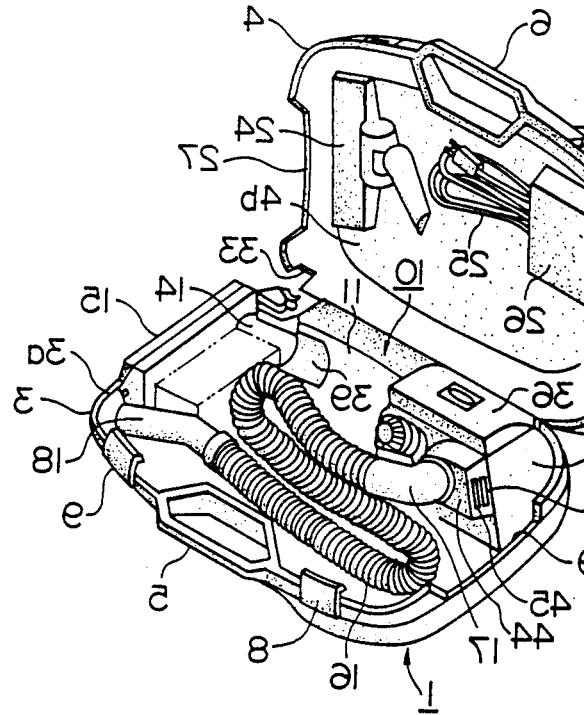
Gli scarti industriali si sono trasformati negli strumenti di un potere creativo dove le differenti identità dei gruppi di lavoro si sono incontrate, creando un percorso unitario collegato al luogo e al tempo contemporaneo.

La risposta alla richiesta consiste in opere differenti che esprimono la necessità del libero pensiero di concretizzarsi nell'anno della Biennale della Democrazia.

Dall'esperienza emerge la presa di coscienza del ruolo attivo di testimoni del proprio tempo. Ars Captiva è lo specchio che costringe a prendere atto della nudità intellettuale, così bella, fragile e unica in un mondo ancora vestito dal pregiudizio e dall'incomprensione delle differenze.

Che cosa ha rappresentato Ars Captiva per gli artisti che vi hanno partecipato?

La risposta è contenuta in un'altra domanda: quanto piacere può dare crescere e confrontarsi?



untitled

cilindri di cartone pressato, scarti industriali, carta
cm 50 x 180

Adele Casana, Thomas Gait,
Giulia Malinverni, Giulia Marigo

COORDINAMENTO
Elisa Franzoi, Nadia Landrino

Il "rifiutare", inteso come decisione personale o sociale, non può più essere solo "azione", ma scelta cosciente frutto di un'attenta riflessione e valutazione. Ogni elemento della realtà quotidiana diventa un fattore che può avere considerevole impatto sul pianeta, sulla società, sulle coscienze. A ciascuno di noi spetta la responsabilità delle proprie azioni, siano esse atte a favorire o osteggiare qualunque cosa ci si presenti. L'intento dell'opera è quello di portare alla riflessione su come vogliamo sia consegnato a chi viene dopo di noi il concetto di rifiuto. Un'enorme lattina, che emblematicamente rappresenta l'età moderna, è ricoperta di elementi (che appartengono alla moda, alla cronaca, all'attualità), che susciteranno nell'osservatore riflessioni e domande su tematiche sociali, sulle immagini che diventano icone, sui fatti di cronaca, sulla storia, in definitiva, sull'uomo. Ma questo contenitore può diventare una gabbia: decidendo di porci dentro o fuori da essa operiamo scelte decisive per il nostro futuro. La porta di questa "cella" è semiaperta, a ognuno la propria scelta.

২৪



i nostri confini**i nostri confini**

ferro, vernici colorate
cm 150 x 150, 50 x 50

Clara Antonello, Dana Caramori,
Manuel Carazzo, Giulia Dalle Nogare,
Pamela Del Mastro, Leandro Rodrigues,
Timothy Zanolini

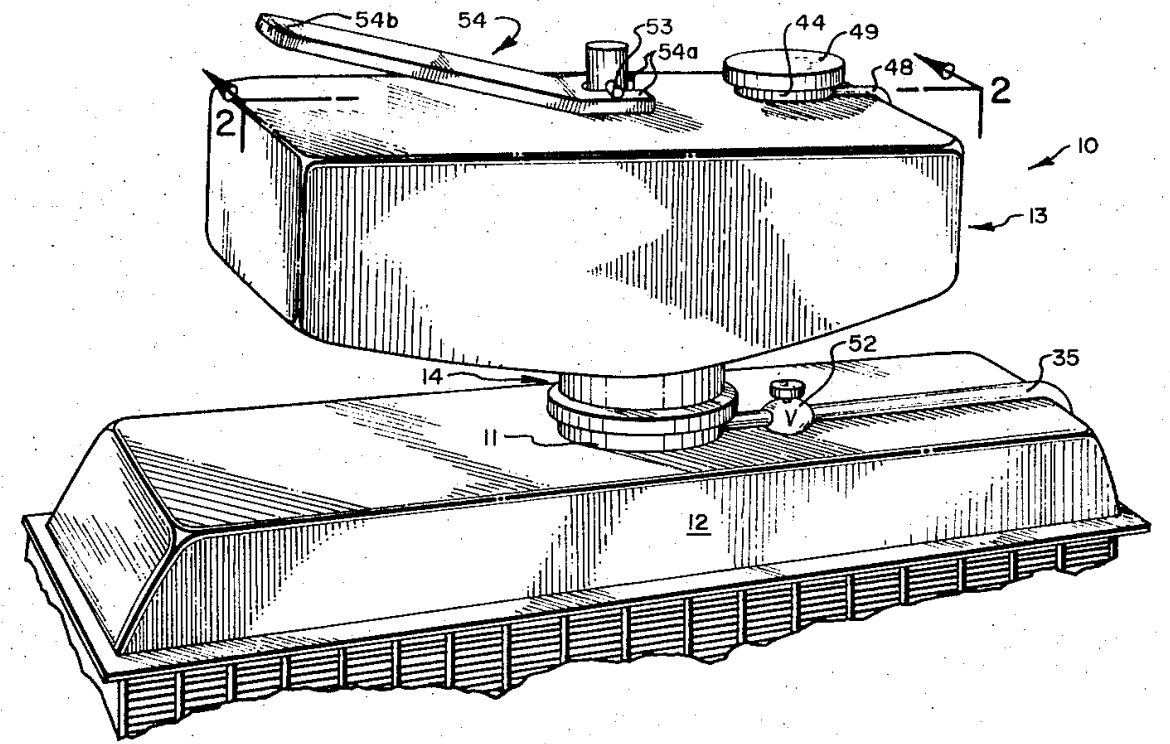
COORDINAMENTO

Deborah Albini, Nadia Landrino

I confini ci differenziano gli uni dagli altri, ci rendono unici; ma se ci soffermassimo al primo impatto dato dal confine dell'altra persona, osservando solo l'apparenza, senza andare a scoprire altri mondi, potremmo definirci "ignoranti". La libertà esiste... ma solo all'interno dei nostri confini.

Le gabbie più piccole, chiuse all'interno di una gabbia più grande, rappresentano i confini di ognuna di noi; unite l'una all'altra creano un contatto che lascia scoprire altri mondi e confini, permettendo la visione della parte interna. La gabbia esterna invece è il simbolo delle regole che governano la società. La gabbia può essere limite della libertà?

၁၉



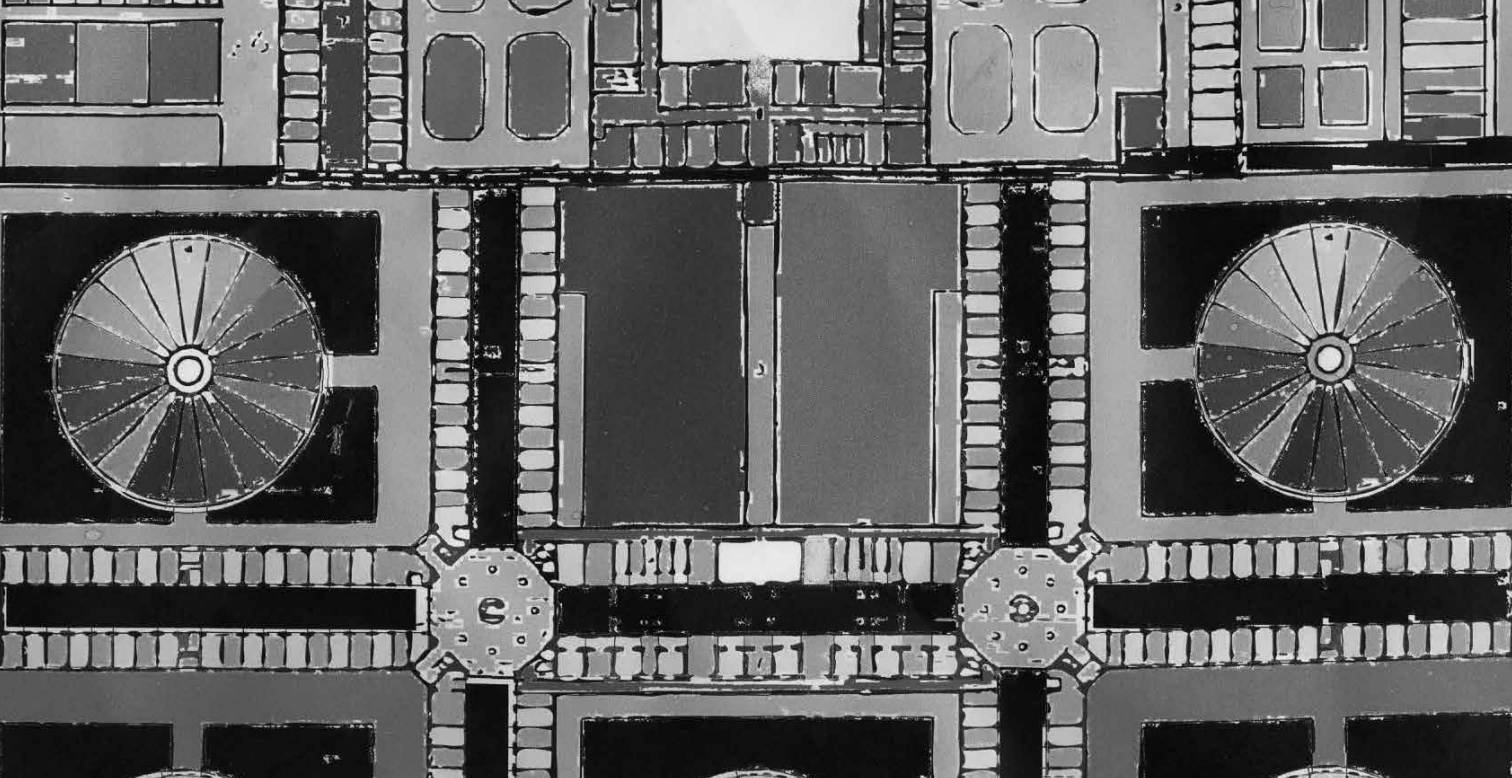
EGO BIANCHI - GINEO LICEO ARTISTICO STATALE

Gli spazi delle ex carceri Le Nuove di Torino hanno colpito la nostra sensibilità e orientato la nostra ricerca. Alcuni spunti letterari - da Eluard a Leopardi e Ungaretti, da Calvino a Morselli - hanno contribuito alla presa di coscienza della dimensione carceraria, ancor più greve e panica nell'attuale dismissione, per cui il vuoto fisico e il silenzio uditivo vengono registrati da sensi interiori che comprendono l'emozione, la riflessione, il ragionamento.

Le tre proposte a cui si è giunti sono legate da un filo sottile, consistente nel superare tale dimensione in favore di una rivitalizzazione estetica del luogo ospitante, nel nome della libertà: di movimento nello spazio (*Fulgor vacui*), di fuga nell'immaginario cosmico (*Non cercatemi più qui*), di esperienza ludica (*Sforzo di immaginazione supplementare*).

Il Liceo artistico statale Ego Bianchi, nato nel 1963 e attualmente articolato in due corsi ordinamentali, uno diurno e uno serale, e in tre corsi sperimentali Progetto Leonardo (dal 1989), ha accolto con entusiasmo la proposta torinese di partecipazione all'evento Ars Captiva 2009, poiché esso si inserisce in una ormai lunga tradizione di apertura al territorio da parte della nostra scuola. Agli studenti dei corsi Architettonico, Grafico e Figurativo si sono aggiunti, con un quartetto jazz, alcuni allievi del parallelo Liceo musicale Mozart, la cui sperimentazione è stata avviata dall'Istituto nel 1999.

La manifestazione Ars Captiva è stata l'occasione per imparare a lavorare in team su una precisa tematica, a vagliare e maturare l'iniziale giardino di idee, a ricercare un risultato formale che traducesse con efficacia il pensiero e, dal punto di vista della crescita personale, l'esperienza ha avuto positive ricadute anche sull'amalgama tra studenti di classi ed età diverse.



sforzo d'immaginazione supplementare

sforzo d'immaginazione supplementare

legno, colori acrilici, ceramica
cm 252 x 218

Valentina Bergamelli, Francesco Bernardi,
Isabel Gautero, Niela Ghibaudo, Annalisa
Grimaldi, Anastasia Meineri, Emanuele Naso,
Roberta Raimondi, Daniele Reali, Pietro Stazio

COORDINAMENTO
Valeria Arpino, Fulvia Giacosa

La pianta delle ex carceri Le Nuove assomiglia a un *hortus conclusus*. Da qui l'idea di immaginare una sua modificazione d'uso, da luogo angoscioso nel suo attuale vuoto prego di silenzio, a spazio pieno e colorato, dove ogni singolo ambiente – riprodotto in scala – diventa la casella di un percorso ludico: la “planimetria della pena” si trasforma in “planimetria di gioco”.

La nuova mappa annulla la finalità costrittiva di spazi nati per isolare l'individuo e dissolverne ogni dignità, proponendo un altro ordine, questa volta vitale, che esalta la dimensione culturale e collettiva del gioco.

L'identità chiusa del carcere si apre alla partecipazione del visitatore, che può idealmente percorrerlo divertendosi: a lui si chiede uno *«sforzo d'immaginazione supplementare, difficilissimo a compiersi quando il proprio io è agglutinato in una folla compatta che guarda attraverso i suoi mille occhi e percorre sui suoi mille piedi l'itinerario obbligato della visita.»* (Italo Calvino, *Palomar*)



fulgor vacui

resine sintetiche
cm 180 x 140 x 50

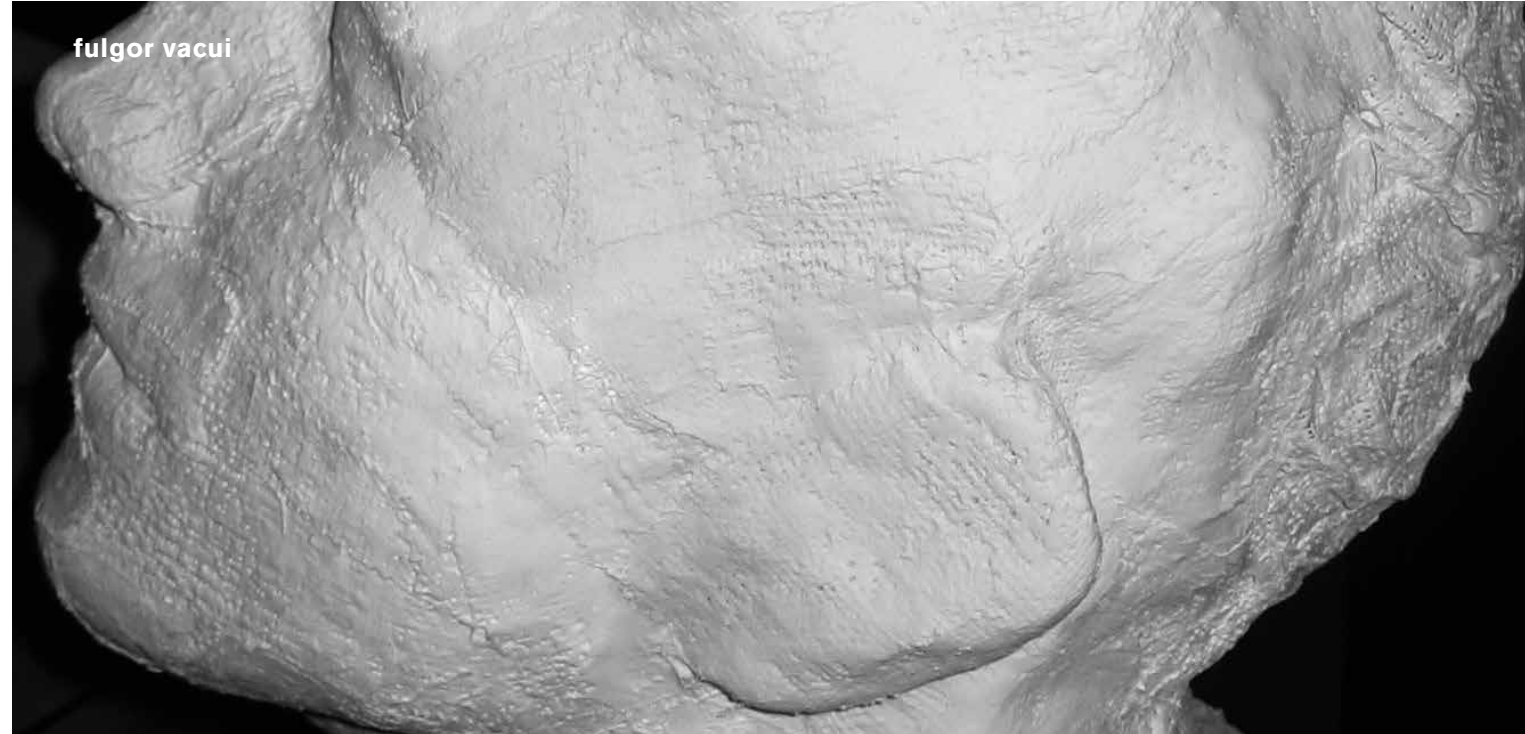
Michele Bruna, Arianna Bruno, Sergio Duschi,
Ilaria Pellegrino, Carola Veronese, Elisa Veschini

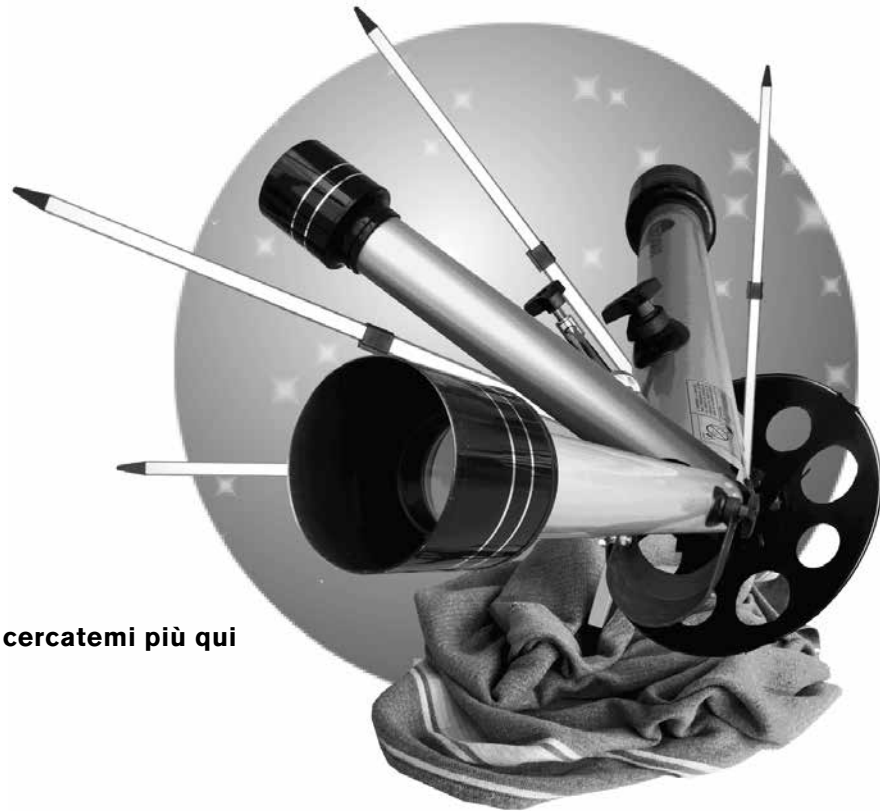
COORDINAMENTO
Patrizia Stralla, Fulvia Giacosa

*«Lo sforzo umano
non è quel bel giovane sorridente
ritto sulla sua gamba di gesso
o di pietra
e che mostra grazie ai puerili artifici dello scultore
la stupida illusione
della gioia della danza e del giubilo
evocante con l'altra gamba in aria
la dolcezza del ritorno a casa [...]*
*Lo sforzo umano non ha l'età della ragione
lo sforzo umano ha l'età delle caserme
l'età dei bagni penali e delle prigioni»*
(Jacques Prevert)

Questi versi, così calzanti nell'evocare la dimensione psicologica della "galera" in cui a volte si trasforma anche la vita normale, hanno stimolato gli autori: il vero sforzo dell'uomo di fronte ai morsi della vita, compreso quello aspro del carcere, è sopravvivere, poiché in esso *«...non ci si sta che di passaggio. Qui la meta è partire.»*, diceva Ungaretti. Il luogo, vacante di esistenza se non nella memoria, ha un' inquietante fisionomia archeologica; ripopolarlo con una sagoma umana che si libra nell'aria come un acrobata significa convertirlo in un altrove che trasforma il panico in ardimento, l'orrore in fascinazione.

8ε





non cercatemi più qui

non cercatemi più qui

telescopio, proiettore, materiali di recupero
misure determinate dall'ambiente

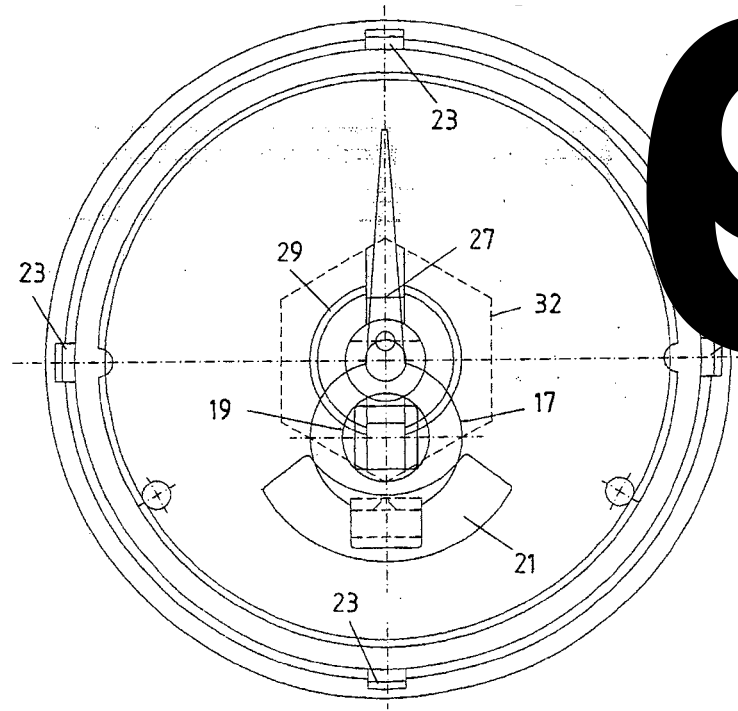
Valentina Bellone, Marida Bruschetta,
Nicoletta Buttigliero, Elisabetta Di Lallo,
Magret Fumagalli, Monica Gastaldi, Isotta
Martini, Eudes Vito Margarina, Raffaele Nipote,
Pier Luigi Pellegrino, Javier Spinella

COORDINAMENTO

Elena Brunetti, Andrea Chiotti, Fulvia Giacosa

*«Vaghe stelle dell'Orsa, io non credea
Tornar ancor per uso a contemplarvi.»*
(G. Leopardi)

Solo gli occhi di chi punta lo sguardo oltre la gabbia della quotidianità trasformano un luogo claustrofobico in un universo appagante di libertà. Il cannocchiale-medium qui apre all'immaginario; la visione scioglie dalle catene l'individuo e lo proietta nella vastità del possibile, priva di affanni. Nella cella oscurata e privata delle sue coordinate non resta che un mucchio di povere cose del prigioniero. Intelligenza, determinazione, volontà di riscatto consentono al recluso di considerare transeunte la propria condizione e ricominciare una vita: *«Sono nato per conoscerti | Libertà»* scriveva Eluard. Peraltro nell'esistenza di ciascuno è l'idea del transito che conta: essa non annulla mai del tutto il punto di partenza, che dà senso alla meta. Siamo ciò che siamo stati tanto quanto ciò che intendiamo essere, portiamo dentro il segreto del tempo trascorso dal quale parte il progetto del tempo a venire, in un flusso di continue rinascite.



EE

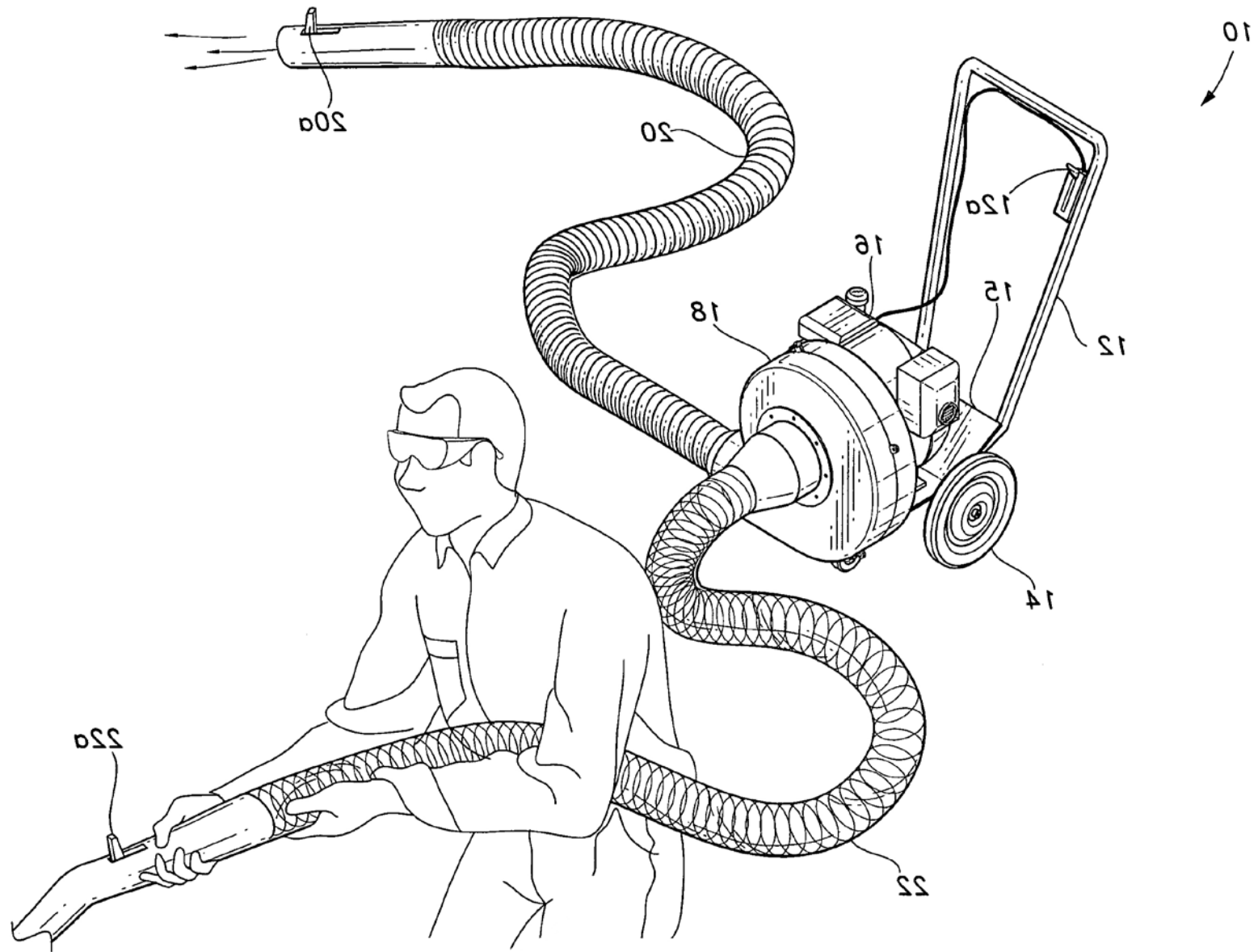
Se creatività, fantasia e tutto ciò che provoca emozione appartiene all'arte, anche i sapori e gli aromi sono forme d'arte.

Grandi chef e maestri pasticceri, quali Adrià, Montersino, Russo e Scabin hanno dato lustro all'arte culinaria e della pasticceria ricercando sempre più l'aspetto artistico ed "emozionale" nelle loro creazioni.

L'Istituto Beccari, da tempo ha tra i suoi obiettivi, a sostegno della creatività, una ricca formazione culturale ed artistica, fondamentale per costruire una professionalità forte ed in grado di alimentarsi e di crescere.

Anche in questo anno scolastico studenti e docenti hanno ideato e realizzato due nuovi prodotti emozionali: la "torta beccarina... la torta che ti cioccola" e "il torrone della legalità".

La nostra partecipazione quest'anno ad Ars Captiva costituirà pertanto un valore aggiunto per i nostri studenti, che cercheranno di far entrare i visitatori nello spirito della manifestazione attraverso "cibi artistici", frutto della loro creatività.



WORKSHOP

Peader Kirk è direttore artistico di *MKUKTRA Performance Group* (UK) e di *F2 Performance Unit* (Grecia). Negli ultimi quattordici anni si è occupato di *devised performance* collettiva e di installazioni. Ha lavorato in teatri, gallerie e spazi “recuperati” tra Europa, Asia e America. Peader insegna al *Rose Bruford Drama Academy* oltre che essere professore-ospite alla *Wales Aberystwyth University* e alla *Brunel University*. Nel 1993 è stato assistente di Robert Lepage al *Royal National Theatre*, nel 1995 Direttore dell’inaugurale *European Theatre Directors Forum* e nel 1998 ha ricevuto il premio *Young Vic Studio Commission*. Precederà la lezione una visita guidata al Museo del Carcere ed alla mostra da parte di un centinaio di ragazzi scelti tra quelli aderenti a Biennale Democrazia.

«*We make work for theatres, galleries, found spaces and virtual spaces. Each piece is devised collaboratively with an ongoing group of performers and artists. The work engages with the real (task based work), the reproduced (events from the biographies of the performers and other “stolen” biographies) and the rehearsed (social architectures). Through the use of repetition and pattern the work seeks to rupture the surface of representation and renegotiate ideas of liveness.*»

Il laboratorio condotto da Peader Kirk è centrato sul *Devised work*; un metodo per creare una performance a partire dai partecipanti presenti al training e dal mondo in cui vivono. Il lavoro sul *Devising* è avvincente, innovativo, democratico, accessibile e “rischioso”; rompe i confini col teatro tradizionale per chiedere che cosa oggi sia la performance. *Devised work* fa appello alla tradizione del teatro e dell’arte per creare una specifica forma d’arte contemporanea, a volte chiamata *Live Art*; pur investigando i limiti della performance, il lavoro è basato sulle tecniche consolidate di Stanislavski,

Meyerhold e Chaikin e su discipline fisiche tra cui Yoga, metodo Grotowski e biomeccanica. Il performer è considerato un creatore di materiale più che un interprete della parola di un testo teatrale; le strutture di composizione elaborate durante il lavoro portano lo spettatore oltre il palese contenuto offrendogli un’intima esperienza di cosa significa essere umani. *Devised work* non è libera e semplice improvvisazione, ma un preciso lavoro di creazione collettiva concentrato sulla domanda «qual è l’arte che vogliamo e di cui abbiamo bisogno proprio adesso?».

devised work

IDEATO DA
Roberta Romoli

CONDOTTO DA
Peader Kirk



profani lini



«...le membra fanno a l'alma velo.»
Francesco Petrarca, *Canzoniere*, LXXVII

Profani lini: il “sudario del carcerato”, l'impronta, l'orma del corpo, sul lenzuolo del giaciglio, luogo d'attesa, d'angoscia, di dolore, di noia, di paranoie, di rimorsi, di speranze.

Una sorta di autoritratto “per contatto”, un ritratto di dolore come l'impronta del volto di Cristo sul Velo della Veronica.

A questa immagine il carcerato sovrappone un suo personale intervento pittorico che completa l'autoritratto.

L'impronta del corpo, testimonianza della fisicità del corpo che l'ha prodotta, come un'orma sulla sabbia o sulla terra umida, quasi un'ombra fuggevole su di un muro “fermata” ricalcandone il contorno con un gessetto, il segno, l'“indizio” di una presenza, di un'esistenza, di una attività fisiologica e tipica nella condizione della costrizione carceraria che viene così sublimata e resa “immateriale”, purificata dagli umori, dagli odori dell'animalità del *corpus vile*.

Il corpo vive, agisce, pecca nell'azione che compie, guidato dalla mente, subisce una punizione fisica, corporea appunto: la detenzione, l'impedimento al muoversi liberamente, la costrizione esercitata dallo spazio chiuso, l'oppressione.

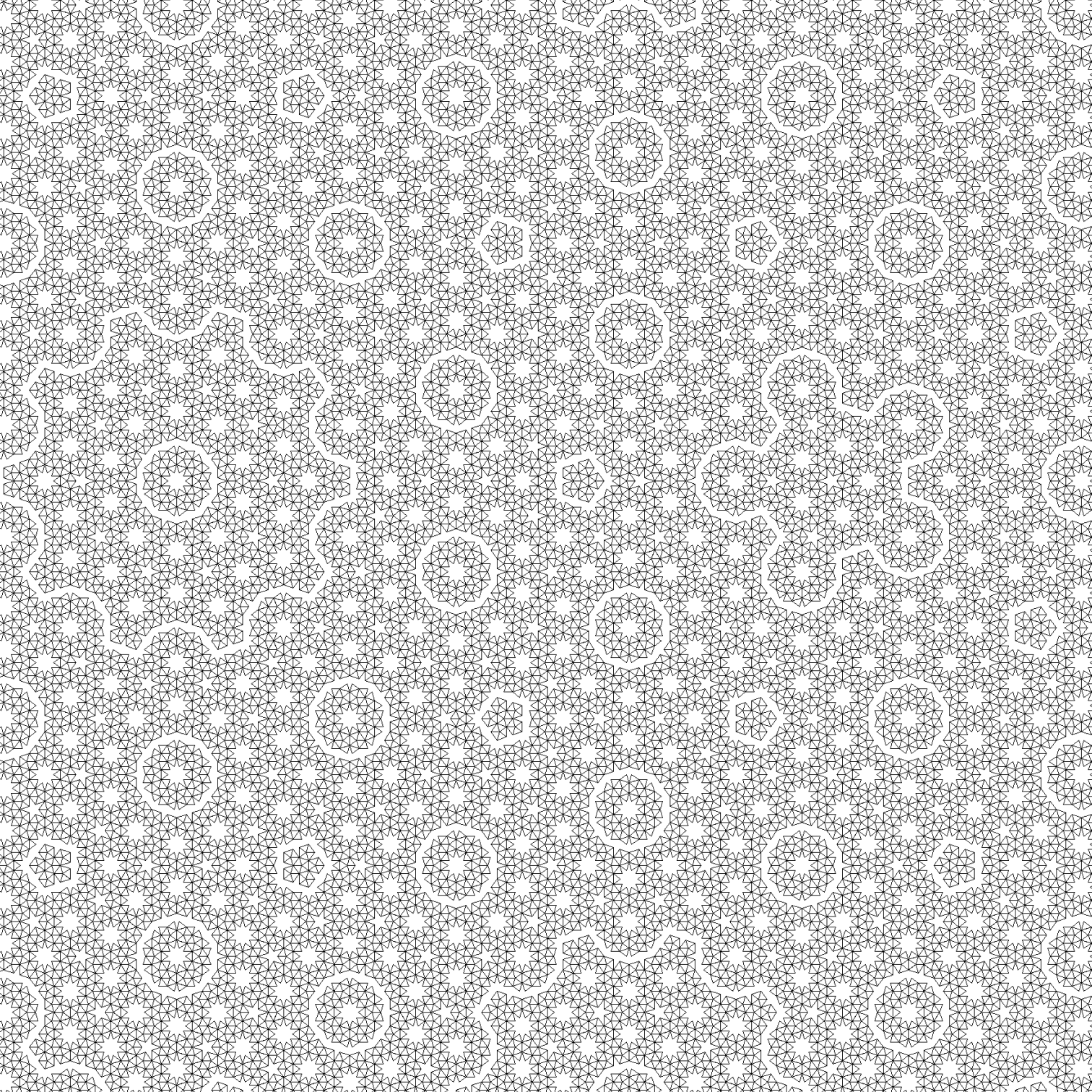
Il titolo *Profani lini* non vuole essere blasfemo rispetto al Sacro Lino della Sindone: Cristo è in ogni uomo, anche in colui che si perde, un Cristo che va inteso al di là della fede cattolica come possibilità di redenzione dal peccato/colpa attraverso il travaglio, la sofferenza della pena fisica.

Il progetto *Profani lini*, fa pensare alla spiritualità materializzata del blu IBK, dei *sudari* di Yves Klein, all'immaterialità delle sue *Antropometrie* ma anche alle tragiche, inquietanti *ombre* dei corpi umani dissolti sui muri di Hiroshima: ombre di corpi “consumati” e “svaniti”.

È un'opera di body art, leggera, raffinata, concettuale, non ingenua, non aggressiva, non provocatoria, proprio all'opposto di quanto ci potremmo aspettare dall'espressione artistica prodotta dai detenuti di un carcere.

Andrea Cordero

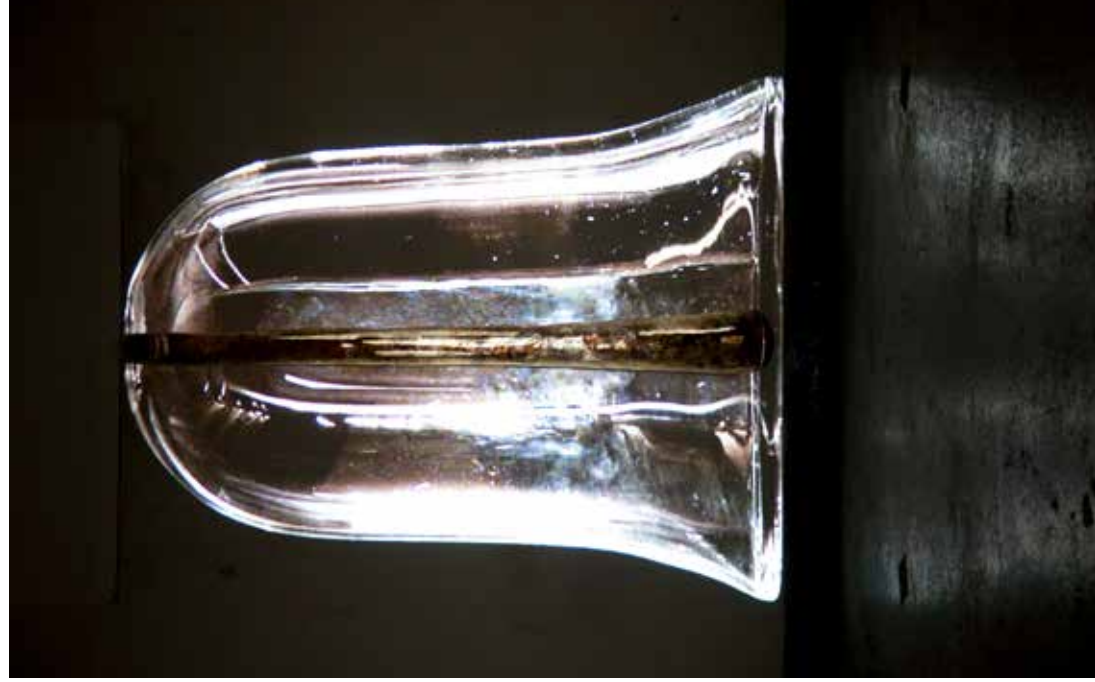
MADE IN JAIL



REGESTO



02 01



04 03





05
90



07



08



09



10



11



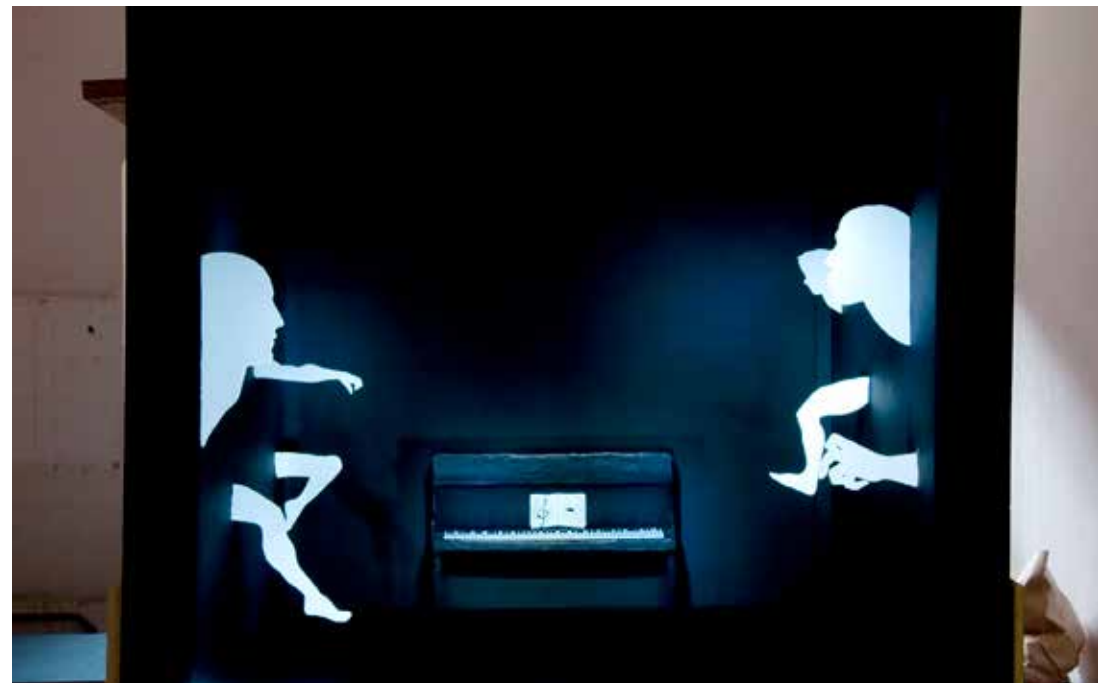
12



14



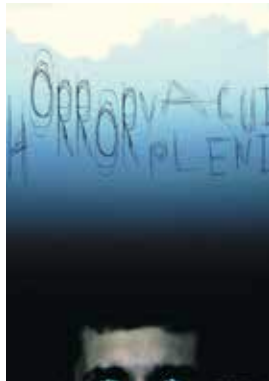
13



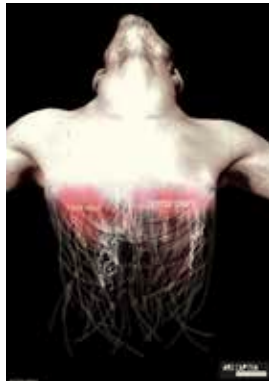
15



16.01 Alice Aloisio



16.02 Fabrizio Arneri



16.03 Jessica Battista



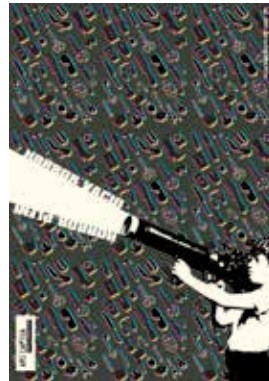
16.04 Egle Brigada



16.05 Fabio Caruso



16.06 Stefano Cione



16.07 Andrea Di Dio Martello



16.08 Antonella Fruncillo



16.09 Gianluca Gestri



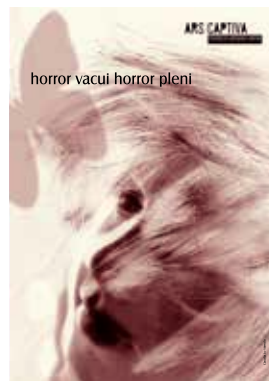
16.10 Antonio Giuliano



16.11 Morris Juvara



16.12 Mirko Laccetta



16.13 Claudia Lo Stimolo



16.14 Alessia Muscia



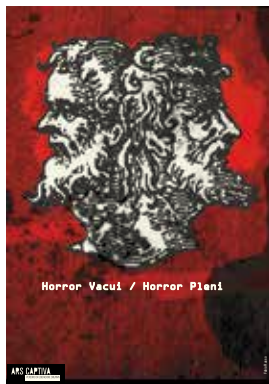
16.15 Enrico Perrotta



16.16 Eliana Rendine



16.17 Marco Rossi



16.18 Fabio Russo



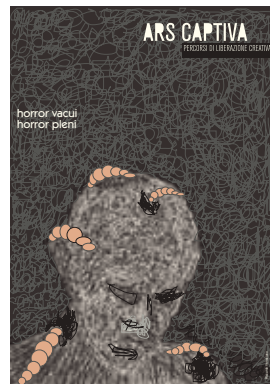
16.19 Luca Sigurani



16.20 Elena Tarzia



16.21 Zaira Trapani



16.22 Riccardo Veneziano



16.23 Paola Vernole



16.24 Alice Vitobello



17



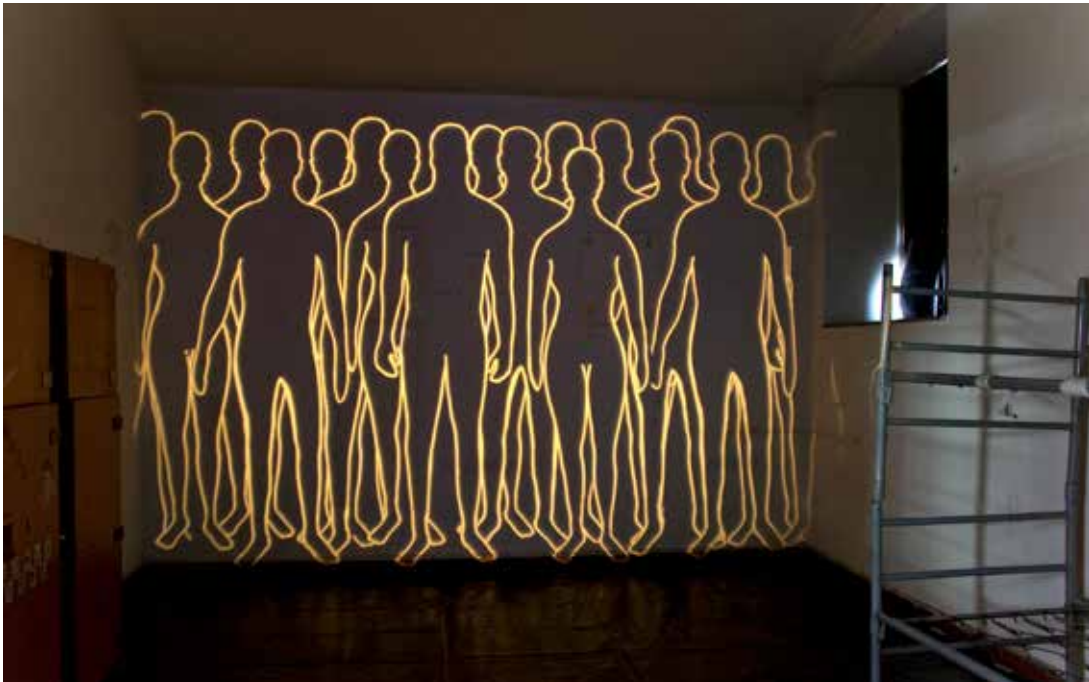
19



18



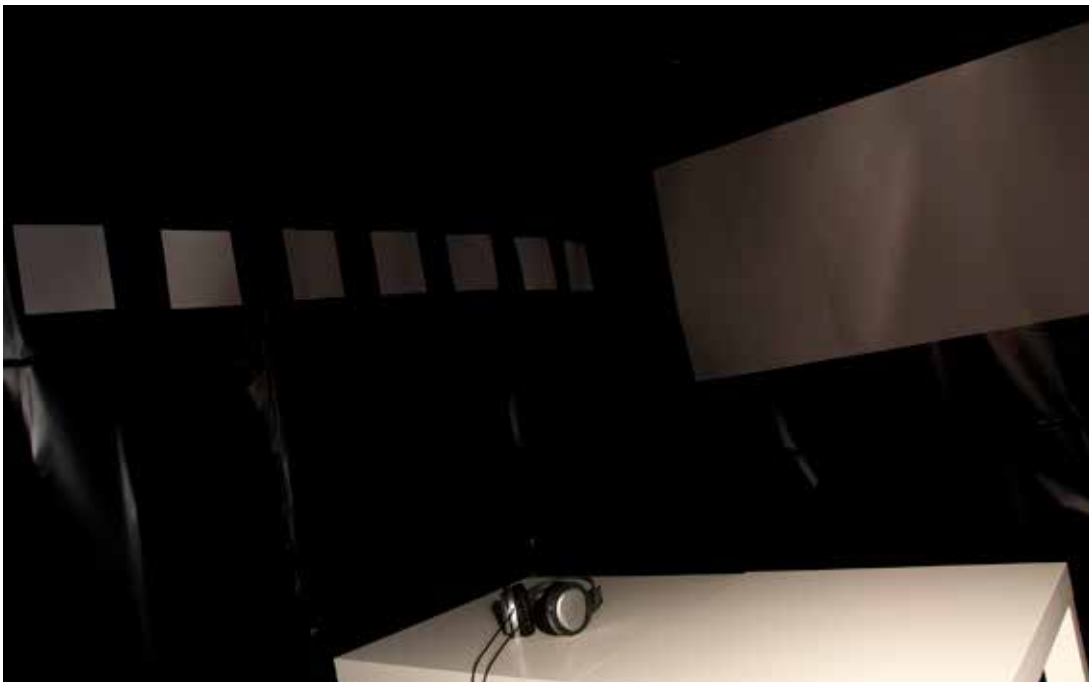
20



21



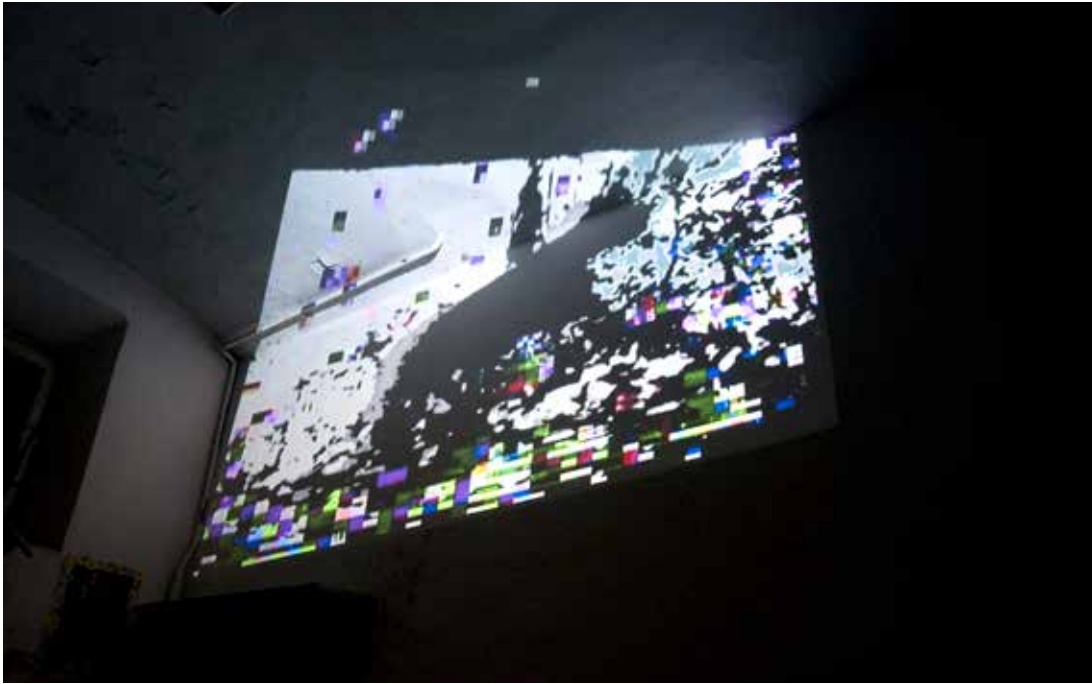
23



22



24



25



27



26



28



29



30



31



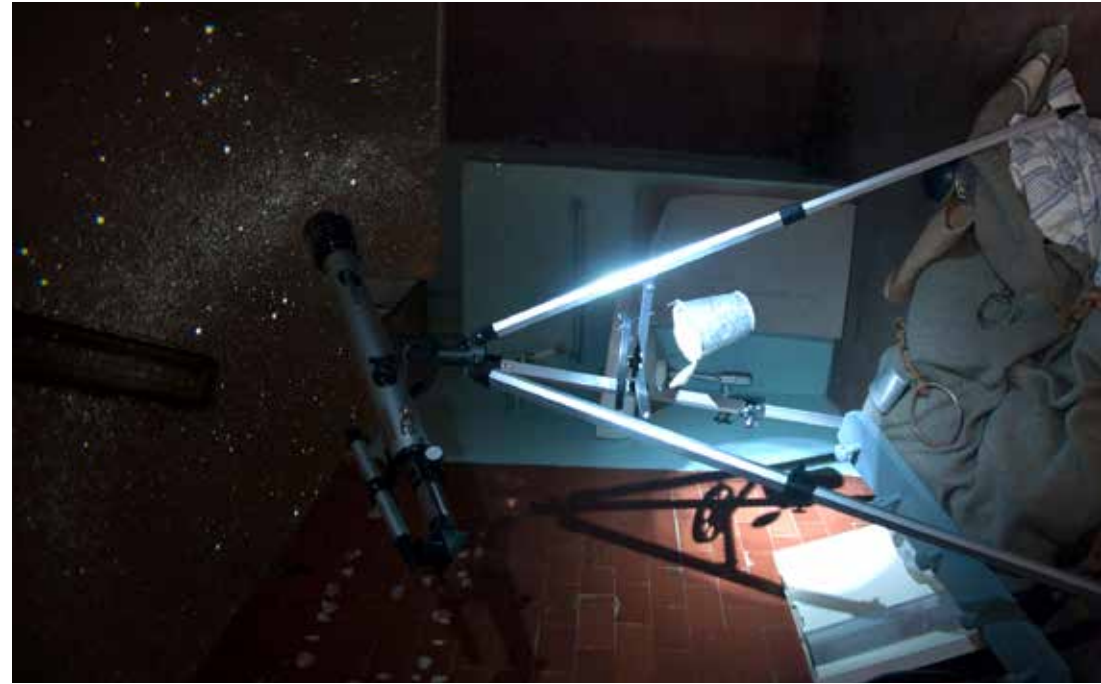
32



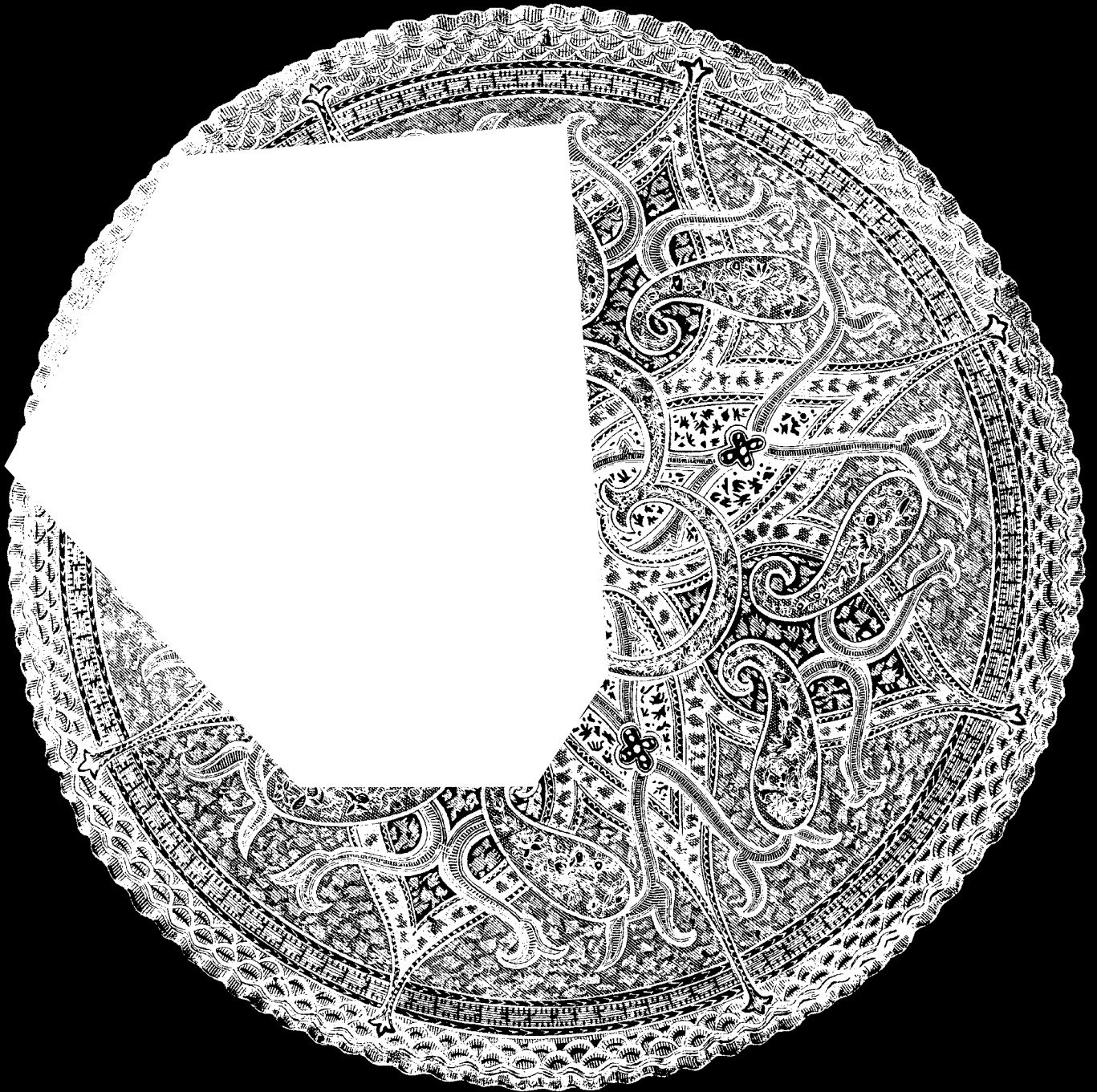
37



38



39



decorative plate | persia XVI sec